



Anna Bilotta

Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata

Una proposta per nuovi percorsi di ricerca

BIBLIOTECHE & BIBLIOTECARI / LIBRARIES & LIBRARIANS

ISSN 2612-7709 (PRINT) - ISSN 2704-5889 (ONLINE)

- 8 -

BIBLIOTECHE & BIBLIOTECARI / LIBRARIES & LIBRARIANS

Editor-in-Chief

Mauro Guerrini, University of Florence, Italy

Scientific Board

Carlo Bianchini, University of Pavia, Italy

Andrea Capaccioni, University of Perugia, Italy

Tom Delsey, University of Ottawa, Canada

Chiara Faggiolani, Sapienza University of Rome, Italy

Angela Nuovo, University of Milan, Italy

Alberto Salarelli, University of Parma, Italy

José Luis Gonzalo Sánchez-Molero, Complutense University of Madrid, Spain

Lucia Sardo, University of Bologna, Italy

Giovanni Solimine, Sapienza University of Rome, Italy

Anna Bilotta

Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata

Una proposta per nuovi percorsi di ricerca

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2022

Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata : una proposta per nuovi percorsi di ricerca / Anna Bilotta. – Firenze : Firenze University Press, 2022.
(Biblioteche & bibliotecari / Libraries & librarians ; 8)

<https://books.fupress.com/isbn/9788855186070>

ISSN 2612-7709 (print)

ISSN 2704-5889 (online)

ISBN 978-88-5518-606-3 (Print)

ISBN 978-88-5518-607-0 (PDF)

ISBN 978-88-5518-608-7 (ePUB)

ISBN 978-88-5518-609-4 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-607-0

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover: © manjik|123rf.com

Il presente volume beneficia di un contributo per la pubblicazione da parte del Dipartimento di Lettere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2022 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

| | |
|--|----|
| Prefazione | 7 |
| <i>Giovanni Solimine</i> | |
| Introduzione | 11 |
| Capitolo 1 | |
| Genesi, forme e applicazioni del metodo comparato nelle scienze sociali | 13 |
| 1. I paradigmi di riferimento | 13 |
| 2. Forme, stili e scopi della comparazione | 17 |
| 3. Un ambito di applicazione: l'educazione comparata | 23 |
| Capitolo 2 | |
| La biblioteconomia comparata: principi e approcci di un campo disciplinare poco esplorato | 29 |
| 1. Il rapporto tra biblioteconomia e scienze sociali | 29 |
| 2. Biblioteconomia internazionale e biblioteconomia comparata a confronto | 31 |
| 3. Perché comparare: obiettivi e problemi metodologici della comparazione in biblioteca | 38 |
| 4. Come comparare: approcci e fasi della comparazione in biblioteca | 42 |
| Capitolo 3 | |
| Per una biblioteconomia comparata applicata: un'analisi critica di studi e ricerche | 49 |
| 1. Dal periodo d'oro al calo di interesse | 49 |
| 2. L'esempio francese | 54 |

| | |
|--|-----|
| 3. Percezione dei benefici e valutazione di impatto | 62 |
| 4. Gli studi italiani | 73 |
| 5. Comparazione tra modelli e buone pratiche | 82 |
| Una possibile traccia di lavoro | 89 |
| 1. La domanda di ricerca | 89 |
| 2. Lo scopo | 90 |
| 3. Le fonti | 91 |
| 4. L'approccio | 91 |
| 5. Lo stile | 93 |
| 6. Le fasi | 93 |
| 7. La comunicazione dei risultati | 93 |
| 8. Un esempio pratico | 94 |
| In conclusione: perché la biblioteconomia comparata? | 97 |
| Bibliografia | 105 |
| Indice dei nomi | 117 |

Prefazione

Giovanni Solimine

La biblioteca – l’idea stessa di biblioteca, direi – si fonda su una contraddizione: da una parte, la presunzione non del tutto infondata della sua unicità, e sul versante opposto l’esigenza di coltivare l’universalità. Una contraddizione che, forse, è più apparente che reale.

La unicità, o specificità, della biblioteca è lo strumento attraverso cui porsi l’obiettivo dell’efficacia: essere la biblioteca civica di *quella* città, di *quel* territorio e dei *suoi* cittadini, essere la biblioteca di *quel* dipartimento universitario tenuta a servire gli studiosi di *quella* disciplina, essere la biblioteca nazionale di *quel* determinato paese di cui documentare la produzione culturale, e così via. Non possiamo immaginare altro modo per definire la principale connotazione di un’istituzione bibliotecaria, disegnata in funzione dell’uso, in cui i segni di quest’uso si sedimentano e la caratterizzano. Questa forte connessione al contesto locale non ne costituisce un limite, ma ne definisce l’identità e le consente di rispecchiare al suo interno i bisogni degli utenti che ad essa si rivolgono e quella parte di elaborazione editoriale che è stata selezionata perché si ritiene che possa contenere le risposte a tali bisogni: «Ad ogni lettore il suo libro, ad ogni libro il suo lettore», afferma Ranganathan.

Sappiamo anche, però, che la biblioteca è parte di un sistema e che non può offrire servizi di qualità se non adottando procedure standardizzate e perseguendo l’uniformazione. Non per questo la cooperazione induce all’appiattimento e indebolisce l’identità dei singoli componenti di una rete.

Ma c’è dell’altro. Siamo proprio sicuri che l’adesione al contesto, storicamente e fisicamente determinato, rappresenti davvero una visione opposta alla dimensione universale della biblioteca, al sogno di essere la via di accesso a tutto

il sapere che è registrato nei documenti prodotti a livello planetario? La dimensione 'locale' della biblioteca non è forse da considerare come il 'punto di vista' attraverso il quale quella biblioteca e i suoi utenti si affacciano al mondo? Ben prima che si cominciasse a parlare di globalizzazione e che risultasse evidente l'impatto della rete sulla circolazione del sapere, si è cominciato a usare in biblioteconomia l'aggettivo 'glocale' per esprimere la convivenza della dimensione globale con quella locale. Non esistono, nel mondo attuale, luoghi che non siano attraversati da flussi globali di comunicazione, né flussi globali che non richiedano di essere declinati secondo le molteplici particolarità di ogni specifico contesto. E questo approccio è ancora più vero per i servizi di accesso alla conoscenza, che per definizione non accettano limiti.

Non è possibile progettare correttamente una biblioteca – dove per progettazione non intendiamo solo la fase iniziale di definizione della fisionomia di una struttura e dei suoi compiti istituzionali, ma quel processo continuo e circolare attraverso il quale si determinano finalità e obiettivi, si mettono a punto gli strumenti per raggiungerli, si raccolgono i dati sul funzionamento della struttura e li si utilizzano per introdurre gli aggiustamenti che si rendono necessari a mano a mano che una biblioteca si evolve all'interno dell'ambiente che la circonda – senza tener conto al tempo stesso del contesto specifico al cui interno essa dovrà esercitare la propria funzione e delle relazioni che la biblioteca dovrà stabilire con un vasto sistema di entità ed esperienze.

Questo duplice orientamento si realizza conducendo un'analisi profonda e di dettaglio sui singoli aspetti da curare, e implementando una capacità di allargare lo sguardo per raccogliere stimoli e suggerimenti che possono venire da analogie e differenze con altre realtà comparabili. Bisogna saper osservare le singole realizzazioni in orizzontale e in verticale, analizzando un fenomeno in contesti diversi e i diversi fenomeni che si manifestano in un determinato contesto. È un lavoro, questo, molto delicato, se si vuole evitare il rischio di importare acriticamente modelli che altrove hanno prodotto risultati apprezzabili, ignorando le circostanze che hanno reso possibili determinate realizzazioni e che non è detto siano riproducibili in ambiti differenti.

Per operare in questo modo ci viene in soccorso il metodo comparato, cui Anna Bilotta dedica il volume che avete tra le mani. Si tratta di una branca della biblioteconomia poco praticata nel nostro paese, forse perché ci siamo cullati a lungo nella convinzione della peculiarità delle nostre radici e tradizioni, o semplicemente perché i bibliotecari italiani hanno partecipato troppo debolmente e distrattamente alla vita della comunità professionale internazionale e dei suoi organismi rappresentativi. In questo senso, non c'è grande distanza tra 'biblioteconomia internazionale' e 'biblioteconomia comparata', tra cui giustamente Bilotta ci invita a non fare confusione. La riflessione biblioteconomica italiana ha sempre interagito assai poco col dibattito disciplinare internazionale e, quando lo ha fatto, è spesso prevalso un atteggiamento molto provinciale, per cui finivamo con l'innamorarci di una realizzazione vista all'estero e proponevamo astratte modellizzazioni.

Forse perché non abbiamo mai avuto il solido retroterra conoscitivo indispensabile per comprendere e valutare gli insegnamenti che potevano scaturire

da un'osservazione consapevole. In un'epoca di crisi e di profonde trasformazioni, in cui le biblioteche sono chiamate a ripensare il loro futuro, è fondamentale che i bibliotecari dispongano di utensili adeguati allo scopo.

Il lavoro di Anna Bilotta fornisce gli strumenti teorici e metodologici necessari per colmare questa lacuna.

Introduzione

Il volume individua le caratteristiche del metodo comparato così come definito dalle scienze sociali e le sue applicazioni in biblioteconomia, analizzando gli scopi, i principali problemi metodologici, le fasi e gli approcci della biblioteconomia comparata. La riflessione è arricchita da un'analisi critica di studi e ricerche e si chiude con la proposta di una possibile traccia di lavoro da utilizzare per cimentarsi con una ricerca biblioteconomica comparata.

Il metodo comparato trae origine dalla varietà di forme che ciascun fenomeno sociale può assumere in contesti differenti e ha l'obiettivo di spiegare in modo sistematico queste varianti. Le scienze sociali hanno sviluppato nel tempo diversi approcci alla comparazione, riconducibili agli studi di due tra i più eminenti analisti comparati, Émile Durkheim e Max Weber, rispettivamente esponenti dei due principali paradigmi di riferimento nella storia delle scienze sociali: il positivismo e l'interpretativismo. L'esplorazione di questi due paradigmi è il punto di partenza per giungere a una comprensione profonda e a una definizione il quanto più possibile completa di metodo comparato. Nel primo capitolo si ricostruisce la genesi del metodo e si individuano forme, stili e scopi della comparazione, con un approfondimento su un ambito di applicazione vicino alla biblioteconomia qual è quello dell'educazione comparata, data l'affinità tra le rispettive unità di analisi (biblioteca e scuola) e i fattori contestuali (spesso comuni) che è necessario prendere in considerazione per una buona e valida comparazione.

Dal metodo comparato genericamente definito e utilizzato nelle scienze sociali si passa, nel secondo capitolo, all'analisi della letteratura biblioteconomica.

Anna Bilotta, Sapienza University of Rome, Italy, anna.bilotta@uniroma1.it, 0000-0002-2877-0563

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Anna Bilotta, *Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata. Una proposta per nuovi percorsi di ricerca*, © 2022 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-607-0, DOI 10.36253/978-88-5518-607-0

Innanzitutto, vengono evidenziate le differenze e le analogie tra biblioteconomia internazionale e biblioteconomia comparata, spesso confuse. La biblioteconomia internazionale ha a che fare con le attività in cui sono impegnati i bibliotecari, attività che possono essere oggetto di ricerca ma che non ne fanno una disciplina scientifica di per sé; la biblioteconomia comparata, invece, è un campo disciplinare in cui sono applicati metodi specifici, per l'appunto comparati, allo scopo di esaminare strutture, servizi, pratiche e funzioni delle biblioteche per evidenziarne aspetti e peculiarità sviluppatasi all'interno di un contesto di riferimento (storico, sociale, culturale, politico, economico) ben definito, mettendo in relazione realtà diverse, analizzando cause ed effetti delle specificità emerse e valutando come contesti e politiche bibliotecarie ne abbiano influenzato e ne influenzino lo sviluppo. Oltre a dar conto dell'evoluzione storica si definiscono gli scopi della comparazione in ambito biblioteconomico, i principali problemi metodologici riscontrati e comuni alle scienze sociali, le fasi della comparazione e i diversi e numerosi approcci sviluppatasi nel tempo.

Il terzo capitolo offre un'analisi critica di studi e ricerche comparate in biblioteconomia. La letteratura professionale esaminata, sia in termini di contributi teorici e metodologici che di ricerche sul campo e applicazioni pratiche, è principalmente in lingua inglese, dato lo scarso interesse della biblioteconomia italiana sull'argomento (con poche eccezioni che pure sono esaminate). Un altro aspetto importante è quello temporale: se le prime manifestazioni in biblioteconomia di studi comparati veri e propri risalgono ai primi anni Cinquanta del Novecento e trovano una più matura sistematizzazione teorica e un moltiplicarsi di ricerche sul tema tra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta, negli ultimi trent'anni si è assistito a un progressivo calo di interesse, interrotto da qualche sporadico tentativo più recente di riflessione. Tra gli studi analizzati figurano interessanti ricerche comparate nate in Francia, ma anche sviluppi di biblioteconomia comparata contemporanea, soprattutto di area anglosassone e scandinava, che, servendosi della comparazione tra variabili misurate in contesti diversi per confrontare le preferenze d'uso degli utenti e la loro percezione dei benefici associati ai servizi delle biblioteche, si collocano nel filone della valutazione d'impatto, e, infine, gli studi italiani più recenti e interessanti analizzati nel dettaglio.

A chiusura del volume si propone una possibile e sintetica traccia di lavoro, con l'auspicio che possa servire ai professionisti e agli studiosi di biblioteconomia nell'approcciarsi al metodo comparato. Seguono le conclusioni, la bibliografia e l'indice dei nomi.

Si permetta qualche ringraziamento. Non smetterò mai di ringraziare Giovanni Di Domenico, Chiara Faggiolani e Giovanni Solimine per il confronto proficuo, il sostegno e la fiducia, e Mauro Guerrini per aver creduto in questo progetto particolarmente importante per me e, spero, utile per la comunità scientifica a cui lo consegno.

Genesi, forme e applicazioni del metodo comparato nelle scienze sociali

1. I paradigmi di riferimento

La tendenza a valutare e a spiegare somiglianze e differenze tra sistemi e società esiste da sempre, sin dalle prime forme di vita sociale organizzata. Il metodo comparato, oggi tradizionalmente utilizzato nelle scienze sociali (insieme al metodo sperimentale, al metodo statistico e al metodo etnografico), trae origine dalla varietà di forme che ogni fenomeno sociale può assumere in contesti differenti e ha l'obiettivo di spiegare in modo sistematico queste varianti.

Le scienze sociali hanno sviluppato nel tempo diversi approcci alla comparazione, storicamente riconducibili agli studi e alle riflessioni di due tra i più eminenti comparatisti, Émile Durkheim e Max Weber, rispettivamente esponenti dei due principali paradigmi di riferimento nella storia delle scienze sociali: il positivismo e l'interpretativismo. Fin dalla nascita della ricerca sociale, positivismo e interpretativismo hanno provato a rispondere ad alcuni interrogativi fondamentali: la realtà sociale è un mondo reale e oggettivo che esiste indipendentemente dall'interpretazione del soggetto? Essa è conoscibile e, se sì, con quali tecniche?

La sociologia nasce, alla metà del diciannovesimo secolo, sotto gli auspici del pensiero positivista, il paradigma allora trionfante nelle scienze naturali che esaltava l'universalità della scienza e l'unicità del metodo scientifico e per il quale, quindi, le scienze sociali non erano diverse da quelle naturali. Il primo sociologo di stampo positivista ad applicare questa prospettiva alla ricerca empirica è Durkheim, per il quale i fatti sociali sono fenomeni oggettivi esterni all'individuo:

In primo luogo ogni uomo nasce in una società che sussiste già con una organizzazione o struttura definita e che condiziona la sua personalità [...]. In secondo luogo, i fatti sociali sono “esterni” all’individuo nel senso che ciascun individuo è solo un elemento singolo all’interno della totalità delle relazioni che costituiscono una società. Queste relazioni non sono create da ogni singolo individuo, ma sono formate dalle molteplici interrelazioni tra gli individui (Giddens 2015, 129)¹.

I fatti sociali, dunque, esistono al di fuori della coscienza e della volontà dell’uomo e, come i fenomeni naturali, hanno proprietà che non si possono conoscere in maniera diretta mediante l’intuizione bensì seguono regole proprie conoscibili dal ricercatore mediante la ricerca scientifica, e dunque in maniera induttiva, dall’osservazione empirica particolare alle leggi universali. Di conseguenza, al ricercatore viene assegnato un ruolo passivo e gli si chiede di assumere un atteggiamento di neutralità emotiva e di distacco rigoroso nei confronti dei fenomeni indagati. Seguendo questa impostazione metodologica, è possibile individuare ‘leggi’ sociologiche, da intendersi come relazioni causali intercorrenti regolarmente tra fatti sociali differenti, a prescindere dal contesto. Nel campo della relazione causale Durkheim si serve di due principi fortemente restrittivi: a uno stesso effetto corrisponde sempre una stessa causa e causa ed effetto devono essere omogenei; di conseguenza le cause dei fenomeni sociali possono essere soltanto altri fenomeni sociali.

Nell’impossibilità di utilizzare l’esperimento scientifico dal momento che i fenomeni sociali sfuggono alla volontà del ricercatore, per Durkheim il metodo comparato, che egli definisce anche ‘sperimentazione indiretta’, è il solo adoperabile in sociologia:

Abbiamo soltanto un mezzo per dimostrare che un fenomeno è la causa di un altro fenomeno – comparare i casi in cui essi sono simultaneamente presenti o assenti, e cercare se le variazioni che presentano in queste diverse combinazioni di circostanze attestano che l’uno dipende dall’altro. Quando essi possono venir prodotti artificialmente dall’osservatore, il metodo è quello della sperimentazione propriamente detta. Quando invece non disponiamo dei mezzi per produrre i fatti e possiamo soltanto accostarli così come essi si sono prodotti spontaneamente, il metodo di cui ci serviamo è quello della sperimentazione indiretta o metodo comparativo (Durkheim 1979, 117)².

A questo proposito Durkheim vede nella variazione concomitante, o correlazione, il miglior metodo di prova, l’unico utilizzabile quando i casi non possono essere prodotti artificialmente dall’osservatore, per cui se un fenomeno varia

¹ Il saggio di Giddens rappresenta un’analisi rigorosa e originale delle categorie fondamentali offerte dai tre pensatori, Marx, Durkheim e Weber, considerati i padri fondatori della sociologia. Un aspetto particolarmente interessante del testo è la riflessione comparata proposta da Giddens nel discutere i principali punti di contatto e di discontinuità tra i tre autori.

² Il testo rappresenta la traduzione italiana di Durkheim 1895.

coerentemente con un altro fenomeno allora c'è una relazione causale tra i due fenomeni; più sono numerosi i casi comparati che presentano le stesse correlazioni maggiore è la validità di una 'legge'.

Rispetto alle altre scienze la sociologia non deve credersi inferiore perché può servirsi di un solo procedimento sperimentale; questo inconveniente è compensato, infatti, dalla ricchezza delle variazioni che si offrono spontaneamente al sociologo. Sarà poi il neopositivismo a introdurre un ulteriore elemento di scientificità e rigore: il linguaggio delle variabili. In questa prospettiva ogni oggetto sociale, individuo compreso, viene scomposto in una serie di attributi e proprietà dette variabili, neutrali, oggettive e misurabili, e i fenomeni sociali non vengono analizzati come oggetti unici e complessi ma in termini di relazioni fra variabili. L'obiettivo della ricerca diventa così la spiegazione della variazione delle variabili, senza necessità di ricomporre l'individuo originario.

Se il positivismo vede le sue origini nella cultura ottocentesca francese e inglese, la critica più radicale e organica ad esso, generalmente nota come interpretativismo, viene alla luce nel contesto dello storicismo tedesco. Secondo questo paradigma la realtà non può essere semplicemente osservata ma va interpretata. Nel tentativo di risolvere i problemi emersi dal dibattito sulla funzione delle scienze storico-sociali, si sviluppa la metodologia di Max Weber, secondo il quale le scienze storico-sociali si distinguono da quelle naturali per il loro orientamento verso l'individualità del fenomeno:

Non l'oggetto, bensì lo scopo per cui è indagato e il metodo della sua elaborazione concettuale, e così pure non la comprensione come procedimento psicologico, bensì il modo in cui essa trova una verifica empirica e si traduce in una forma specifica di spiegazione causale – ecco ciò che distingue le scienze storico-sociali (Rossi 1958, 21).

Lo scopo principale delle scienze storico-sociali è «comprendere perché particolari fenomeni storici accadono in un certo modo e non altrimenti» (Giddens 2015, 191). Esse devono, quindi, essere libere da qualsiasi giudizio di valore (e da qui il concetto di avalutatività delle scienze), ma non si può impedire che intervengano giudizi nella scelta dei problemi da studiare. Interpretare significa intendere lo scopo dell'azione, l'intenzionalità dell'agire e il significato soggettivo attribuito dall'individuo al suo comportamento; le scienze storico-sociali servendosi del processo di interpretazione mirano ad accertare le relazioni causali, di volta in volta diverse, tra fenomeni individuali. Il ruolo che Weber attribuisce all'osservatore nella produzione di conoscenza è, quindi, più attivo in quanto guidato dal suo punto di vista e dai suoi valori culturali nella scelta di dati e di problemi per lui più significativi nell'infinità di elementi di cui è costituita la realtà. L'approccio interpretativo, dunque, sostiene l'irriducibilità dell'uomo a una serie di variabili e ha l'obiettivo di comprendere in maniera olistica il comportamento delle persone e di interpretare il punto di vista dell'attore sociale. Weber, però, non esclude la possibilità di arrivare a una conoscenza oggettiva con caratteri di generalità e definisce a questo proposito i tipi ideali, forme di agire sociale che si possono riscontrare in maniera ricorrente nel comportamen-

to degli individui, astrazioni che nascono dalla rilevazione di uniformità in un certo numero di casi empirici concreti. Il tipo ideale

È ottenuto mediante l'accentuazione unilaterale di uno o di alcuni punti di vista, e mediante la connessione di una quantità di fenomeni particolari diffusi e discreti, esistenti qui in maggiore e là in minore misura, e talvolta anche assenti, corrispondenti a quei punti di vista unilateralmente posti in luce, in un quadro concettuale in sé unitario. Nella sua purezza concettuale questo quadro non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà; esso è un'utopia, e al lavoro storico si presenta il compito di constatare in ogni caso singolo la maggiore o minore distanza della realtà da quel quadro ideale (Weber 1958a, 108)³.

Un tipo ideale non è né una descrizione della realtà né un'ipotesi,

può però servire sia come descrizione che come spiegazione. Un tipo ideale non è naturalmente ideale in senso normativo, nel senso che non implica che la sua realizzazione sia desiderabile. [...] Un tipo ideale è insomma tale in un senso logico e non paradigmatico (Giddens 2015, 195-6).

Se il tipo ideale è un concetto limite, un modello a cui la realtà deve essere misurata e comparata, spetta al ricercatore il compito di determinare per ogni singolo caso concreto la distanza da esso, il tipo ideale è dunque un mezzo e non un fine della ricerca. Il compito della sociologia è quello di elaborare tipi ideali di atteggiamento, cioè forme di agire sociale riscontrabili ricorrentemente nel comportamento umano. Le uniformità individuate empiricamente dal ricercatore non sono leggi, come voleva la sociologia positivista, ma concrete connessioni causali o enunciati di possibilità.

Le riflessioni di Durkheim e Weber hanno avuto un ruolo fondamentale per il metodo comparato e per la definizione degli approcci e delle forme da questo assunti nel corso del tempo. In particolare, Neil Smelser, in uno dei testi riconosciuti come fondamentali in materia di comparazione, ha dedicato largo spazio al confronto delle posizioni assunte dai due sociologi in termini di ricerca empirica e produzione di conoscenza. In sintesi,

Durkheim si collocò in una tradizione positivista, immaginò la produzione di leggi sociologiche scientifiche basate sul principio dell'obiettività e dell'induzione tipici delle scienze naturali; inoltre, polemicamente esclude gli elementi psicologici e altri non-sociologici dalla spiegazione, insistendo coerentemente per l'analisi dei fatti sociali nella loro propria dimensione. Weber, più vicino alla tradizione storicista, considerò la realtà sociale come unica, concreta configurazione storica e dubitò della possibilità di produrre leggi generali, per la sociologia, fondate oggettivamente; piuttosto vide la concettualizzazione di leggi come strumento euristico utile per interpretare e spiegare specifici processi storici. Egli rigettò il modello delle scienze naturali per

³ Il testo rappresenta la traduzione italiana di Weber 1922. Cfr. anche Kalberg 1994.

la sociologia, insistendo nel prendere in considerazione il significato soggettivo, che gli individui danno alla loro situazione sociale, in tutte le spiegazioni sociologiche (Smelser 1982, 205)⁴.

Lo stesso Smelser ha sostenuto anche che persino due studiosi così diversi come Durkheim e Weber possono trovare un punto di incontro nel comune riconoscimento della centralità dell'analisi comparata come modo per controllare le fonti di variazione empirica che possono contaminare le presunte associazioni causali:

Smelser ha affermato la sostanziale convergenza delle diverse tradizioni sociologiche in un unico programma di ricerca capace da un lato di superare le rigidità teoriche di Durkheim [...] e dall'altro le incertezze metodologiche di Weber, restio a trasformare il suo apparato di idealtipi in una teoria generale della società (Magatti 1991, 144).

2. Forme, stili e scopi della comparazione

Secondo Alberto Marradi la comparazione è una «operazione mentale di confronto di due o più stati distinti di uno o più oggetti su una stessa proprietà» (Marradi 1984, 114), ciò significa che non si comparano gli oggetti in sé, né le loro proprietà, ma che si comparano gli stati sulla stessa (o sulle stesse) proprietà, cioè il giudizio di maggiore o minore, di uguale o diverso, di presenza o assenza.

Non è necessario che gli oggetti siano due, è infatti possibile comparare due stati dello stesso oggetto sulla (o sulle stesse) proprietà in tempi diversi, così com'è soltanto illusoria la pretesa di comparare gli oggetti nella loro totalità perché di essi verranno percepiti, di volta in volta, soltanto quegli aspetti ritenuti più rilevanti in quel momento da quel dato osservatore.

Il primo passo in una ricerca comparata consiste nel precisare la domanda di ricerca, il cosa si vuole descrivere e comprendere; a questo proposito occorre specificare le unità di analisi: individui, gruppi, movimenti sociali, o anche organizzazioni, istituzioni, stati, nazioni, culture, società. Fatto questo il ricercatore deve stabilire quali casi entreranno effettivamente a far parte della ricerca; in alcune ricerche, tuttavia rare per le oggettive difficoltà, tutti i casi che fanno parte della popolazione di riferimento divengono oggetto di studio, molto più spesso invece, tra tutti i casi possibili, ne viene selezionato solo un sotto-insieme, che risponde a determinate caratteristiche individuate dal ricercatore.

Uno dei presupposti impliciti nella scelta delle unità di analisi è che queste abbiano in comune una o più caratteristiche fondamentali; non è necessario, però, che siano comparati fra loro solo oggetti sociali simili ma, messe in luce le proprietà su cui operare il confronto, è possibile comparare anche oggetti molto diversi. La scelta dei casi può essere, quindi, operata secondo due strategie: la

⁴ Il testo rappresenta l'edizione italiana di Smelser 1976. Per una disamina completa dei paradigmi della ricerca sociale si veda anche Corbetta 2003.

strategia dei casi più distanti (*most different systems design*) e la strategia dei casi più simili (*most similar systems design*) (a questo proposito si veda Fideli 1998, in particolare 123-32). Nella prima strategia il ricercatore seleziona casi tra loro eterogenei, dopo aver verificato l'equivalenza delle proprietà; nel secondo caso il comparatista ipotizza che le proprietà su cui gli oggetti presentano stati simili possano essere considerate costanti, concentrando l'analisi su altre proprietà.

Si tratta non solo di definire proprietà e attributi di ciò che si vuole studiare, ma anche di classificare per individuare le variazioni del fenomeno preso in considerazione nei diversi casi comparati. Come evidenzia Giovanni Sartori:

Quando asseriamo che certe cose o caratteristiche sono comparabili, quel che sottintendiamo è che appartengono allo stesso genere, specie, o sottospecie: insomma, che appartengono ad una stessa "classe". Viceversa, quando sosteniamo che due o più cose non sono paragonabili, quel che sottintendiamo è, appunto, che sono "eterogenee", e cioè che non appartengono allo stesso genere. La comparabilità rinvia, allora, alla *omogeneità*. Per contro, la non-comparabilità è posta dalla *eterogeneità*. Beninteso, omogeneità e eterogeneità non sono "in natura"; sono classi fabbricate dalla logica classificatoria, e per essa dai nostri criteri di classificazione (Sartori 1971, 14).

Come osserva Giovanni Delli Zotti, quando parliamo di comparabilità non possiamo limitarci all'esame delle 'etichette' applicate agli oggetti o ai fenomeni e dobbiamo fare attenzione «al pericolo del "nominalismo", dobbiamo guardare al ruolo che essi svolgono nei rispettivi contesti» (Delli Zotti 1996, 159). Infatti, istituzioni che sulla carta hanno lo stesso nome in realtà potrebbero svolgere funzioni diverse nei contesti in cui operano.

Smelser ha individuato cinque criteri che dovrebbero guidare la scelta del ricercatore delle unità di analisi da comparare:

1. l'unità di analisi deve essere appropriata al tipo di problema teorico posto dal ricercatore;
2. l'unità di analisi dovrebbe avere una rilevanza causale per i fenomeni studiati;
3. le stesse unità di analisi non dovrebbero subire alcuna variazione a livello empirico rispetto al loro criterio classificatorio in modo da non nascondere significative fonti di variazione;
4. la scelta dell'unità di analisi dovrebbe riflettere il grado di disponibilità dei dati relativi all'unità stessa;
5. le scelte sulla selezione e la classificazione delle unità di analisi dovrebbero basarsi su procedure standardizzate e ripetibili, purché queste stesse procedure non introducano importanti fonti di errore non controllato (Smelser 1982, 232-4).

Fondamentale l'operazione di classificazione, con la quale il ricercatore definisce ai fini dell'analisi, come costanti parametriche, determinate caratteristiche di un fenomeno.

La scelta di quanti e quali casi inserire nella ricerca costituisce la dimensione orizzontale della comparazione, cioè lo spazio, legata indissolubilmen-

te alla definizione delle variabili che si decide di analizzare e alla dimensione longitudinale, ovvero al periodo di tempo considerato. Per quanto riguarda la scelta delle variabili, esse potranno essere misurate da dati quantitativi (e quindi configurarsi come variabili in senso proprio) o definite da dati qualitativi⁵. Rispetto alla dimensione longitudinale, se si sceglie di comparare casi diversi nello stesso periodo di tempo si avrà comparazione sincronica, se si decide di analizzare lo stesso caso o casi diversi in momenti diversi si avrà comparazione diacronica. Può accadere, però, che i periodi di tempo in cui avviene il confronto non siano equivalenti o non siano esplicitati. Nel primo caso si parla di forme asincroniche (si pensi, ad esempio, agli antropologi evolutivisti che ricercavano somiglianze tra società distanti temporalmente ma collocate in una stessa fase di sviluppo); nella comparazione acronica il tempo non viene menzionato e gli oggetti i cui stati vengono confrontati perdono qualsiasi ancoraggio temporale.

Operate queste scelte, si giunge al cuore della comparazione: il controllo delle ipotesi. A questo proposito Sartori ha definito la comparazione «un *metodo di controllo* delle nostre generalizzazioni, previsioni o leggi del tipo ‘se... allora ...’» (Sartori 1971, 8). Egli riprende la nota classificazione di Arend Lijphart dei metodi di ricerca, elencati in ordine decrescente in termini di affidabilità e forza di controllo delle ipotesi: il metodo sperimentale, il metodo statistico, il metodo comparato, il metodo storico (o dello studio di caso). Le scienze sociali possono servirsi difficilmente dell’esperimento in quanto non è quasi mai possibile manipolare gli stati delle proprietà oggetto di studio; d’altra parte lo strumento statistico richiede grandi numeri e soprattutto dati attendibili e validi, difficili da reperire in ambito sociale. La comparazione è dunque, per Sartori, il metodo di controllo sul quale gli scienziati sociali sono ‘costretti’, il più delle volte, a ripiegare.

Per Lijphart proprio il confronto con le altre strategie di ricerca, con le quali esso condivide due elementi fondamentali, aiuta a comprendere meglio la vera natura del metodo comparato:

All three methods (as well as certain forms of the case study method) aim at scientific explanation, which consists of two basic elements: (1) the establishment of general empirical relationships among two or more variables, while (2) all other variables are controlled, that is, held constant (Lijphart 1971a, 683).

Il metodo comparato ricorda il metodo statistico sotto tutti gli aspetti tranne uno, cruciale: il numero di casi trattati è troppo piccolo per consentire un controllo sistematico. Il problema principale che affligge il metodo comparato può essere dunque riassunto con l’espressione ‘molte variabili, un piccolo numero di casi’ (*many variables, small N*). Lo stesso Lijphart ha proposto quattro soluzioni per provare a minimizzare il problema:

⁵ Su questo punto si ritornerà più avanti a proposito dei diversi approcci alla comparazione, in particolare quando si parlerà di strategie *variable-based* e *case-based*.

1. incrementare il più possibile il numero di casi: anche se nella maggior parte delle situazioni è difficile raggiungere un numero sufficiente per passare al metodo statistico, qualsiasi allargamento del campione, per quanto piccolo, migliora la possibilità di controllo;
2. ridurre le proprietà e gli attributi analizzati: se il campione non può essere allargato, si possono combinare due o più variabili con caratteristiche simili in una sola variabile;
3. orientare l'analisi su casi comparabili: in questo contesto, comparabili significa simili per numerose variabili importanti che verranno trattate come costanti, ma dissimili per quelle variabili che si vogliono mettere in relazione tra loro;
4. focalizzare l'analisi sulle variabili chiave: è necessario evitare il pericolo di essere sopraffatti da un gran numero di variabili e, di conseguenza, di perdere la possibilità di scoprire relazioni controllate, limitandosi alle sole variabili chiave e omettendo quelle di importanza marginale.

In sintesi, il metodo comparato può essere così definito

method of testing hypothesized empirical relationships among variables on the basis of the same logic that guides the statistical method, but in which the cases are selected in such a way as to maximize the variance of the independent variables and to minimize the variance of the control variables (Lijphart 1975, 164, in corsivo in originale).

La preoccupazione principale di Lijphart e degli studiosi che condividono il suo approccio è la verifica delle ipotesi per cui, più numerosi saranno i casi, più facilmente saranno verificabili le generalizzazioni empiriche.

Alla tesi di presunta inferiorità si contrappone la riflessione di Charles Ragin, secondo il quale il metodo comparato sarebbe addirittura superiore al metodo statistico in quanto configurazionale, cioè che permette confronti dettagliati, capace di spiegare i casi devianti, di ambito limitato, in grado di far familiarizzare il ricercatore col contesto (Ragin 1981, 112-3). Se il metodo statistico si concentra esclusivamente sulle relazioni tra variabili, quindi sulle correlazioni, quello comparato confronta ogni caso con tutti gli altri casi rilevanti per individuare differenze e somiglianze.

Se Lijphart si limita a definire la comparazione come metodo di rilevazione e di controllo di relazioni empiriche tra variabili, diversi studiosi hanno esposto in maniera più articolata i possibili scopi della comparazione.

Theda Skocpol e Margaret Somers hanno individuato tre approcci: *macro-causal analysis, parallel demonstration of theory, contrast of contexts* (Skocpol e Somers 1980). Il primo approccio utilizza in maniera sistematica la covariazione fra casi, cioè la variazione congiunta tra due o più variabili relative a casi diversi, con lo scopo di generare e controllare ipotesi. Quando lo scopo è la dimostrazione parallela della teoria, il ricercatore analizza dei casi per dimostrare quanto molti di essi siano accomunati da concetti, categorie, modelli, e quindi che la teoria in questione è applicabile a più casi ed è davvero valida. Nel terzo approccio, per contrasto dei contesti, due o più casi sono comparati per rilevar-

ne le differenze, per suggerire quanto società, nazioni, culture, civiltà, religioni, costituiscano insieme irriducibili, ciascuno con una sua complessa e unica configurazione sociale⁶. Oltre a fornire un resoconto articolato degli scopi della comparazione, come osserva David Collier, Skocpol e Somers aggiungono l'idea del «ciclo della ricerca» fra questi diversi approcci: «Questo ciclo nasce perché la debolezza intrinseca di ogni approccio può costituire uno stimolo al ricorso ad altri approcci» (Collier 1991, 118).

In una classificazione più articolata e che qui proviamo a sintetizzare, Marradi ha ordinato gli scopi della comparazione secondo l'importanza crescente attribuita agli oggetti sociali (Marradi 1982; 1984, in particolare 111-35). L'approccio che attribuisce minore rilevanza all'oggetto è quello ultra-nomotetico il cui obiettivo è scomporre un sistema in tutte le proprietà che lo compongono; un secondo possibile scopo, detto nomotetico, consiste nel sottoporre a controllo la validità universale di una legge o di una teoria; l'approccio a medio raggio non rinuncia alla generalizzazione ma ammette i limiti della sua portata; una quarta strategia tiene conto dell'esistenza delle generalizzazioni ma ha come obiettivo il mettere in risalto i loro limiti spazio-temporali; un ulteriore scopo, orientato agli stati, può essere quello di descrivere le variazioni possibili e le possibili categorie degli stati delle proprietà; la strategia idiografica individua le connessioni causali e le loro interpretazioni per caratterizzare un oggetto rispetto agli altri; l'approccio olistico nega autonomia alle proprietà, sostenendo l'impossibilità di isolarle dal contesto e la necessità di considerare gli oggetti come interi; infine l'approccio interpretativo pone l'accento sulla non comparabilità e la mancanza di equivalenza fra proprietà appartenenti a contesti diversi.

Sull'argomento sono state proposte classificazioni anche meno sensibili di quella appena citata. In particolare, una delle distinzioni più note e condivise è quella proposta da Ragin e Zaret tra approccio statistico o per variabili e approccio storico o per studi di caso, che i due studiosi fanno risalire rispettivamente alla tradizione durkheimiana e alla tradizione weberiana (Ragin e Zaret 1983; Ragin 1981 e 1991). Il primo approccio non usa necessariamente tecniche statistiche di trattamento dei dati e l'aggettivo statistico si riferisce alla logica che è alla base di questo tipo di ricerca in cui i fenomeni sociali sono scomposti in un insieme di variabili, quantitativamente misurate, che fungono da indicatori per determinare le relazioni tra i fenomeni osservati. Il secondo approccio tende, invece, ad analizzare le caratteristiche di un fenomeno nel suo complesso in diversi contesti nazionali, sociali o culturali e a verificarne l'andamento, negando, nelle sue punte estreme, l'esistenza di modelli teorici di riferimento

⁶ Sui vantaggi dell'approccio per contrasto dei contesti scrive anche Magatti, che lo colloca nella tradizione weberiana come approccio non tanto interessato alla distribuzione o alla frequenza di determinate soluzioni quanto piuttosto alla varietà e alla specificità dell'esperienza umana; esso si propone come un prezioso strumento di analisi con un ambizioso obiettivo: «favorendo una migliore conoscenza della realtà sociale e riconoscendo la varietà e la precarietà delle organizzazioni sociali, può contribuire alla costruzione di una società più tollerante e rispettosa dell'uomo» (Magatti 1991, 155).

generalizzabili. Se, dunque, la comparazione statistica è una strategia *variable-based*, quella storica è *case-based*. L'utilizzo di variabili sembrerebbe conferire maggiore scientificità e possibilità di generalizzazione e allontanare dal rischio di cadere in ipotesi particolaristiche; lo studio di caso, d'altra parte, si configura come tentativo di comprensione profonda e non preconcepita della realtà, un modo di avvicinarsi ai fatti senza ricercarvi tendenze generali. A voler richiamare la distinzione classica tra scienze nomotetiche e idiografiche⁷ (si noti non a caso il richiamo terminologico ad alcuni degli scopi della comparazione più sopra definiti da Marradi), il primo approccio potrebbe definirsi nomotetico, giacché, nel raffrontare singoli casi, controlla ipotesi di portata tendenzialmente universale e considera le componenti di un oggetto solo come variabili sottraendo loro il carattere di unicità; in questa prospettiva risultano scientificamente rilevanti soltanto le uniformità. L'approccio idiografico, al contrario, sottolinea questa unicità ed esalta le differenze fra oggetti diversi nonché i limiti spaziali e temporali della validità delle affermazioni generali.

All'interno degli approcci individuati possono essere riconosciuti diversi stili di comparazione, definibili in base alla natura delle proprietà prese in esame e al ricorso (o al mancato ricorso) da parte del ricercatore alla raccolta sistematica delle informazioni e a tecniche statistiche di analisi (Fideli 1998, in particolare 47-71). La raccolta delle informazioni è sistematica quando vengono rilevati gli stati su tutte le proprietà oggetto di studio, non è sistematica quando non tutti gli stati vengono definiti rispetto alle proprietà su cui viene operato il confronto. La comparazione si definisce macro-analitica quando vengono confrontati sistemi complessi (società, culture, ideologie, religioni) sulla base dei loro stati su proprietà globali o aggregate; questo stile di comparazione è molto diffuso nel diritto comparato e nella storiografia comparata nei casi in cui non si ricorra a tecniche statistiche di analisi ma ci si limiti a riportare i risultati in forma discorsiva. Nella comparazione ecologica, invece, vengono confrontate unità territoriali (sovranazionali, nazionali, subnazionali) sulla base dei loro stati su proprietà aggregate. In questo stile di comparazione si ricorre solitamente a raccolte di dati censuari, elaborati mediante tecniche statistiche, per stabilire relazioni di opposizione o di somiglianza tra stati. Nella comparazione micro-analitica gli oggetti sono individui o gruppi di individui; un esempio è rappresentato dai sondaggi nazionali e transnazionali. Altro stile di comparazione è poi quello *multi-level* in cui vengono confrontati i risultati di analisi condotte a livelli diversi.

⁷ Si fa riferimento alla distinzione proposta alla fine dell'Ottocento da Wilhelm Windelband: «Nella conoscenza del reale le scienze empiriche cercano o il generale nella forma di legge di natura o il singolare nella forma storicamente determinata; esse considerano da una parte la forma sempre permanente, dall'altra il contenuto singolare, in sé determinato, dell'accadere reale. Le prime sono scienze di leggi e le seconde sono scienze di avvenimenti; quelle insegnano ciò che è sempre, e queste ciò che è stato una volta. Il pensiero scientifico – se è consentito elaborare nuove espressioni – è nel primo caso *nomotetico*, nel secondo *idiografico*» (Windelband 1977, 320).

In sintesi, al di là delle forme e degli stili che la comparazione può assumere, degli scopi che si prefigge e degli approcci che segue, essa rappresenta il tentativo di sviluppare concetti e generalizzazioni a un livello intermedio, compreso tra ciò che è vero per tutte le istituzioni, società, culture, e ciò che è vero per una sola di esse in un preciso contesto spazio-temporale.

Reinhard Bendix ha evidenziato i tre principali contributi degli studi comparati, considerati nella loro generalità:

First, comparative studies illuminate the meaning of sociological universals by exhibiting the range of "solutions" that men have found for a given problem in different societies. Second, since many sociological concepts are composite terms, such studies provide an important check on the generalizations implicit in these terms. Third, insofar as our concepts are of limited applicability, such studies also enable us to characterize these limits and hence to specify approximately the empirical referents of contrasted social structures (Bendix 1963, 535).

La comparazione permette al ricercatore di evidenziare i contrasti esistenti tra i contesti sociali, ma anche di sottolineare la natura inevitabilmente artificiale delle distinzioni concettuali e la conseguente necessità di oscillare tra le evidenze empiriche e quelle situazioni di riferimento che Weber chiamava tipi ideali. La comparazione aiuta a tener conto delle limitazioni intrinseche dei concetti sociologici mettendo in guardia da generalizzazioni azzardate e ingiustificate e, al tempo stesso, nel contrapporre contesti diversi dà visibilità a quegli aspetti che potrebbero fungere da modello per altri contesti.

3. Un ambito di applicazione: l'educazione comparata

Il metodo comparato trova le sue prime applicazioni sistematiche già a partire dall'ultimo decennio del diciottesimo secolo in diverse discipline, prime tra tutte l'anatomia e la biologia. Esso si svilupperà in maniera crescente durante tutto il diciannovesimo secolo e i primi decenni del Novecento nei più disparati campi della scienza e della cultura investendo letteratura, filologia, linguistica, storia, diritto, politica, religione, antropologia, sociologia, educazione.

In particolare, come si vedrà più avanti, gli studi di educazione comparata hanno costituito e costituiscono un punto di riferimento importante per l'utilizzo del metodo comparato in biblioteconomia. Fra tutti vanno ricordati quelli di George Zygmunt Fijalkowski Bereday a partire dai primi anni Sessanta.

Nel ricostruire brevemente la genesi e le fasi di formalizzazione dell'educazione comparata, è necessario partire dall'opera *Esquisse et vues préliminaires d'un ouvrage sur l'éducation comparée* di Marc-Antoine Jullien, che costituisce il manifesto di fondazione della disciplina (Jullien 1817). Jullien sostiene la necessità di raccogliere dati relativi all'ordinamento giuridico, amministrativo e didattico dei sistemi scolastici di diversi paesi relativi a uno stesso periodo di tempo per capire quali sistemi educativi progrediscono, quali regrediscono o permangono in una condizione stazionaria, quali sono le cause di eventuali limiti interni ri-

levati e come possono essere superati, quali sono gli aspetti più funzionali, efficienti e trasferibili da un paese all'altro con le opportune modifiche, quali invece sono suscettibili di essere migliorati. Jullien evidenzia la funzione pragmatica della disciplina che, partendo da un'indagine empirica concreta, coglie le somiglianze e le differenze tra sistemi educativi allo scopo di prendere in prestito le soluzioni più efficaci. Il limite di questa impostazione è credere che sia sufficiente raffrontare i sistemi scolastici per intendere la loro struttura essenziale e le leggi che ne assicurano la funzionalità, così da tentare di utilizzarli in contesti diversi da quelli di origine, senza tenere in considerazione gli aspetti economici, culturali, politici e sociali sulla base dei quali essi si sviluppano (Alberti e Ziglio 1986; Todeschini e Ziglio 1992; Fraser e Brickmann 1968; Holmes 1970).

Questa fase dell'educazione comparata, detta del *borrowing*, del prendere a prestito da un sistema educativo per riformare gli altri, ha caratterizzato tutto il diciannovesimo secolo, fino ai primi decenni del Novecento, periodo in cui si rafforza la convinzione dell'unicità di caratteri nazionali storicamente determinati. Tra i primi a cogliere lo stretto rapporto tra sistemi scolastici ed elementi sociali, vi è stato Émile Levasseur, che ha avuto il merito di introdurre l'elemento statistico negli studi di educazione comparata (Levasseur 1876 e 1896). Il suo metodo non si identifica con la statistica campionaria ma con quella descrittiva che si limita a una sintesi dei dati osservati. Secondo lo studioso francese i confronti numerici tra sistemi scolastici non dicono nulla se non sono sorretti dall'analisi di altri fattori che definisce extrascolastici e intraeducativi; fra i primi annovera economia, regime politico, razza, clima, religione; fra i secondi il numero e la struttura delle scuole, le attrezzature, il rapporto tra insegnanti e allievi, i programmi scolastici, i livelli di preparazione, formazione e aggiornamento degli insegnanti, la gratuità dell'istruzione, la scolarizzazione breve o lunga.

Altro esponente di primo piano di questa seconda fase, più critica, della disciplina è Isaac Leon Kandel che in *Comparative Education*, opera edita negli anni Trenta e poi rivista negli anni Cinquanta, afferma come la comprensione di un sistema educativo sia possibile solo analizzando e comparando i fattori alla base delle caratteristiche che lo differenziano da tutti gli altri (Kandel 1933, 1955, 1956 e 1959). Tra questi fattori riconosce per primi lo Stato (che incide sugli aspetti amministrativi e sulla determinazione degli scopi dell'educazione) e i modelli di cultura, come la lingua, le arti, le abilità, le credenze, i valori, i costumi, le istituzioni economiche e politiche e quelle volte alla conservazione e alla promozione dei valori intellettuali e spirituali come la casa, la chiesa, la scuola, il club, il luogo di lavoro, le istituzioni che curano le attività del tempo libero e gli organismi governativi nazionali e locali. Per Kandel questi modelli differiscono nei vari paesi anche quando forme di governo e ideali politici sono identici ed è da questi modelli che dipendono le peculiarità dei sistemi educativi. L'educazione comparata, quindi, non deve permetterci di prendere in prestito elementi di riforma ma deve limitarsi a cogliere quali forze determinano il carattere di un sistema in un ambiente storico-sociale, quali sono responsabili delle differenze e delle somiglianze tra sistemi, come un sistema risolve i problemi in comune con gli altri.

Dello stesso avviso di Kandel è Nicholas Hans il quale ritiene che i sistemi educativi siano espressione di un determinato ambiente storico e culturale e del carattere di ciascun paese (Hans 1961). Per Hans non è sufficiente raccogliere i dati statistici relativi ai diversi sistemi educativi, in ogni caso difficili da reperire perché ogni paese ha una sua terminologia e suoi metodi di raccolta ed elaborazione, quando essi non sono ricavati in maniera presunta e a fini propagandistici. In quanto espressione di un carattere nazionale, prima di analizzare i sistemi educativi vanno presi in considerazione quei fattori che hanno condizionato il costituirsi delle nazioni, fattori naturali, cioè preesistenti ai sistemi educativi e a cui questi devono adattarsi, come, ancora una volta, la razza, la lingua, l'ambiente fisico, l'ambiente socio-economico, e fattori spirituali, cioè quegli ideali religiosi e secolari con i quali l'educazione acquista un ruolo attivo. Scopo dell'educazione comparata è lo studio di questi fattori e il raffronto delle soluzioni date nel tempo ai problemi emersi, mediante la metodologia storiografica, volta a indagare fatti singolari e non a scoprire le leggi universali che governano tali fatti. L'educazione comparata consiste, quindi, nella comparazione dei sistemi educativi così come si sono evoluti storicamente in ciascun paese, il che non comporta la possibilità di valutarli o di determinare leggi.

Altra figura chiave dei primi anni Sessanta è Pedro Rossello che attribuisce alla disciplina un significato pratico-operativo per il suo contributo alla formulazione di ipotesi di previsione e per la progettazione di riforme dei sistemi educativi (Rossello 1960 e 1963). Egli individua due approcci alla comparazione: quello descrittivo in cui si raccolgono dati, si osservano e si raffrontano fatti per determinare analogie e differenze; quello esplicativo in cui si ricercano le cause dei fatti raffrontati per prevederne una possibile evoluzione futura. Egli coglie, in particolare, due principi di causalità: il principio dell'influenza reciproca della scuola e della vita e il principio dell'interdipendenza dei fatti educativi. Il primo rileva che se l'educazione contribuisce al miglioramento sociale, le trasformazioni sociali sono a loro volta alla base della maggior parte delle innovazioni educative e scolastiche, il secondo mette in evidenza che qualsiasi trasformazione o riforma apportata in un settore di un sistema scolastico si ripercuote su tutti gli altri. Scopo dell'educazione comparata sarà quello di fornire consigli e orientamenti (che non significa esprimere giudizi di valore) per i progetti di riforma e la pianificazione scolastica.

Gli esponenti della fase più innovativa che investe l'educazione comparata si rifiutano di considerare la disciplina come fondata esclusivamente sulla storia e sostengono come essa non possa fare a meno degli apporti di altre discipline come la filosofia, la statistica, la sociologia, l'economia. Uno dei maggiori rappresentanti di questa corrente è il già citato George Bereday, il quale sostiene come compito dell'educazione comparata sia esplicitare le somiglianze e le differenze fra i sistemi educativi dei diversi paesi, così che ogni paese possa beneficiarne (Bereday 1964, 1967 e 1969). Solo adottando un metodo rigorosamente scientifico la disciplina potrà realizzare gli scopi fondamentali e pratici che le sono riconosciuti: tra i primi la conoscenza di sé stessi e degli altri popoli che si rivela nel modo in cui essi educano le nuove generazioni; tra i secondi dedurre

lezioni dai sistemi scolastici stranieri e valutare i possibili risultati in una prospettiva globale e non etnocentrica.

Bereday individua due tipologie di studi comparati: gli studi per area che si riferiscono a un solo paese e gli studi comparati veri e propri che prendono in considerazione diversi paesi. Negli studi per area distingue (e in questo ricorda Rossello) una fase descrittiva, di raccolta dei dati, e una fase esplicativa, di analisi e di interpretazione dei dati raccolti per giungere a generalizzazioni. Gli studi per area sono in un certo senso preliminari agli studi comparati, in cui a queste due fasi si aggiunge la terza fase della giustapposizione, consistente in un confronto preliminare dei dati di paesi diversi per prepararli alla comparazione. Questa fase include la sistematizzazione dei dati in modo che possano essere raggruppati in categorie identiche o comparabili per ciascun sistema educativo oggetto di studio. La classificazione sarà seguita dalla formulazione di un'ipotesi rigorosa, rispetto a cosa i dati raccolti potrebbero permettere di provare; lo scopo della giustapposizione, infatti, non è trarre conclusioni comparative, ma determinare se il confronto sia possibile. Bereday definisce due forme di giustapposizione. La più semplice, verticale, prevede il trattamento tabulare dei dati che vengono affiancati in colonne, una per ciascun paese. Questa forma è a suo dire meno popolare rispetto alla forma orizzontale, che corrisponde a un elenco testuale in cui i dati per ciascun paese sono annotati l'uno sotto l'altro. La disposizione verticale è particolarmente utile quando si preparano statistiche comparative ed è adatta a presentare in dettaglio la struttura amministrativa dei sistemi scolastici, quando si lavora quindi con dati statici. Gli elementi dinamici invece, come cambiamenti e tendenze, si mostrano meglio nella giustapposizione testuale. La giustapposizione permette una formulazione provvisoria di leggi, che verranno testate successivamente con un confronto completo e quindi nella quarta e ultima fase, quella propriamente detta della comparazione, che consiste nell'analisi simultanea dei diversi sistemi educativi per giungere alla formulazione di leggi e alla comprensione totale delle complesse relazioni tra scuola e società.

Con la comparazione vengono esaminati in dettaglio quei dati a cui nella fase di giustapposizione era stato dato uno sguardo solo superficiale. Bereday individua due tipologie di comparazione, bilanciata e illustrativa. Nella comparazione bilanciata ogni informazione proveniente da un sistema educativo deve essere bilanciata da informazioni comparabili provenienti da altri sistemi. In questo modo si mettono a confronto materiali provenienti da contesti diversi ma tra loro equivalenti, muovendosi continuamente da un sistema educativo all'altro. Nel rapporto finale, a seconda del grado di intensità, la comparazione bilanciata può prevedere l'alternarsi a rotazione di capitoli o sezioni dedicati ai diversi sistemi educativi, oppure l'utilizzo di brevi paragrafi, o più semplicemente di frasi in cui le informazioni si fondono e quindi i diversi sistemi vengono discussi insieme anche nella stessa frase. Nei casi in cui non sia possibile condurre una comparazione bilanciata, quando ad esempio i dati siano troppo imprecisi o insufficienti, Bereday introduce la comparazione illustrativa, in cui vengono ritratti esempi di pratiche educative in diversi paesi per illustrare alcuni punti di confronto che non hanno origine da un'analisi sistematica ma sono

suggeriti implicitamente dai dati. In questo tipo di comparazione, che Bereday riconosce come inferiore a quella bilanciata, non sono possibili generalizzazioni.

Un contributo ancora più rigoroso nella messa a punto di una metodologia scientifica per l'educazione comparata arriva alla vigilia degli anni Sessanta da Harold J. Noah e Max A. Eckstein (Noah e Eckstein 1969a e 1969b). I due studiosi, pur riconoscendo una logica interna alla successione delle tappe di Bereday, evidenziano, però, come essa non definisca la rilevanza, la quantità di dati e i paesi da prendere in considerazione. Per affrontare l'esame comparato è fondamentale utilizzare il metodo empirico per quantificare i dati transnazionali e transculturali e giungere alla comprensione scientifica delle relazioni tra educazione e società, minimizzando l'incidenza di preconcetti e fattori soggettivi del ricercatore e massimizzando la validità dei dati. Un'indagine fondata su un rigoroso metodo scientifico darà la dovuta importanza alla formulazione e alla verifica delle ipotesi, selezionerà accuratamente i casi, descriverà in maniera precisa le variabili. La chiave della procedura scientifica è l'ipotesi, quella proposizione che asserisce una presunta relazione tra fenomeni, una covariazione tra due fenomeni o due variabili, che fornendo una guida all'accumulazione e alla manipolazione dei dati definisce la direzione della ricerca. La ricerca comparata non ha più l'obiettivo di descrivere sistemi scolastici diversi per migliorare il proprio ma di cogliere, attraverso la determinazione di variabili, la verifica di ipotesi e la costruzione di teorie, le correlazioni tra fenomeni nei diversi paesi. Laddove le situazioni differiscano da un paese all'altro andranno ricercati i fattori che spiegano queste diversità e individuate altre possibili variabili, fino a che, includendo tutte le variabili ritenute significative per la spiegazione, non si sarà conseguito il massimo grado di generalizzazione. L'obiettivo ultimo è provare delle proposizioni generalizzate intorno al rapporto tra educazione e società e tra pratiche di insegnamento e risultati di apprendimento.

Alla luce di quanto detto finora, possiamo definire, in estrema sintesi, l'educazione comparata come un'area interdisciplinare (più che una disciplina) che si propone di studiare e comprendere i sistemi educativi di diversi paesi o di diverse aree subcontinentali o subnazionali, cercando di coglierne le relazioni con i fattori economici, politici, sociali, culturali.

La biblioteconomia comparata: principi e approcci di un campo disciplinare poco esplorato

1. Il rapporto tra biblioteconomia e scienze sociali

Prima di entrare nel merito della trattazione relativa alla biblioteconomia comparata, si permetta di aprire una brevissima parentesi. Come ha osservato Giovanni Di Domenico,

Il tema del rapporto tra biblioteconomia e scienze sociali, anzi dell'eventuale collocazione disciplinare della biblioteconomia all'interno delle scienze sociali (su cui pochi nel mondo anglosassone nutrono dubbi), ha una sua storia, ancorché recente; una storia spesso complicata, attraversata da incomprensioni e forti resistenze da parte di chi, soprattutto nell'Europa continentale, ritiene si debba conservare un più tradizionale ancoraggio alle scienze umane (bibliografiche e storico-filologiche, in particolare) (Di Domenico 2009, 13).

La biblioteca come oggetto di indagine e studio sociologico è un campo poco frequentato nel nostro paese quando invece la sociologia potrebbe «descrivere e spiegare le biblioteche e il loro uso quali fenomeni sociali e luoghi dell'esperienza umana; entro certi limiti, può anche prevederne l'evoluzione» (Di Domenico 2009, 14).

Un valido esempio (citato anche da Di Domenico) è rappresentato da un testo di Paolo Traniello, studioso da sempre attento alla dimensione sociologica dei fenomeni bibliotecari, testo che non a caso ha per titolo *Biblioteche e società* (Traniello 2005). Traniello apre la sua riflessione con un riferimento a Max Weber e ai suoi studi sull'agire sociale, considerati dall'autore utili strumenti di

carattere euristico anche nel contesto biblioteconomico. Come accennato più sopra, Weber definisce i tipi ideali di atteggiamento che rappresentano forme di agire sociale riscontrabili con frequenza nei comportamenti quotidiani delle persone. L'agire sociale per Weber deve possedere alcune caratteristiche: essere riferito all'agire degli altri individui, secondo un senso attribuito da chi agisce; essere condeterminato nel suo corso da questo riferimento dotato di senso; essere spiegabile sulla base della comprensione del senso attribuito. Si tratta, quindi, di azioni condivise con altre persone e destinate a produrre effetti sugli altri.

A questo proposito Weber individua quattro tipi ideali dell'agire sociale: l'agire tradizionale, basato su abitudini acquisite all'interno di una determinata cultura ed espresse in comportamenti quotidiani; l'agire improntato al senso affettivo, dettato da emozioni, umori, bisogni interni; l'agire razionale rispetto ai valori, cioè conforme ai propri valori etici, estetici, religiosi, senza tener conto delle conseguenze; l'agire razionale rispetto allo scopo, che significa avere uno scopo chiaro e calcolare in maniera razionale fini, mezzi, possibili conseguenze¹. Per Traniello, in ambito biblioteconomico, in particolare nell'ambito della storia delle biblioteche e della loro formazione ed evoluzione in epoca moderna, le categorie weberiane dell'agire sociale sembrano funzionare se intese, appunto, come tipi ideali, se adoperate in maniera flessibile e tenendo presenti le possibili intersezioni e sovrapposizioni tra esse.

Quello di Traniello rappresenta solo un esempio che testimonia quanto possono essere fruttuosi per la biblioteconomia eventuali contaminazioni e apporti di altre discipline che, come osserva anche Anna Galluzzi, non snaturano la biblioteconomia, «bensì consentono di comprendere meglio l'oggetto di studio della stessa, ossia la biblioteca, offrendo punti di vista alternativi e complementari rispetto a quello "bibliotecnico"» (Galluzzi 2005, 228). Del resto, continua Galluzzi, se la biblioteca, in particolare la biblioteca pubblica, è espressione e manifestazione culturale del contesto sociale di riferimento, non dato una volta per sempre ma mutevole, è vettore di cambiamento sociale e si caratterizza per la sua cifra relazionale,

un biblioteconomico non può trascurare nella sua analisi dell'universo biblioteca gli strumenti metodologici e i contenuti della sociologia, che proprio queste dinamiche ha per oggetto; e non è un caso che frequentemente capiti che lo studio

¹ Come osserva Pietro Rossi, che ha tradotto e curato l'apparato di note del già citato *Il metodo delle scienze storico-sociali* di Weber: «La spiegazione sociologica non ha per scopo la riduzione di tutti gli atteggiamenti umani allo schema di un agire "razionale rispetto allo scopo"; e tanto meno il suo ambito rimane vincolato al dominio di questo agire. L'agire "razionale rispetto allo scopo" costituisce soltanto il modello primario di cui la spiegazione sociologica si avvale per procedere alla determinazione delle altre forme di atteggiamento; esso è il tipo ideale di un agire immediatamente intelligibile, al massimo grado di evidenza, in base al rapporto tra mezzi e scopo, e deve servire come base per l'elaborazione di tipi ideali secondari, in cui siano appunto espresse queste altre forme di atteggiamento. La sociologia procede sempre alla comparazione di qualsiasi comportamento o azione umana con tale modello; ma proprio perciò l'agire "razionale rispetto allo scopo" si rivela uno strumento euristico, e non già l'oggetto esclusivo o il termine di riferimento univoco della spiegazione sociologica» (Weber 1958b, 303-4 nota 3).

di alcuni temi strettamente biblioteconomici conduca – anche inconsapevolmente – proprio su questo terreno. Questa apertura di orizzonti, lungi dal determinare un imbastardimento della biblioteconomia, può invece sollevarla al livello di altre discipline più mature, che fanno dell'ibridazione e dell'interdisciplinarietà i cardini del loro sviluppo e della loro forza (Galluzzi 2005, 233).

Non si vuole discutere qui dell'opportunità o meno di collocare la biblioteconomia nelle scienze sociali o in altri raggruppamenti disciplinari; non è questo l'obiettivo del lavoro e si tratta di una questione delicata che andrebbe affrontata in apposita sede con i dovuti approfondimenti². Quello che si vuole sottolineare, come si vedrà nelle prossime pagine, è che la biblioteconomia (e in particolare la biblioteconomia comparata) può avvalersi con profitto, utilizzandoli e adattandoli ai suoi scopi, degli strumenti e delle tecniche già perfezionate dalle scienze sociali e da altre discipline (come l'educazione comparata, ad esempio), naturalmente individuando, di volta in volta, quelle forme e quegli approcci più funzionali ai propri obiettivi³.

2. Biblioteconomia internazionale e biblioteconomia comparata a confronto⁴

L'interesse per le pratiche messe a punto in altri paesi contraddistingue da sempre il lavoro bibliotecario; si pensi, solo per citare alcuni classici e illustri esempi, all'*Advis pour dresser une bibliothèque* del 1627 di Gabriel Naudé o a *Free Town Libraries, Their Formation, Management And History: in Britain, France, Germany, and America* del 1869 di Edward Edwards⁵.

² Oltre al classico Serrai 1973, si veda almeno la riflessione di Sebastiano Miccoli sull'epistemologia della biblioteconomia cioè sulla strumentazione metodologica e le categorie essenziali che ne fondano la validità e ne fanno una disciplina scientifica: «La domanda sul se e come la biblioteconomia possa dirsi una disciplina scientifica, dunque, non sembra risolta e continua a porci – specie se si esercita la professione – di fronte ad un dilemma: privilegiare l'apparato storico-filologico-erudito della disciplina, corroborato dagli studi umanistici, oppure assumere *tout court* una prospettiva socio-economica e digitale, supportata dal bagaglio concettuale degli studi economici e sociali e della scienza dell'informazione, più adatta alla società postfordista e cibernetica? [...] Ogni scelta in questa alternativa è però un errore logico e una deprivazione professionale. Ciò che è necessario è piuttosto tenere insieme questi opposti, rimmetterli in circolazione; o meglio: rimmetterli in circolo, utilizzando una logica che possa tenerli uniti» (Miccoli 2005, 427-8). Per Miccoli l'epistemologia più adeguata per la biblioteconomia dovrebbe essere in grado di rendere conto di che cosa sia una biblioteca nel suo significato essenziale, dovrebbe tenere insieme le suggestioni provenienti dalle altre discipline sociali, economiche, informatiche, evitando che una sola di esse prevalga a discapito delle altre e, infine, dovrebbe possedere una struttura logica e teoretica flessibile.

³ Per una disamina degli strumenti e delle tecniche della ricerca sociale adoperabili in biblioteconomia si vedano almeno Silipigni Connaway e Radford 2017, Wildemuth 2017 e in italiano Pickard 2010.

⁴ Questo paragrafo in parte riprende e aggiorna i contenuti di Bilotta 2018.

⁵ «When, in the middle of the last century, Edward Edwards investigated the libraries of Europe and used his findings to support his arguments for the introduction of public library legislation in Britain, he was practising comparative librarianship without knowing it» (Simsova 1974, 115).

Le prime manifestazioni in biblioteconomia di studi comparati veri e propri sono, però, molto più recenti, risalendo ai primi anni Cinquanta del Novecento, e hanno trovato una più matura sistematizzazione teorica nella letteratura professionale degli anni Settanta, anni in cui i paesi africani e asiatici decolonizzati si affacciano sulla scena mondiale, in cui gli studi biblioteconomici privilegiano i sistemi bibliotecari dei paesi in via di sviluppo, e in cui le scienze umane e sociali sono interessate da una generale spinta comparativa, riconosciuta utile a soddisfare curiosità ed esigenze di ricerca, soprattutto verso nuove società e culture.

I primi significativi studi di biblioteconomia comparata sono stati promossi da organismi internazionali (tra tutti Unesco, Commissione Europea, IFLA), che hanno spesso fatto precedere da indagini su larga scala sulle biblioteche i loro documenti programmatici. È anche per questa ragione se biblioteconomia comparata e biblioteconomia internazionale hanno mosso contemporaneamente i loro primi passi e sono state spesso considerate, anche se a torto, la stessa cosa.

Un esempio è rappresentato dalla prima apparizione a stampa del termine *comparative librarianship*, la cui definizione, nata in seguito a un convegno internazionale tenutosi nell'estate del 1953 all'Università di Chicago nel quale furono presentate le situazioni bibliotecarie di diversi paesi, viene formalizzata l'anno successivo da Chase Dane, generalmente considerato il pioniere di questi studi:

It is a study of library development in many countries to discover what developments have been successful and can be copied elsewhere. It is an examination of the philosophies and policies of librarianship on an international scale to determine long-range trends, to appraise short-comings, and to uncover contradictions and inconsistencies between practice and theory. Above all it is the study of the cause and effect of library development throughout the world. Like comparative anthropology and comparative religion, comparative librarianship seeks to broaden our tolerance and deepen our understanding. It is one of the first steps toward international library cooperation (Dane 1954a, 141).

In questa prima definizione la biblioteconomia comparata è considerata principalmente come uno studio sullo sviluppo delle biblioteche in diversi paesi per capire quali soluzioni hanno avuto successo e possono essere esportate altrove. Si tratta, quindi, di confronti su scala internazionale che, come per altre discipline quali l'antropologia comparata o la religione comparata, hanno l'obiettivo di ampliare la comprensione di contesti diversi anche nell'ottica della cooperazione internazionale tra biblioteche.

Stephen Parker ha definito la biblioteconomia internazionale come l'insieme delle attività svolte presso o tra istituzioni governative o non governative, organizzazioni, gruppi o individui di due o più nazioni, per promuovere, stabilire, sviluppare, mantenere e valutare i servizi bibliotecari, documentali e affini, la biblioteconomia e la professione bibliotecaria in generale, in ogni parte del mondo (Parker 1974).

John F. Harvey ha dato una definizione più articolata, intendendo per *international library science* quel termine generico in grado di coprire tutti i tipi di studi biblioteconomici che coinvolgono più di un paese e quindi tutto ciò che non

è soltanto di interesse locale o nazionale, «a comprehensive term, an umbrella phrase, covers the entire field of library international relations and its studies of non-national library science» (Harvey 1973, 301). Questo termine generale comprende tre sottocategorie che lo studioso definisce *foreign library science*, *international institutional library science* e *comparative library science*.

Per *foreign library science* Harvey intende gli studi biblioteconomici condotti in uno o più paesi diversi da quello del ricercatore, senza però che questo comporti dei confronti sistematici, nel qual caso si parla di *comparative library science*. Harvey definisce anche quattro sottotipi di *foreign library science*: *area studies*, *case studies*, *systematic approach studies*, *topical approach studies*. Gli studi di area sono descrizioni semplici e superficiali che riguardano biblioteche di nazioni confinanti o di un'area geografica omogenea all'interno di uno stesso paese. Questi tipi di studi sono descrittivi e solitamente prendono in considerazione molte variabili, per queste ragioni possono fornire i dati grezzi da poter utilizzare successivamente in uno studio comparato più complesso. Il caso di studio si concentra su un solo paese, senza confronti extranazionali, e seleziona un argomento specifico, di cui viene fornita una descrizione storica e informale più che scientifica. Anche se possono essere interessanti, Harvey mette in guardia dalla loro affidabilità. Gli studi biblioteconomici che seguono un approccio sistematico o tematico coinvolgono due o più paesi: gli studi sistematici solitamente analizzano molte variabili in pochi paesi o poche variabili in molti paesi; gli studi tematici analizzano un unico argomento o una sola variabile in molti paesi.

Harvey definisce l'*international institutional library science* come quel ramo della biblioteconomia internazionale specializzato nello studio delle attività di biblioteche, organizzazioni, istituzioni e associazioni dal respiro internazionale, come Unesco, FID, IFLA, ISO.

Per *comparative library science* lo studioso intende, infine, «the objective and systematic comparison and contrast of libraries in two or more countries on a specific topic in order to reach conclusions useful in understanding them» (Harvey 1973, 301).

Se in comune c'è la ricerca di somiglianze e differenze tra le fisionomie bibliotecarie così come esse si presentano in culture, nazioni, società, a differenza della biblioteconomia internazionale che spesso si limita a presentare e a giustapporre sistemi nelle singole nazioni, la biblioteconomia comparata ricerca una spiegazione causale tra fenomeni osservati in biblioteche appartenenti a culture e società differenti, e non necessariamente ed esclusivamente a nazioni differenti⁶; di conseguenza le indagini che si limitino a presentare ordinatamente sistemi

⁶ Questa questione ha avuto conseguenze terminologiche e metodologiche importanti nelle scienze sociali complessivamente intese: «La diffusione di pratiche di ricerca in cui la nazione è l'unità di analisi o l'ambito privilegiato della ricerca ha avuto riflessi anche sul piano terminologico; la propensione ad usare in modo intercambiabile le espressioni 'ricerca comparata' e 'ricerca trans-nazionale' deriva proprio dalla tendenza – propria anche del senso comune – a presupporre che i confini nazionali racchiudano un'unica società e un'unica cultura» (Fideli 1998, 119).

o politiche bibliotecarie di diversi paesi senza individuarvi una concatenazione logica non possono essere propriamente considerate studi comparati.

Secondo Periam Danton uno studio di biblioteconomia comparata deve includere tre elementi fondamentali: un elemento trasversale a diverse società o culture, che non necessariamente coincidono con distinte nazioni; confronti reali, che siano più della semplice giustapposizione di dati riguardanti le due o più società studiate; la spiegazione, o almeno la discussione, delle somiglianze e delle differenze osservate. L'obiettivo del comparatista è l'analisi dei fenomeni per provare a determinare non (soltanto) come sono le cose ma perché:

His task, therefore, is not the making of descriptive studies, however useful or necessary they may be as steps toward the end product. So even though the data from descriptive, case, area, or other studies are placed in juxtaposition, the result falls short of being a comparative study until or unless the patterns, the similarities and differences that the two sets of data are made to reveal are analyzed and their probable causes determined (Danton 1977, 4).

Danton introduce due elementi fondamentali: che uno studio comparato debba attraversare i confini geografici o sociali (*cross-geographical studies* e *cross-societal studies*) e debba effettuare dei confronti, senza limitarsi a elencare o descrivere.

Secondo Miles Jackson biblioteconomia comparata e biblioteconomia internazionale non sono la stessa cosa, né esiste una relazione di subordinazione della prima alla seconda come sostenuto da Harvey:

International librarianship is strictly limited to those activities that involve librarianship and all of its aspects across national boundaries. This, of course would exclude comparisons, but include such items as exchange of librarians, books, ideas, and the study of library systems in different countries. Comparative librarianship should lean on the tradition of other comparative sciences such as those found in political science, government and law. In other words, comparative librarianship should be intellectually rigorous, utilizing both quantitative and qualitative methodologies. Yet, comparative librarianship must be pragmatic and have more than academic importance. It should respond to application-it should be usable (Jackson 1982, 102).

La biblioteconomia internazionale sarebbe, quindi, strettamente limitata a tutto ciò che riguarda le biblioteche fuori dai confini nazionali ed escluderebbe i confronti, mentre la biblioteconomia comparata deve attingere alla tradizione di altre discipline che si servono della comparazione ed essere rigorosa utilizzando metodologie sia quantitative che qualitative.

Nella definizione curata da Dorothy Collings per l'*Encyclopedia of Library and Information Science* vengono formalizzati alcuni aspetti ancora oggi indispensabili per gli studi biblioteconomici comparati: la sistematicità, l'analisi dei contesti e delle circostanze (non esclusivamente nazionali), l'influenza degli aspetti storici, politici, economici, culturali:

Comparative librarianship may be defined as the systematic analysis of library development, practices, or problems as they occur under different circumstances (most usually in different countries), considered in the context of the relevant historical, geographic, political, economic, social, cultural, and other determinant background factors found in the situations under study. Essentially, it constitutes an important approach to the search for cause and effect in library development, and to the understanding of library problems (Collings 1971, 492)⁷.

La biblioteconomia comparata, in sintesi, esamina strutture, servizi, pratiche e funzioni delle biblioteche per evidenziarne aspetti e peculiarità sviluppati all'interno di un contesto di riferimento (storico, sociale, culturale, politico, economico) ben definito, mettendo in relazione realtà diverse, con l'obiettivo di analizzare cause ed effetti delle specificità emerse e di valutare come contesti e politiche bibliotecarie ne abbiano influenzato e ne influenzino lo sviluppo.

Come metodo di indagine, la biblioteconomia comparata necessita un'affermazione chiara dell'ambito di ricerca e dei suoi confini, la formulazione di ipotesi di lavoro ragionevoli, la raccolta, la verifica e l'interpretazione dei dati sulla base di osservazioni dirette, contatti personali, analisi dei documenti, con la massima cura, giudizio e obiettività.

Come già accennato, è a partire dagli anni Settanta che cresce l'interesse per la biblioteconomia comparata e si definiscono le sue forme e i suoi approcci in maniera scientifica e rigorosa. Questo sviluppo può essere ricondotto a diversi fattori, dalla promozione della cooperazione internazionale da parte di Unesco e altri enti internazionali ai programmi di sostegno alle biblioteche forniti dai governi (specialmente nei paesi in via di sviluppo, desiderosi di realizzare al più presto un sistema bibliotecario efficace), dalla sempre maggiore importanza attribuita alla pianificazione dei servizi bibliotecari nazionali all'interno della più generale pianificazione dello sviluppo economico e sociale all'attività delle associazioni bibliotecarie, dalle nuove e numerose opportunità per i bibliotecari di viaggiare, studiare, lavorare in altri paesi all'aumento negli stessi anni del numero di corsi di formazione in biblioteconomia comparata nelle scuole preposte alla formazione professionale, soprattutto nei paesi di cultura anglosassone.

Uno dei primi e più rilevanti contributi per la sistematizzazione teorica e metodologica è senz'altro il testo di Sylva Simsova e Monique MacKee *A Handbook of Comparative Librarianship*, pubblicato per la prima volta nel 1970, con una

⁷ Dorothy Collings è stata la prima docente a progettare e tenere un corso di biblioteconomia comparata negli Stati Uniti, presso la Columbia University, a partire dal 1950: «In the field of comparative librarianship, Dorothy G. Collings stands as a true pioneer. She planned, organized, and taught for many years the first course in comparative librarianship to be given at an American library school; she also created and ran a workshop in comparative librarianship for students who, having completed a year or more of study in an American library school, were about to return to their own countries; and she was founding director and professor in the Dept. of Library Studies of the University of the West Indies [...]» (Jackson 2001).

seconda edizione nel 1975 e una terza edizione dei primi anni Ottanta⁸. In particolare, per Simsova qualsiasi studio di biblioteconomia condotto in maniera sistematica e scientifica che confronti più paesi alla ricerca di somiglianze e differenze si può definire comparato (Simsova 1974 e 1975). Se le biblioteche sono quelle istituzioni che più di altre dipendono dal contesto sociale e culturale, in biblioteconomia niente può essere studiato e comparato isolatamente dall'ambiente di riferimento. La biblioteconomia comparata è, dunque, lo strumento che aiuta i bibliotecari ad andare oltre la propria esperienza e il proprio sistema di valori, attraverso la conoscenza diretta di contesti diversi; ciò permette di sviluppare capacità critiche (anche mettendo in discussione il proprio contesto di appartenenza), di raccogliere dati (prevalentemente quantitativi) rispetto alle variabili studiate, e di ricercare cause, correlazioni, spiegazioni attendibili di eventuali analogie e differenze, in maniera obiettiva.

Agli stessi anni risale la definizione di Douglas Foskett, generalmente riconosciuta tra le più complete:

Comparative Librarianship is that branch of Library and Information Science in which a number of systems – their structure, functions and techniques – are examined in order to place their characteristic features within a frame of reference applicable to all of them; to study the role which each of these features has played in the development of the system, and to assess its significance in relation both to the other features of the same system and to the other systems; the aim being to evaluate causes and effects, and from this, where appropriate, to formulate hypotheses as to the best ways in which one, or more, of these systems may develop in the future (Foskett 1976b, 4).

Lo studioso definisce la biblioteconomia comparata come una branca della biblioteconomia che esamina sistemi per definirne gli aspetti caratteristici, studiare il ruolo che questi aspetti hanno avuto nello sviluppo dei sistemi, valutarne il significato in relazione alle altre caratteristiche dello stesso sistema o di altri sistemi. L'obiettivo è valutare cause ed effetti di questi aspetti caratteristici per formulare ipotesi sulle possibili evoluzioni dei sistemi stessi. Risulta evidente per Foskett la differenza con la biblioteconomia internazionale: l'obiettivo, infatti, non è condurre studi descrittivi (per quanto importanti) ma analizzare i dati raccolti per capire perché le cose stanno in un certo modo, per identificare cause ed effetti dei fenomeni studiati e per metterli in relazione con altri contesti. Come osserva Giuseppe Vitiello, questa definizione «corrisponde né più né meno che a quella di biblioteconomia» (Vitiello 1996a, 19)⁹, ma da essa discendono alcune importanti conseguenze. Innanzitutto, Foskett introduce il concetto di

⁸ La terza edizione è stata pubblicata in due volumi, il primo (Simsova 1982) dedicato alla teoria e al metodo, il secondo (MacKee 1983) concepito come una guida a risorse e fonti bibliografiche geograficamente classificate.

⁹ Il volume di Vitiello qui citato rappresenta ancora oggi il contributo in lingua italiana più ricco e organico in materia di biblioteconomia comparata; nello stesso anno sempre Vitiello aveva già dedicato un saggio all'argomento, cfr. Vitiello 1996b.

sistema, cioè un insieme di elementi legati tra loro in una specifica struttura relazionale il cui valore complessivo è maggiore della semplice somma delle parti. Il secondo elemento sta nell'approccio dichiaratamente interpretativo, infatti la scelta delle unità da comparare e l'importanza data ad alcuni elementi rispetto ad altri presuppone necessariamente una valutazione. Il terzo e ultimo aspetto è costituito dalle finalità dichiaratamente pratiche della comparazione, alla ricerca delle migliori soluzioni ai problemi delle situazioni reali e quotidiane, anche in relazione agli sviluppi futuri dei sistemi bibliotecari.

In una definizione più recente, Peter Lor ha in qualche modo sintetizzato le diverse posizioni fin qui esposte:

International (or cross-national), cross-cultural and cross-societal studies in librarianship: the area of scholarly study that analyses and explicitly compares library phenomena in two or more countries or in significantly different cultural or societal environments, in terms of contextual factors (social, economic, political, cultural, etc.), in order to distinguish and understand underlying similarities and differences and arrive at valid insights and generalisations (Lor 2014, 28).

In questo modo lo studioso tiene dentro l'aspetto culturale e sociale della comparazione, l'influenza dei fattori contestuali, la necessità di veri e approfonditi confronti e quindi l'emergere di somiglianze e differenze, la possibilità di generalizzazione. Questa stessa definizione è ripresa da Lor nel suo volume *International and Comparative Librarianship: Concepts and Methods for Global Studies* (Lor 2019, 91)¹⁰. Il volume è il frutto del lavoro decennale dell'autore su questi temi e si propone di offrire una solida e sistematica panoramica teorica e storica di ciò che negli anni è stato fatto nel campo della biblioteconomia comparata, oltre che di esplorare questioni metodologiche e di proporre alcune linee guida per migliorare la qualità delle attività di ricerca e delle pratiche internazionali. Lo studioso chiarisce anche le differenze sostanziali tra biblioteconomia internazionale e biblioteconomia comparata: la prima ha a che fare con le attività in cui sono impegnati i bibliotecari, attività che possono essere oggetto di ricerca ma che non fanno della biblioteconomia internazionale una disciplina scientifica di per sé; la seconda, invece, è un campo disciplinare in cui sono applicati metodi specifici, per l'appunto comparati, allo scopo di allargare la conoscenza di fenomeni biblioteconomici di ogni tipo, di trovare una spiegazione causale tra fenomeni osservati in biblioteche appartenenti a culture e società differenti (e non necessariamente e in maniera esclusiva a nazioni diverse). Di conseguenza, la biblioteconomia internazionale fornisce agli studi comparati la materia prima e al tempo stesso la biblioteconomia comparata offre quegli approfondimenti teorici che danno una base più solida alle attività internazionali.

¹⁰ Per un'analisi del volume di Peter Lor si permetta di rimandare a Bilotta 2019.

3. Perché comparare: obiettivi e problemi metodologici della comparazione in biblioteca

Ma perché comparare? Come già accennato, Foskett sostiene che la biblioteconomia comparata abbia finalità eminentemente pratiche e orientate alla soluzione dei problemi. Collings argomenta in maniera più dettagliata questo ruolo pratico, elencando sette obiettivi della biblioteconomia comparata:

1. fornire linee guida per una nuova pianificazione delle biblioteche nel proprio paese o in altri paesi;
2. contribuire all'analisi critica e alla soluzione di problemi riscontrati nei diversi contesti;
3. stimolare e sostenere possibili trasferimenti e adattamenti di pratiche e soluzioni da un'area all'altra, evitando l'emulazione indiscriminata;
4. fornire ai bibliotecari informazioni di contesto per usufruire di incarichi di lavoro all'estero, visite di studio, consulti, programmi di aiuto;
5. facilitare gli scambi di materiale bibliotecario e di informazioni tra paesi diversi;
6. rafforzare l'educazione e la formazione dei bibliotecari, attraverso la comprensione degli sviluppi e dei problemi nei diversi contesti culturali;
7. contribuire al progresso di un'intesa e di una cooperazione internazionale più ampia ed efficace nella pianificazione e nello sviluppo delle biblioteche (Collings 1971, 493-4).

Naturalmente la maggior parte degli studi di biblioteconomia comparata vuole raggiungere contemporaneamente più di un obiettivo tra quelli citati.

Richard Krzys e Gaston Litton hanno suggerito una propria lista di otto obiettivi, anch'essi di grande generalità:

1. analizzare la natura della biblioteconomia;
2. comparare i processi biblioteconomici nello stesso paese;
3. comparare i processi biblioteconomici nelle diverse regioni del mondo;
4. formulare generalizzazioni;
5. applicare le 'lezioni' della biblioteconomia comparata a un particolare problema;
6. dare agli studiosi l'opportunità di confrontarsi tra loro rispetto alla situazione bibliotecaria dei rispettivi paesi;
7. fornire informazioni di contesto di una particolare regione del mondo per chi intenda esercitarvi la professione;
8. formulare suggerimenti per lo sviluppo di una biblioteconomia 'globale', che soddisfi i bisogni informativi dell'umanità tutta e non esclusivamente necessità nazionali o regionali (Krzys e Litton 1983a, 45-6).

Queste indicazioni, seppur utili dal punto di vista applicativo, sottendono però, nella loro generalità, una precisa idea di fondo: la riduzione della varietà di pratiche bibliotecarie esistenti a un concetto di biblioteca valido per tutti, dalla precisa fisionomia istituzionale e funzionale e con una specifica missione

educativa, culturale e informativa. A questo proposito Vitiello, a cui si devono i pochissimi ma autorevoli contributi italiani sull'impiego della comparazione in biblioteconomia, ha criticato questa visione tipicamente anglosassone che appiattisce le singolarità locali e assorbe le situazioni 'anomale', enunciando leggi astratte comuni e generalizzanti, visione che è stata ed è di grande ispirazione, soprattutto in ambito europeo, e che domina la ricerca biblioteconomica, escludendo la varietà delle pratiche locali ed elaborando modelli biblioteconomici standardizzati e applicabili in qualsiasi contesto:

L'enunciazione comparativa in biblioteconomia sottintende, per coloro che la sostengono, un tipo di biblioteca che è per tutti valida e a cui l'intera comunità di bibliotecari deve tendere. La riduzione monistica e monolineare delle pratiche multiformi di biblioteca permette inoltre alla ricerca scientifica sovranazionale e all'iniziativa internazionale di affermare all'interno del campo bibliotecario la loro posizione egemonica e la presunzione di estendibilità dei risultati ottenuti. Per la ricerca ciò significa mantenere un nucleo puro di scienza biblioteconomica, a partire dal quale è possibile derivare ipotesi e modelli operativi validi per ogni tipo di nazione e per ogni livello di sviluppo bibliotecario (Vitiello 1996a, 33).

Il tentativo di Vitiello consiste proprio nel dimostrare che è scienza non solo la costruzione della norma ma anche la sua versione pratica, «ritagliata secondo le esigenze e il costume (amministrativo, culturale, politico, mentale) locale, insomma, la sua espressione modulata nel vincolo della sua realizzazione concreta» (Vitiello 1996a, 7).

Applicare il metodo comparato in biblioteconomia non significa per lo studioso limitarsi a contrapporre sistemi bibliotecari evoluti e meno evoluti ma passare da un approccio prescrittivo a un approccio descrittivo, per verificare come concetti maturati altrove possano trovare terreno fertile anche in contesti apparentemente marginali che siano, però, in grado di considerare i bisogni e le esigenze territoriali. Secondo Vitiello la comparazione offre alla biblioteconomia una lezione magistrale: è proprio esplorando le pratiche di biblioteca, studiando le condizioni di attuazione dei principi teorici e delle generalizzazioni, «che la biblioteconomia riesce a perdere il suo tenore di materia astratta e lontana dalle esigenze degli operatori e assurgere così a un più condivisibile paradigma di scienza 'normale'» (Vitiello 1996a, 34)¹¹. Come osserva Mauro Guerrini,

¹¹ In una recensione al volume di Vitiello, Carlo Revelli osserva: «Il confronto tra soluzioni e situazioni diverse è continuo, non per fornire un ipotetico e irrealizzabile modello rigido comune, ma per desumere un comportamento variabile a seconda dei casi, chiarendo le necessità e gli scopi dei singoli servizi, come principi generali sui quali più facilmente è possibile convenire» (Revelli 1996, 57). La recensione veniva pubblicata su *Biblioteche oggi* e per la stessa rivista Revelli (grande bibliotecario e figura di rilievo per gli studi biblioteconomici nel nostro paese, scomparso nel novembre 2020) ha curato, dal 1993 al 2014, la rubrica *Osservatorio internazionale*, in cui ha di volta in volta analizzato la documentazione e la casistica internazionale sui più disparati temi di interesse biblioteconomico, proponendo sempre riflessioni acute e interessanti (complessivamente si tratta di ben 179 articoli).

Diamo per acquisito che nelle relazioni bibliotecarie internazionali a predominare è lo stile di lavoro anglosassone, e che la lingua inglese ha assunto il ruolo di lingua veicolare della comunicazione bibliotecaria, seguendo gli esiti della globalizzazione. [...]

Adottare una lingua non significa *semplicemente* usarne la superficie semiotica, ma soprattutto gli schemi concettuali e l'approccio intellettuale da cui quella lingua è caratterizzata (Guerrini 2010, 11-2)¹².

Ecco che lo studioso si chiede come bilanciare la dimensione internazionale fatta di standard e modelli con il radicamento sociale della biblioteca nella sua comunità di riferimento: questi due aspetti possono integrarsi e arricchirsi a vicenda o è preferibile semplicemente adeguarsi ai modelli di importazione, omologarsi ad essi, lasciarsi 'colonizzare' dai più forti? La soluzione sta nel trovare il giusto (non facile) punto di equilibrio tra identità culturale e cooperazione internazionale:

È impossibile non accettare la realtà, ovvero è necessario acquisire il metodo di lavoro che contraddistingue le relazioni internazionali e al contempo fare perno sulla nostra solida e vasta cultura europea, che si caratterizza per essere più speculativa di quella più funzionale statunitense (e anglosassone), per testimoniare le nostre esperienze e le nostre ricerche (Guerrini 2010, 12).

Gli fa eco Anna Maria Tammaro:

Il termine quindi da associare ad internazionalizzazione non è omologazione ma invece adattamento, differenziazione. Nell'ambito di metodologie che distinguono la professione e di un comune approccio alla disciplina, occorre essere capaci di adattare criteri e principi internazionali della biblioteconomia alla situazione in cui si vive, partendo proprio da dove si è (Tammaro 2010, 70)¹³.

Tornando al metodo, condurre uno studio biblioteconomico comparato determina la possibilità per il ricercatore di incorrere in diversi problemi di ordine metodologico. Innanzitutto, il primo passo consiste, esattamente come avviene negli studi comparati condotti da altre discipline, nel definire le unità di analisi

¹² Il contributo di Guerrini qui citato rappresenta l'intervento da lui tenuto in qualità di presidente dell'Associazione italiana biblioteche al convegno delle Stelline del 2009 dedicato alla dimensione internazionale della biblioteca e del bibliotecario. Tra i relatori del convegno vi era anche Peter Lor che alla fine del suo intervento spronava i bibliotecari a pensare globalmente e ad agire localmente: «What does this mean to the practicing librarian? The motto "think globally, act locally" comes to mind. We need to be aware of what is happening around us, locally, nationally and globally» (Lor 2010, 33). Di questa oscillazione tra dimensione universale e radicamento locale della biblioteca parlava nella stessa occasione anche Giovanni Solimine nel suo contributo dedicato alla biblioteca globale (Solimine 2010, 36-47).

¹³ Alla studiosa si devono importanti contributi in materia di internazionalizzazione della professione e della formazione dei bibliotecari, specialmente in ambito europeo; a tal proposito si vedano almeno Tammaro 2002, 2006 e 2015.

e quindi le entità da comparare. Il primo problema ha a che fare con la necessità che tra i sistemi bibliotecari analizzati ci siano sufficienti somiglianze, ragion per cui sono preliminari la classificazione e la categorizzazione dei fenomeni osservati. Le unità di analisi potranno essere interi sistemi bibliotecari di uno specifico contesto nazionale o culturale, oppure singole biblioteche, ma anche singole pratiche, tecniche, servizi, purché ci sia un'esatta equivalenza concettuale tra le entità da comparare e, quindi, anche un'esatta equivalenza linguistica (tra la definizione, ad esempio, di biblioteca pubblica, accademica o scolastica in un contesto rispetto a un altro). A questo proposito Danton ha individuato gli elementi essenziali: i fenomeni indagati devono avere somiglianze fondamentali quindi non possono essere completamente diversi; i fenomeni non devono essere completamente identici; le caratteristiche delle biblioteche prese in considerazione devono essere chiare e ciò richiede un'attenta definizione e classificazione; devono essere descritte e analizzate somiglianze e differenze tra le unità di analisi; le differenze devono essere ben illustrate (Danton 1973, 129). Vitiello (riprendendo le riflessioni di Sartori 1991) evidenzia quattro possibili fonti di errore nella comparazione:

Il parrocchialismo è quando concetti di natura locale, validi in un solo paese, sono universalizzati. Il mal-classificare è quando una generalizzazione valida per un'entità, si applica male ad altre e quasi per nulla ad altre ancora. Un'ulteriore fonte di errori è il "gradismo", ossia la tendenza a interpretare tutte le differenze come spostamenti gradualmente da disporre lungo un *continuum* più-meno, senza prevedere il salto comparativo, il punto, cioè, in cui lo "stesso" si fa "diverso"; i *cut-off points* sono quindi rimessi all'arbitrio esclusivo del ricercatore. Infine, il *concept-stretching* (la "slargatura" del concetto) è quel comportamento che consiste nello stirare a tal punto i concetti da farli risultare incomprensibili [...] (Vitiello 2008, 368).

Un altro problema metodologico consiste nella misurazione dei fenomeni che si vogliono comparare, sia per la difficoltà a concettualizzare in maniera precisa cosa sia una variabile e cosa intenda rappresentare ma anche per la scarsità di dati ricavabili in maniera accurata dall'osservazione empirica. Un ultimo aspetto riguarda, poi, l'esatta corrispondenza del campione di entità, più o meno rappresentativo, selezionato nei diversi contesti. Complessivamente, quindi, si tratta di prendere in considerazione gli elementi fondamentali per tutti i campi disciplinari in cui si utilizza la comparazione.

Una volta definite le unità di analisi e il campione e verificatane l'equivalenza linguistica e concettuale, per affrontare la ricerca in maniera seria e rigorosa lo studioso ha bisogno di utilizzare un corpus consistente di letteratura scientifica e professionale. Le fonti a disposizione del ricercatore possono essere, come in ogni altro campo, primarie o secondarie e anche molto varie nella forma e nell'oggetto. Alla prima categoria appartengono i colloqui personali, gli incontri faccia a faccia, le interviste, le osservazioni dirette, le corrispondenze, ma anche le relazioni annuali prodotte dalle biblioteche che forniscono molte informazioni originali su utenti, servizi, staff, cambiamenti e innovazioni introdotti, i rappor-

ti e le statistiche (anche questi spesso annuali) prodotti da governi, ministeri o organismi internazionali, la legislazione bibliotecaria emanata nei diversi paesi; della seconda categoria fanno parte gli articoli e le monografie prodotti da altri ricercatori, che si presentano come testi descrittivi utili quando il ricercatore ha difficoltà a condurre l'indagine sul campo in prima persona.

Infine, nel relazionare i diversi sistemi bibliotecari al contesto sociale e culturale di riferimento, il ricercatore potrà avere bisogno, a seconda dell'argomento di ricerca e dell'approccio seguito, anche di altre tipologie di fonti che raccolgano, ad esempio, i dati sulla crescita e la distribuzione della popolazione, sulla struttura governativa, sulla pianificazione e sullo sviluppo economico, sull'istruzione e la formazione di giovani e adulti, sulla produzione editoriale, sull'offerta culturale e su tutti quegli altri fattori di contesto ritenuti rilevanti.

4. Come comparare: approcci e fasi della comparazione in biblioteca

Le tipologie di ricerche comparate in biblioteconomia sono state variamente classificate. Collings, ad esempio, ne individua tre. Gli studi di area (*area studies*) forniscono una sintesi descrittiva e un'analisi critica dello sviluppo delle biblioteche in un dato paese o regione del mondo, tenendo in debito conto l'influenza dei fattori contestuali; gli studi transnazionali o transculturali (*cross-national/cross-cultural studies*) esaminano un aspetto bibliotecario o un problema tecnico in più paesi o in contesti diversi dello stesso paese, ad esempio la classificazione, l'automazione, la gestione degli acquisti; infine, gli studi di caso (*case studies*) offrono un'analisi approfondita di una tipologia di biblioteca o di un fattore chiave per lo sviluppo delle biblioteche, come la formazione bibliotecaria, l'alfabetizzazione o la produzione di libri, in un determinato paese (Collings 1971, 494). Collings scrive negli anni Settanta, anni in cui gli studi di area dominano la letteratura (sia in termini quantitativi che qualitativi), i quali, si crede, sono in grado di fornire visioni illuminanti e valutazioni rigorose dei sistemi bibliotecari analizzati per tutti o solo per alcuni aspetti, inclusi quei fattori che possono favorire o impedire ulteriori sviluppi, i problemi riscontrati e le soluzioni trovate, tentate o proposte. Anche gli studi di caso sono importanti per la profondità della ricerca e per il loro valore, in un certo senso, suggestivo ma vanno utilizzati con cautela proprio perché si limitano allo studio di un solo caso.

Krzym e Litton conservano le tipologie degli studi di area e di caso definite da Collings e introducono come terza categoria quella della comparazione totale (*total analysis*). In questa tripartizione le prime due categorie sono considerate preparatorie e descrittive, mentre l'analisi totale è quella più complessa che vuole analizzare l'impatto globale delle biblioteche sulla società (Krzym e Litton 1983a, 27-8).

Foskett ha proposto, invece, una tassonomia più astratta, che tiene conto delle finalità degli studi comparati. Il primo filone di indagine è quello che lo studioso definisce storie di casi (*case histories*), cioè sintesi descrittive di sistemi bibliotecari nazionali. Le storie di casi forniscono i dati grezzi, derivati da fonti primarie o secondarie, che possono essere utilizzati come base di partenza

da approfondire successivamente in una prospettiva comparata propriamente detta. Il secondo filone è quello dell'analisi delle tendenze (*trend analysis*) che consiste nell'esame critico degli sviluppi in atto nel mondo delle biblioteche, tenendo conto dell'influenza dei fattori esterni e interni a questo mondo; non si limita a presentare i dati, ma ne interpreta anche il significato, separando le cause dagli effetti e distinguendo i fattori principali di influenza da quelli secondari. L'ultimo filone individuato da Foskett è quello per problemi (*problem approach*) che analizza i problemi tecnici che si presentano in biblioteconomia o i problemi socio-culturali determinati dal particolare contesto in cui opera il sistema bibliotecario. Si parte dal dato, dal come si presentano uno o più sistemi per arrivare a definire il perché si manifestano in questo modo:

The beginning of comparative studies, then, is the collection of data; but we do not collect these data for their own sake. Case histories provide a great deal of data, but we are not concerned here with library history. What we are trying to do, in comparative studies, is to unravel the strands that go to make up a certain pattern, to assess these strands against those that make up other, different, patterns, and to try to form estimates of the relative values of each (Foskett 1976c, 12-3).

E ancora

Case histories may provide all the detail needed for comparison and explanation, yet make no attempt to go beyond description. But their value consists of this: that by enumerating all the elements of different systems and their networks of interrelations, they bring to light the difficulties of making useful comparisons where the structural and functional bases of the systems vary in some fundamental aspects. This leads us inexorably to examine the basic variations themselves, and it is through this process that we come to ask the important question, "Why should this be so?" (Foskett 1976d, 139).

Una sintesi di quanto detto finora si può ritrovare nei due approcci, dapprima consolidatisi in sociologia e a cui oggi si fa tradizionalmente riferimento anche in biblioteconomia comparata: l'approccio per variabili (*variable-based approach*) e l'approccio per studi di caso (*case-based approach*) (Ragin e Zaret 1983; Ragin 1981 e 1991). Nel primo approccio (anche detto statistico) i fenomeni vengono scomposti in variabili che fungono da indicatori per determinare le relazioni tra i fenomeni stessi; il secondo approccio (anche detto storico) analizza in profondità le caratteristiche di un fenomeno in diversi contesti per verificarne l'andamento. Si è già accennato a come i due approcci per variabili e per studi di caso possano essere anche definiti, rispettivamente, nomotetico e idiografico; a questo proposito Vitiello sottolinea come negli studi comparati applicati alle biblioteche si possano seguire entrambi:

L'approccio di tipo nomotetico pone sullo stesso piano i sistemi nazionali di pubblica lettura, dando vita ad analisi di carattere statico fondate sull'osservazione delle variazioni di dati prevalentemente quantitativi. Gli

indicatori correnti sono i dati statistici sui punti di lettura pubblica, sulla spesa globale, sul numero di addetti e sul livello di prestiti espresso in percentuale sul numero di abitanti. [...]

Ma un sistema di pubblica lettura è pesantemente condizionato da fattori di ordine non economico quali la relativa diffusione della o delle lingue nazionali, il livello di alfabetizzazione e la caratteristica distribuzione nel corpo sociale dei consumi culturali. Le situazioni nazionali o locali tendono quindi a resistere a sintesi di carattere nomotetico, perché la miscela di elementi demografici, educativi, sociali e culturali presente in ciascun paese è un portato unico e non tollera comparazioni con altre realtà nazionali.

Nell'approccio idiografico l'esercizio comparativo si concentrerebbe, al contrario, sulle coordinate storico-intellettuali di un sistema bibliotecario, esaminandone le genealogie, il ruolo specifico, il tenore e la qualità delle relazioni tra i vari attori presenti sulla catena del libro e il ruolo dei poteri pubblici nello sviluppo generale del sistema librario. Un'analisi di questo tipo terrebbe quindi conto di indicatori meno statistici e più qualitativi, come è oggi tipico delle indagini riguardanti le politiche e i mercati culturali (Vitiello 2008, 368-9).

In biblioteconomia comparata la preferenza di approccio è innanzitutto frutto di una serie di scelte che riguardano le ipotesi di ricerca che si vogliono verificare e le metodologie da impiegare, nonché la risoluzione dei già citati problemi metodologici che la comparazione implica. L'identificazione della domanda di ricerca è il primo e fondamentale passo che condiziona l'approccio seguito; la definizione delle dimensioni spaziale e temporale della comparazione permette di individuare quanti e quali casi inserire nella ricerca e se analizzarli nello stesso momento storico (e in questo caso parliamo di comparazione sincronica) o in momenti diversi (e si tratterà di comparazione diacronica). I fenomeni che si vogliono analizzare, siano essi variabili in senso proprio (quindi misurabili in termini numerici, quantitativi) o descrivibili mediante dati qualitativi, vanno ben definiti all'interno dei contesti in cui si sono formati e in cui permangono e nelle loro relazioni.

Detto questo, l'approccio per variabili è spesso utilizzato in indagini biblioteconomiche a largo spettro in cui venga analizzato un ampio ventaglio di variabili e in cui le risorse umane e finanziarie impiegate siano tali da permettere di raccogliere la massa critica di dati necessaria per poter generalizzare i risultati. È questo il caso dei recenti studi di biblioteconomia comparata, a matrice prevalentemente nordeuropea e statunitense, sviluppatasi nell'ambito della valutazione d'impatto delle biblioteche pubbliche, allo scopo di confrontare le preferenze d'uso degli utenti e la loro percezione dei benefici derivanti dalla frequentazione delle biblioteche, mediante l'impiego dello stesso approccio metodologico in contesti geografici e culturali simili ma anche molto diversi tra loro (su queste ricerche si tornerà nel prossimo capitolo del volume). Gli studi di caso, invece, si rendono necessari quando non si dispone di una quantità di dati sufficiente per porre i fenomeni in una determinata prospettiva teorica ma anche quando un contesto si allontana dalle teorie e dai modelli di riferimen-

to esistenti costituendo in qualche modo un *unicum*. Comparazione statistica e comparazione storica non si escludono a vicenda:

la disponibilità di buone comparazioni statistiche è una condizione che accresce le probabilità di buone comparazioni storiche. [...] Lo scopo *finale* però non sarà semplicemente quello di controllare la veridicità di una proposizione generale (come accade quando ci si limita a utilizzare la comparazione detta statistica) ma quello di spiegare specifici fenomeni storico-politici indentificandone i meccanismi causali (Panebianco 1991, 159)¹⁴.

Come si è visto finora, la biblioteconomia comparata è di natura fortemente interdisciplinare, in quanto attinge molte delle sue riflessioni teoriche e dei suoi approcci metodologici, oltre che dei dati e delle informazioni che le sono necessari, da altre discipline, come la sociologia, la storia, la geografia, la politica, l'economia, l'educazione, discipline che, a differenza della biblioteconomia comparata, sono riuscite a sviluppare una solida base concettuale. D'altra parte, la biblioteconomia è spesso associata proprio all'educazione, a causa anche dello stretto rapporto tra sistemi scolastici e sistemi bibliotecari e per gli scopi comuni a entrambe della formazione e dell'alfabetizzazione. È per questo che numerosi studiosi hanno auspicato in biblioteconomia comparata l'acquisizione della metodologia, più antica e meglio sviluppata, dell'educazione comparata. In particolare, il principale punto di riferimento è rappresentato dagli studi dei primi anni Sessanta del già citato Bereday che aveva individuato quattro fasi della comparazione che sono state di volta in volta adattate all'ambito delle biblioteche (a questo proposito negli studi di Foskett, Simsova, Harvey, Krzys e Litton citati in queste pagine non mancano numerosi riferimenti a Bereday). La prima fase, quella della descrizione, consiste nella raccolta sistematica e completa di dati e informazioni sulle variabili precedentemente individuate in uno o più sistemi bibliotecari. Nella fase dell'interpretazione i dati raccolti sono analizzati in accordo con i principi e i metodi delle scienze sociali, sono ricercate e spiegate le relazioni tra variabili e tra fattori esterni e interni al mondo delle biblioteche (fattori storici, politici, economici, geografici, demografici, educativi, culturali), per giungere a generalizzazioni. La giustapposizione consiste nel confrontare in maniera simultanea ma solo superficiale i dati raccolti in contesti diversi che vengono classificati per renderli comparabili, con l'obiettivo di identificare le somiglianze e le differenze e di formulare una o più ipotesi. Infine, nella fase della comparazione vera e propria vengono analizzati simultaneamente e nel dettaglio i diversi sistemi bibliotecari per giungere alla formulazione di 'teorie'

¹⁴ Sulla combinazione sintetica dei due approcci si veda anche Ragin e Zaret 1983, 747: «As an auxiliary to qualitative historical comparisons, the Durkheimian strategy seems strongest as a preliminary to analysis, as an aid in forming ideal types. As an auxiliary to statistical comparisons, the Weberian strategy can be a useful preliminary, aiding rigorous definition and construction of populations, and a necessary conclusion, explicating causal mechanisms responsible for observed correlations».

o 'leggi' della biblioteconomia e alla comprensione totale delle relazioni tra fenomeni; questa fase presenta naturalmente delle criticità:

This illustration of the comparison phase of the comparative method indicates its usefulness as an approach to creating new knowledge in the field of world study in librarianship while making obvious its weaknesses: the hypotheses formulated are merely tested in the study itself and cannot be accepted as valid until they have been verified in the arena of librarianship throughout the world (Krzysz e Litton 1983a, 41).

Si tratta quindi di teorie e di leggi in senso lato, è chiaro, infatti, come difficilmente gli studi comparati, anche se condotti su larga scala e con un approccio per variabili, possano condurre a generalizzazioni assolute senza scontrarsi con l'empirismo delle situazioni concrete. È anche vero, però, che quanto appreso nei contesti locali può servire da lezione in altri; lo scopo ultimo della comparazione, infatti, può essere visto proprio nell'esaltazione della tensione tra teorie e soluzioni operative, attraverso l'analisi del modo in cui le lezioni straniere si conciliano con le specificità locali:

No community is ever static, and the lessons learnt from the successes and disappointments of one system are always of potential value in solving the problems of another. Not for nothing did Ranganathan state that "A library is a growing organism" is the *final* law of library science; it is the law which derives from all the others, and by studying it in operation over a number of systems we can aspire to a more profound understanding of its practical implications for each of us (Foskett 1976d, 140).

In quest'ultima citazione Foskett ci dice che i successi ma anche gli insuccessi in un contesto bibliotecario hanno sempre un potenziale valore per risolvere i problemi di altri contesti, questo perché le comunità non sono mai statiche. Facendo appello alla quinta legge della biblioteconomia di Ranganathan, 'la biblioteca è un organismo che cresce', e applicandola su contesti diversi il ricercatore può davvero aspirare a una comprensione profonda degli stessi.

A proposito di Ranganathan si permetta una breve digressione. Nel riflettere sulla natura globale della biblioteca, che oscilla continuamente tra la dimensione internazionale e la dimensione locale, Giovanni Solimine ha osservato come le cinque leggi della biblioteconomia formulate dallo studioso indiano (i libri sono fatti per essere usati, ad ogni lettore il suo libro, ad ogni libro il suo lettore, non far perdere tempo al lettore e, appunto, la biblioteca è un organismo che cresce) rappresentino forse il contributo più internazionale di biblioteconomia che sia mai stato scritto (Ranganathan 1931)¹⁵. Al tempo stesso, però, si tratta di un libro 'molto indiano' che non si può comprendere a fondo se non se ne contestualizzano le origini:

¹⁵ Per l'edizione italiana si veda Ranganathan 2010.

Leggendo il volume si rimane colpiti dallo stridente contrasto fra la sobrietà e la freschezza degli enunciati delle cinque leggi e le centinaia di pagine – fitte di riferimenti al costume, all'economia, alla vita culturale e religiosa dell'India dei primi decenni del Novecento – che fanno da sfondo alla formulazione delle leggi. La prima impressione può far ritenere che questo corredo sia ridondante, appesantito da un tono pedantemente didascalico, con un taglio prettamente localistico e che l'opera ne soffra, divenendo datata ed eccessivamente ancorata al mondo indiano per poter fare da sfondo ad una concezione della biblioteca valida universalmente, a ogni latitudine, e destinata a durare nel tempo (Solimine 2010, 41).

In definitiva le cinque leggi sono il frutto di una cultura non occidentale e il loro valore risiede proprio nella capacità di essere riuscite a restare al centro del dibattito biblioteconomico fuori dal tempo e dallo spazio in cui sono state generate, divenendo una vera e propria bandiera della biblioteconomia internazionale:

quando dall'esperienza si passa alla riflessione, quando si riesce a tenere insieme tradizioni culturali tanto forti quanto lontane come quelle occidentali e quelle orientali, quando si è capaci di astrarre e di andare all'essenziale, quando si è capaci di toccare il cuore del problema che si sta affrontando, in quel caso si esce dalla dimensione particolare, la si trascende e si affrontano nodi problematici di respiro universale (Solimine 2010, 43).

Ecco che questo dovrebbe essere l'obiettivo ultimo (e si permetta di dire il più nobile) della comparazione.

Per una biblioteconomia comparata applicata: un'analisi critica di studi e ricerche

1. Dal periodo d'oro al calo di interesse

Gli studi di biblioteconomia comparata, dopo le prime sistematizzazioni a partire dagli anni Cinquanta e la crescita esponenziale tra gli anni Sessanta e i primi anni Ottanta, hanno vissuto un periodo di declino, intervallato da qualche sporadico e più recente tentativo di riflessione concettuale e metodologica.

Nel caso italiano, poi, il filone della biblioteconomia comparata ha avuto scarsissima fortuna; va ricordato il contributo significativo di Giuseppe Vitiello (unico italiano citato dagli studiosi stranieri) che ha il merito di averne definito e 'tradotto' i principi, gli scopi, le forme, attingendo alla più nota letteratura internazionale, tanto che i suoi testi, pur datati, non possono che rappresentare un punto di riferimento obbligato, data anche la ricchezza di riferimenti bibliografici.

Dal punto di vista applicativo va almeno citato il pionieristico approccio di Emanuele Casamassima in diversi scritti nati dalla partecipazione ad alcuni convegni tedeschi tra il 1956 e il 1963, in cui è costante il confronto tra la situazione bibliotecaria tedesca e quella italiana (Casamassima 2002a). Piero Innocenti ha riconosciuto in questi scritti una vera lezione di biblioteconomia comparata:

Ovvia nella linguistica, ovvia nella letteratura, la comparatistica per ora lo è meno nella biblioteconomia. Vorrei sottolineare che, almeno dal grande autore di cui stiamo parlando, essa è stata praticata, senza enfasi, ma con fermezza, e vorrei dire, se la parola non sembri inappropriata, con decenza, e in anni lontanissimi e non sospetti (Innocenti 2004, 85)¹.

¹ Nel citato volume di Casamassima, Innocenti firma la nota introduttiva non a caso intitolata: *Casamassima in Germania. Piccoli spunti di biblioteconomia comparata avant-la-lettre* (Innocenti 2002).

Nell'analizzare la situazione tedesca all'indomani del secondo conflitto mondiale e della divisione del paese, Casamassima è colpito dalla velocità di costruzione (e ricostruzione) delle biblioteche, dal completamento e dall'arricchimento delle numerose lacune lasciate dalla guerra nelle raccolte librerie, dalla vitalità e dalla modernità di funzioni e servizi (ad attirare il suo interesse sono soprattutto il servizio di informazione bibliografica e la creazione di una rete di cataloghi collettivi regionali a schede), dall'organizzazione delle sale di lettura nelle biblioteche di alta cultura, dalla professionalità e dal peso scientifico e politico dei bibliotecari tedeschi, dall'importanza attribuita alla cooperazione interbibliotecaria. Nel 1960 Casamassima scrive: «cooperazione e collaborazione, sia nel campo dei servizi delle biblioteche che nel campo bibliografico, caratterizzano oggi il Bibliothekswesen tedesco, in una misura assai più rilevante che nel periodo precedente della sua storia» (Casamassima 2002b, 167). Allo stesso tempo però, e qui trovano ragione le riflessioni di Innocenti, Casamassima non perde mai di vista la situazione bibliotecaria italiana. Egli sottolinea il comune tratto europeo delle due organizzazioni bibliotecarie e come Italia e Germania si siano trovate ad affrontare problemi analoghi dopo la guerra ma, mentre la Germania ha rimesso in piedi il suo sistema bibliotecario, nel nostro paese i danni bellici sono stati spesso accampati come alibi del malfunzionamento, l'atteggiamento nei confronti delle biblioteche è stato molto più debole e non si è stati capaci di realizzare un concreto progetto di politica bibliotecaria nazionale. Ad esempio, a proposito della redazione della Bibliografia nazionale tedesca, Casamassima osserva:

Non ho potuto fare a meno di confrontare, con invidia ed amarezza, le condizioni e le possibilità di lavoro dei colleghi tedeschi con le difficoltà materiali di personale, di spazio, di tempo, in cui un analogo lavoro, non inferiore per mole e per importanza, viene svolto nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze (Casamassima 2002b, 175).

Nella testimonianza di Casamassima la Germania costituisce quel moderno modello bibliotecario che avrebbe potuto essere di esempio anche per l'Italia ma che nei fatti ha costituito un'occasione mancata.

Negli ultimi decenni il calo di interesse per gli studi comparati in biblioteconomia non caratterizza solo il nostro paese ma è piuttosto generale. Come osserva Peter Lor nei suoi scritti più sopra citati, la letteratura professionale si è pressoché esaurita a partire dagli anni Ottanta e, fatte salve poche eccezioni, molti dei contributi che sono seguiti vanno inquadrati come rielaborazioni di studi precedenti che hanno aggiunto poca sostanza all'argomento. Molti degli studi che si definiscono di biblioteconomia internazionale e/o comparata sono spesso raccolte di saggi di autori di diverse nazionalità, ciascuno dei quali descrive il contesto bibliotecario del suo paese o di una regione geografica, in cui è possibile trovare anche riflessioni sull'importanza della cooperazione internazionale, sull'impegno di associazioni e agenzie internazionali e sulle relazioni tra paesi in campo bibliotecario, spesso però senza una teoria solida e un approccio coerente e strutturato alla materia, ricerche che Lor definisce

‘ateoriche’, che soltanto occasionalmente citano e si servono della letteratura prodotta in precedenza. Oggi i veri studi comparati sono pochi e ancor meno sono quelli di ampio respiro mentre la maggior parte si limita a una particolare categoria di biblioteca o a confrontare biblioteche di paesi diversi su singole funzioni, processi e attività, e quindi più sul piano gestionale e ai fini del *benchmarking*, o su temi specifici come la legislazione, la formazione, la comunicazione, il ruolo delle associazioni bibliotecarie. Se è vero che le comparazioni in cui ci si propone di prendere in considerazione tutti gli aspetti biblioteconomici di due o più paesi sono troppo ambiziose perché si realizzino con successo, è anche vero che per fare vera comparazione non basta giustapporre tabelle di dati ma è necessario mettere in relazione questi dati con i numerosi fattori contestuali.

Lor suggerisce come, paradossalmente e nonostante i numerosi sforzi fatti per distinguere campi di studio e metodologie della biblioteconomia internazionale e della biblioteconomia comparata, molti studi recenti, pur definendosi comparati, finiscano per ricadere più precisamente nella sfera degli studi internazionali, perché ricchi di dati provenienti da contesti diversi ma senza una comparazione esplicita tra somiglianze e differenze. A questo va aggiunto come anche le ricerche più metodologicamente fondate difficilmente riescano a fare scuola per altri ricercatori, palesando, a differenza di quanto accade in altri campi disciplinari (uno fra tutti l’educazione comparata), una certa difficoltà per la biblioteconomia comparata a sviluppare una solida base concettuale.

In riferimento al già accennato interesse per i sistemi bibliotecari dei paesi emergenti, è proprio fino agli anni Ottanta che la letteratura offre gli esempi più interessanti di analisi macro-strutturale delle difformità e delle analogie con i paesi occidentali: ricerche il cui obiettivo era l’individuazione delle variabili fondamentali da prendere in considerazione per un confronto tra i sistemi bibliotecari dei paesi sviluppati e dei paesi in via di sviluppo (in particolare dei paesi africani e asiatici), confronti tra le biblioteche delle università di più recente istituzione nei paesi in via di sviluppo, confronti tra funzioni e obiettivi delle biblioteche pubbliche nei paesi occidentali e non occidentali, studi comparati tra particolari tipologie di biblioteca quali le biblioteche rurali, approfondimenti sul tema dell’automazione nelle biblioteche, riflessioni sulla professione del bibliotecario². Una delle possibili ragioni del successivo calo di interesse per gli studi comparati potrebbe consistere, dopo la fase euforica iniziale, proprio nella fisiologica e generale riduzione di attenzione nei confronti dei paesi in via di sviluppo, anche in termini di finanziamenti istituzionali ridotti per viaggi, missioni, studi di area. Non mancano, però, alcuni esempi di studi comparati più recenti che riflettono sia su aspetti specifici (come le nuove tecnologie), sia in termini più generali, ad esempio sul ruolo

² A questo proposito esempi interessanti sono riportati in Foskett 1976a (si vedano almeno Kotei 1976; Kwakwa 1976; Anuar 1976; Humphreys 1976; Asheim 1976; Anderson 1976; Irmeler 1976; Van Niel 1976) e in Krzys e Litton 1983b e 1983c.

delle biblioteche pubbliche nei paesi in via di sviluppo per la democrazia e la globalizzazione³.

In effetti, anche soltanto dal punto di vista quantitativo, il periodo compreso tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta è quello di maggiore fermento anche per gli studi comparati che riguardano esclusivamente l'Occidente. Anche in questo caso le indagini di largo respiro sono piuttosto rare mentre si predilige l'analisi di aspetti particolari e tendenze di uno o più sistemi bibliotecari o di problemi tecnici legati al lavoro di biblioteca: ad esempio, gli aspetti legislativi e professionali, la gestione dei cataloghi, il ruolo delle biblioteche nazionali e accademiche per il progresso scientifico e la formazione, il ruolo delle biblioteche pubbliche, delle biblioteche mediche, delle biblioteche specializzate nelle scienze e nelle tecnologie, il tema della formazione dei bibliotecari in termini generali o relativamente a particolari categorie di professionisti quali i catalogatori o i bibliotecari per bambini⁴.

Un'eccezione è rappresentata da un volume più recente, pubblicato nel 2014, nato nel contesto accademico indiano ma che ospita contributi anche di autori di altri paesi (Stati Uniti, Canada, Norvegia, Regno Unito, Romania, Italia, Sudafrica, Uganda, Bangladesh, Filippine, Australia). L'obiettivo del testo è quello di coprire diverse aree tematiche della biblioteconomia internazionale e della biblioteconomia comparata: le questioni generali ed etiche; il ruolo delle associazioni professionali; le collaborazioni su aree disciplinari specifiche; le esperienze di collaborazione globale; l'uso delle tecnologie nelle collaborazioni; la formazione professionale e la collaborazione tra professionisti; la scientometria e la bibliometria. In effetti, la maggior parte dei contributi ospitati nel volume non riguarda tanto confronti e comparazioni tra contesti bibliotecari ma si concentra perlopiù sulla collaborazione tra paesi e sul ruolo fondamentale di quest'ultima nello sviluppo di conoscenze, competenze e capacità professionali rispetto a specifici aspetti del servizio bibliotecario, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, nelle economie di transizione e nei paesi meno sviluppati. Al di là delle esperienze specifiche testimoniate dal volume, anche in questo caso, però, si riconosce l'importanza della comparazione come strumento che permette ai bibliotecari di aprire la mente e di acquisire una conoscenza più profonda dei contesti, più o meno vicini:

³ Tra le ricerche più recenti si vedano almeno Van Zijl, Gericke e Machet 2006; Ignatow 2011; Ignatow et al. 2012; Lund et al. 2019.

⁴ Anche in questo caso si vedano gli studi descritti in Foskett 1976a (McCarthy 1976; Corbett 1976; Ray 1976; Bhattacharyya 1976a e 1976b; Greaves 1976; Carroll 1976; Sable e Deya 1976) e in Harvey 1977 (Lorenz 1977; Campbell H.C. 1977; Pellowski 1977; Carroll 1977a e 1977b; Campbell J. 1977; Boaz 1977). Su questi temi cfr. anche Lauer 1984, Maack 1985, Vitiello 1994 e 1996a (di quest'ultimo volume si vedano, in particolare, i contributi relativi a *Politiche nazionali per il libro e la lettura in Europa* 37-50, *Le biblioteche europee in rapida sintesi* 51-66, *Le biblioteche nazionali tra mutamento e «trasfigurazione»* 67-122, *Splendori e miserie delle statistiche bibliotecarie* 123-36, *Il riconoscimento ottico dei caratteri (ROC) nella conversione retrospettiva dei cataloghi* 137-42).

International and comparative librarianship are aimed at broadening minds of LIS professionals and equipping them with the ability to perceive the world around them in a different way. With this, an enlightened LIS community hopes to create future citizens who are able to bond better with their fellow humans and bring wisdom, values, and understanding into the world (Chakraborty e Kumar Das 2014b, XXV)⁵.

Tornando al calo d'interesse registrato negli ultimi trent'anni per gli studi comparati, Lor attribuisce principalmente questo deficit all'avvento della globalizzazione e di quelli che definisce *trans-border processes*, letteralmente processi transfrontalieri, che avrebbero messo in dubbio, in generale in tutte le scienze sociali, la validità dei più tradizionali approcci agli studi internazionali e comparati che assumono principalmente come unità di analisi stati, aree, nazioni dai precisi confini geografici.

Tuttavia, a mio parere, un approccio per così dire 'globale' potrebbe e dovrebbe solo che favorire gli studi comparati nel momento in cui, trascendendo i confini nazionali, contribuisse ad analizzare e confrontare i contesti bibliotecari alla luce di influenze e tendenze più ampie e generali.

Se ci limitiamo ad analizzare il solo contesto europeo, constatiamo l'esistenza di un corpus molto ampio di letteratura professionale e accademica sui sistemi bibliotecari, lo stato dell'arte, la storia e il ruolo delle biblioteche nei singoli paesi ma c'è una certa carenza di studi comparati; come osservano Leif Kajberg e Marian Koren, «comparative, contrasting and over-arching research studies that look at European libraries and librarianship from the broader perspective of a region or continent are difficult to identify» (Kajberg e Koren 2009, 308).

Se è facile constatare come il metodo comparato non abbia goduto in generale di particolare favore e come ciò valga anche per il nostro paese, è più difficile capire perché ciò sia avvenuto: probabilmente per la complessità di applicazione del metodo, per lo sforzo richiesto al ricercatore e per la difficoltà (soprattutto quando questo opera da solo, con pochi mezzi, senza il sostegno di un gruppo di ricerca e di risorse adeguate) di arrivare a una comprensione profonda e ben contestualizzata dei fenomeni osservati, comprensione che vada ben oltre la semplice raccolta e giustapposizione di dati e informazioni nella loro forma 'grezza'. In realtà il materiale su cui lavorare non mancherebbe: oltre, infatti, ai dati e alle informazioni ricavabili di prima mano da quelle che più sopra abbiamo definito le fonti primarie, per il ricercatore potrebbe essere molto utile approcciarsi alla comparazione e sperimentarla anche su materiali di seconda mano, si pensi, per esempio, a quelle raccolte di saggi che mettono insieme riflessioni, prospettive ed esperienze relative a paesi diversi che non sono messi

⁵ In questo volume il secondo capitolo (Chakraborty e Kumar Das 2014c) ripercorre le tappe fondamentali della storia della biblioteconomia internazionale e della biblioteconomia comparata.

direttamente a confronto dai loro autori ma che potrebbero diventare oggetto di studio da parte di un ricercatore terzo⁶.

A prescindere dalle fonti utilizzate, al ricercatore l'impiego della comparazione richiede comunque (del resto come in ogni ricerca che si rispetti) una base teorica forte, un'approfondita conoscenza dell'oggetto di studio, metodo e sistematicità di approccio e, soprattutto, la capacità di uscire dall'autoreferenzialità e di guardare ai contesti analizzati (che siano più o meno coincidenti o vicini al proprio contesto di provenienza e alla propria cultura) dalla giusta distanza, senza preconcetti. Probabilmente proprio l'atteggiamento non autoreferenziale è l'elemento più difficile da acquisire e forse se il metodo comparato non ha concretamente mai preso piede nel nostro paese è anche per la difficoltà di condurre praticamente ricerche di ambito biblioteconomico, siano esse di taglio più storico o più valutativo, che favoriscano un confronto vero tra approcci, realizzazioni, modelli bibliotecari diversi e un'analisi approfondita delle divergenze, delle consonanze e delle reciproche influenze, laddove spesso si tende piuttosto a ignorare o a sottovalutare ciò che accade anche appena fuori dai propri confini:

La tendenza tutta italiana di considerarci diversi, "speciali", per storia e tradizioni e quindi di poter essere esentati dal confronto e dalla collaborazione (faticosa) con gli altri. Credo non ci sia sciocchezza o illusione più grande. Non esiste più da tempo un orticello nel quale coltivare ciascuno tesi personali, come se fossero assolute, dimenticando o non volendo accorgerci che il dibattito internazionale procede tranquillamente ignorandole (Guerrini 2010, 13).

2. L'esempio francese

Uno degli studi comparati più interessanti resta, anche a distanza di anni, l'indagine storica sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche in Francia, Regno Unito e Stati Uniti nella seconda metà del diciannovesimo secolo, pubblicata da Jean Hassenforder (Hassenforder 1967). Mediante questo confronto lo studioso è stato in grado di dimostrare che, nonostante le diverse identità sociali e culturali dei paesi considerati, in quel preciso periodo storico entrarono in gioco diverse variabili che condizionarono pesantemente l'atteggiamento e la considerazione data alle biblioteche e più in generale al libro, variabili che persistono ben oltre la metà del ventesimo secolo, quando egli scrive.

La domanda a cui l'autore cerca di rispondere è perché le biblioteche pubbliche si siano sviluppate più lentamente in Francia che in altri paesi e cosa è

⁶ Gli esempi di testi che raccolgono studi che non hanno l'ambizione di definirsi comparati ma che potrebbero essere utilizzati come materiali di partenza per la comparazione dai ricercatori sono numerosi. A solo titolo di esempio possiamo citarne di più datati ma anche di più recenti in cui, non a caso, è frequente l'utilizzo degli aggettivi *global* e *international* nei titoli: Poulain 1992; Koren 2008; Abdullahi 2009 e 2017; Bisbrouck 2010; Helling 2012; Sharma 2012; Blin 2013; Nicholson 2017. Si tratta prevalentemente di studi relativi ai paesi europei ma non mancano esempi da America Latina, Asia, Africa e Australia.

necessario fare per poter recuperare terreno. Non a caso il periodo scelto da Hassenforder, dal 1850 al 1914, è esattamente quello in cui il divario si è sviluppato, senza che si sia riusciti successivamente a colmarlo, nonostante gli sforzi.

Nel Regno Unito e negli Stati Uniti a partire dal 1850 (anno dell'approvazione da parte del parlamento britannico del primo *Public Libraries Act* con il quale le amministrazioni locali venivano autorizzate a sottoporre ai contribuenti aventi diritto di voto il quesito se si volesse introdurre una tassa per l'istituzione di una *free library*) cresce in maniera esponenziale il numero di biblioteche finanziate con fondi pubblici; tra le prime vanno ricordate la *public library* di Manchester aperta nel 1852 e quella di Boston nel 1854. Le caratteristiche di queste biblioteche, che verranno sempre più potenziate e che Hassenforder maggiormente sottolinea, sono la disponibilità di una sala di lettura per la consultazione in sede, il servizio di prestito, il rivolgersi alla totalità dei cittadini (alle masse come agli eruditi), la nascita di succursali nelle zone rurali per raggiungere i lettori più lontani, i servizi per bambini e ragazzi.

La situazione francese è molto diversa. Se è vero che già nel 1850 sono molte le biblioteche municipali esistenti, la loro funzione principale consiste nel conservare le raccolte librerie, spesso rare e di pregio, che la Rivoluzione francese ha lasciato in loro custodia, in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose e alla nazionalizzazione dei loro beni; data la natura delle raccolte non stupisce che i principali utenti di queste biblioteche siano uomini di lettere e studiosi. A partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento si sviluppano in Francia anche le prime biblioteche popolari e nascono le biblioteche scolastiche a uso dei bambini e delle loro famiglie. In entrambi i casi, però, si tratta di biblioteche di piccole dimensioni, spesso prive di sale di lettura, con risorse limitate e senza personale qualificato. Agli inizi del Novecento la situazione francese non migliora; le biblioteche municipali continuano a trovare ospitalità in edifici vecchi e inadeguati e per mancanza di fondi gli acquisti di nuovi libri sono insignificanti.

In quegli stessi anni negli Stati Uniti e nel Regno Unito le biblioteche pubbliche sono ormai istituzioni radicate. Un dato interessante riportato da Hassenforder ci dice che intorno al 1910 i prestiti delle biblioteche pubbliche britanniche sono di circa 2,5 libri all'anno per cittadino e quelli delle biblioteche pubbliche americane di circa 2 libri per cittadino nelle città più grandi. In Francia i prestiti delle biblioteche popolari nelle province, nello stesso periodo, sono in media di un libro all'anno ogni dieci abitanti, mentre a Parigi, dove sono meglio organizzate, il numero annuale di libri prestati supera appena i 0,7 punti pro capite.

Definito lo stato dell'arte, per Hassenforder diventa fondamentale capire le ragioni del diverso sviluppo delle biblioteche pubbliche, perciò seleziona per ciascuno dei tre paesi una serie di variabili: lo sviluppo economico, la politica e le sue istituzioni, la vita sociale e religiosa, l'aumento della scolarizzazione e il progresso dell'educazione degli adulti, l'organizzazione tecnica delle biblioteche e l'approccio dei bibliotecari al lavoro. Il processo di Hassenforder è dichiaratamente interpretativo, egli infatti confronta i dati raccolti per ciascun paese per verificare se e quanto l'influenza delle variabili sia analoga. Innanzitutto, l'autore è certo che sviluppo economico, progresso delle idee democratiche e au-

mento della frequenza scolastica siano tra i fattori favorevoli alla crescita delle biblioteche pubbliche. Le differenze nell'evoluzione delle stesse sono, quindi, da additare alla diversa mentalità dei cittadini e della società tutta. La Francia della fine del diciannovesimo secolo è una società divisa, dove spirito d'associazione e iniziativa locale sono meno sviluppati di Regno Unito e Stati Uniti, il centralismo burocratico è paralizzante, gli sforzi fatti rispetto all'educazione permanente degli adulti sono meno intensi ed è forte l'influenza dei metodi scolastici tradizionali che poco incoraggiano la ricerca e lo sviluppo individuale delle competenze. Anche la religione cattolica ha un ruolo importante; il rapporto cattolico con la lettura – mediato, controllato, guidato – è estraneo a una politica di sviluppo della biblioteca, a differenza della tradizione protestante che incoraggia una lettura personale e senza mediazione, utilitaristica, attraverso la quale ciascuno possa acquisire quelle conoscenze necessarie a forgiare la propria opinione sulle cose.

Ma le divergenze rilevate da Hassenforder sono riconducibili naturalmente anche a fattori interni al mondo delle biblioteche; negli Stati Uniti e nel Regno Unito le biblioteche pubbliche sono istituzioni nuove destinate a tutta la popolazione mentre in Francia persiste la netta distinzione tra biblioteche popolari per il grande pubblico e biblioteche municipali frequentate dall'*élite*. Il compito principale delle biblioteche municipali (eredità aristocratica della Rivoluzione francese) resta la conservazione, per cui ogni tentativo di apertura alle esigenze attuali si scontra con la necessità di preservazione e con il timore che le collezioni possano essere danneggiate.

En Grande-Bretagne et aux États-Unis, les bibliothèques municipales sont, au départ, des organismes nouveaux qui peuvent innover. Elles allient une double fonction: documentation et diffusion du livre auprès du grand public, et les services rendus se diversifient progressivement en rapport avec les besoins. Les méthodes sont commandées par le souci de satisfaire l'utilisateur et de lui offrir la documentation la plus actuelle. En France, au contraire, les vieilles bibliothèques municipales se révèlent un poids mort. Elles se consacrent à la conservation des fonds anciens et constituent le domaine des érudits (Hassenforder 1967, 197-8).

I punti di forza della *public library* anglosassone sono evincibili per lo studioso sin dalle origini: varietà ed efficacia dei servizi, risposta ai bisogni di tutti i cittadini, sostegno economico costante da parte della comunità locale. La condizione essenziale, però, resta una, e cioè che sia chiara per tutti, *in primis* per gli amministratori locali, l'importanza e l'utilità delle biblioteche pubbliche:

However, whatever form the development process may take, there is one essential condition: the national leadership, the political and administrative authorities, must be won over to the cause of public libraries and must understand the usefulness and the need for them. Otherwise the libraries will remain minor institutions doomed to vegetate, for lack of facilities and funds, in relative isolation. At the outset, no doubt, the attitude of the leaders will vary with the country: this is an important factor which must be allowed for (Hassenforder 1976, 214).

Naturalmente Hassenforder è consapevole del continuo cambiamento delle società per cui la sua è un'analisi di processi più che di stati. Di conseguenza gli ostacoli al progresso delle biblioteche pubbliche francesi possono essere superati; lo studioso si chiede, quindi, se la società francese attuale (ricordiamo che scrive negli anni Sessanta e Settanta) presenti la stessa resistenza che in passato. La Francia contemporanea a Hassenforder vive un accelerato sviluppo economico e una forte espansione della frequenza scolastica, così come acquisisce maggiore importanza l'educazione degli adulti; lo studioso osserva che le premesse della maggior parte dei problemi individuati per il periodo precedente sono cambiate in maniera favorevole allo sviluppo delle biblioteche, elementi questi che vanno combinati con l'interesse crescente da parte delle autorità. Detto questo, però, le biblioteche pubbliche contemporanee continuano ad essere meno attive ed efficaci delle analoghe istituzioni inglesi, americane, scandinave:

En 1960, par exemple, les bibliothèques municipales de Paris ont prêté environ un livre par habitant, celles de New York près de 4, celles de Londres plus de 10. [...] Six pour cent seulement des Français fréquentent une bibliothèque publique alors que le pourcentage correspondant varie du cinquième au quart aux États-Unis dans les zones desservies et est de 28% en Grande-Bretagne pour l'ensemble du territoire. Les pays scandinaves, l'Union soviétique, l'Allemagne atteignent également des résultats très supérieurs à ceux de la France (Hassenforder 1967, 14-5).

Al di là dei pur interessanti contenuti e conclusioni di Hassenforder, colpisce la fiducia nel metodo comparato che, nell'illustrare in maniera rigorosa la complessità delle strategie adottate nei diversi paesi, i loro vantaggi e svantaggi, le loro aspirazioni e i loro bisogni, diventa lo strumento per capire quali siano stati e quali siano ancora gli ostacoli alla diffusione e allo sviluppo della biblioteca pubblica in contesti diversi da quello anglosassone di origine, ostacoli difficili da superare anche per la Francia che lo studioso definisce tra le maggiori società europee. L'obiettivo ultimo di questo studio comparato è, quindi, una volta scoperte le ragioni del ritardo francese, quello di rendere chiare le azioni possibili e necessarie da compiere per porre rimedio a questo ritardo.

Rifacendoci alle classificazioni di Collings e di Krzys e Litton quello di Hassenforder potrebbe essere considerato un esempio di *area studies*, in quanto fornisce un'analisi dello sviluppo di una determinata tipologia di biblioteca, quella pubblica, in più paesi, in maniera critica e con la debita considerazione di tutti i fattori di contesto. D'altra parte, l'approccio utilizzato non è facilmente riconducibile a quello per variabili o a quello per studi di caso; infatti, se del primo condivide l'identificazione chiara delle variabili (anche se non tutte sono misurabili quantitativamente), del secondo ha la profondità. I fenomeni relativi alle biblioteche pubbliche e alla società nel suo complesso nei tre paesi sono sì scomposti in variabili per esigenze di semplificazione, misurazione e generalizzazione, ma restano evidenti l'unità di fondo e le reciproche influenze che Hassenforder riporta continuamente alla luce in un resoconto descrittivo, perché basato sui dati, e al tempo stesso interpretativo e quindi veramente comparato, perché intreccia questi dati alla ricerca di connessioni causali, di spiegazioni logiche, di previsioni e soluzioni per il futuro.

Più recente il confronto tra il mondo bibliotecario anglosassone e quello francese di Anne-Marie Bertrand, che vede nel lavoro di Hassenforder il suo unico predecessore ma assume un taglio più contemporaneo (Bertrand 2010). Anche Bertrand si concentra sul *retard français*, sul costante scarto tra *bibliothèque municipale* e *public library* (e non è un caso che l'autrice in tutto il volume conservi volutamente l'espressione inglese *public library* senza mai tradurla) in termini di quantità e diffusione di biblioteche pubbliche, personale impiegato, utenti attivi: solo per fare un esempio, al 25% della popolazione che frequenta le biblioteche municipali francesi corrisponde il 58% della Gran Bretagna e il 66% degli Stati Uniti. L'autrice guarda, in particolare, all'esempio americano, considerata l'influenza e il supporto fornito da bibliotecari e cittadini americani in territorio francese a partire dalla Prima guerra mondiale e soprattutto nel periodo tra le due guerre.

Una delle ragioni principali del ritardo francese sta nel diverso inquadramento politico della biblioteca pubblica; se nel contesto americano ciò che più conta è il ruolo della biblioteca nella società, in Francia la principale preoccupazione sembrerebbe essere la collocazione nei programmi governativi. Sintomatico di questa *admiration infidèle* è il progetto della Bibliothèque publique d'information (inaugurata a Parigi nel 1977 all'interno del Centre Pompidou) nella cui concezione degli spazi e dei servizi è evidente l'influenza del modello americano, ma con una differenza fondamentale: «la plus grande, plus moderne et plus fréquentée bibliothèque publique de France est une pure création de l'État» (Bertrand 2010, 40), essa infatti non dipende dalla municipalità parigina bensì dall'amministrazione statale.

Sebbene in entrambi i paesi le biblioteche pubbliche siano istituzioni locali, negli Stati Uniti sono nate dal basso per volontà degli enti locali, mentre in Francia sono state ispirate dall'azione statale e in un certo senso calate dall'alto; le comunità americane desideravano delle biblioteche e sono state autorizzate a fondarle, ai comuni francesi le biblioteche non importavano molto ma sono stati comunque incoraggiati a crearne. Altra differenza fondamentale riguarda la biblioteca pubblica come elemento della vita democratica:

Pour les Français, la démocratisation des bibliothèques c'est atteindre un public plus nombreux et dont la composition reflète mieux celle de la société. Pour les Américains, les bibliothèques dans la vie démocratique c'est, d'une part, offrir équitablement leurs services à l'ensemble de la population; d'autre part, contribuer effectivement à la vie démocratique et à l'exercice de la citoyenneté (Bertrand 2010, 66).

Per servire tutta la popolazione (comprese le minoranze religiose, etniche, socio-culturali, sessuali), garantire l'equità di accesso a servizi adeguati in tutto il paese, per ottenere finanziamenti sufficienti, la *public library* americana ha bisogno di un sostegno popolare, cittadino, locale. Garantire la partecipazione alla vita democratica del paese significa rendere disponibili informazioni di pubblica utilità sulla scuola, la salute, i trasporti, la legge, il lavoro, favorire lo scambio e la libera espressione di opinioni, creare momenti di incontro e di formazione; al contrario, «en France, les bibliothèques ne sont pas perçues comme un moyen pour les citoyens de se forger librement leur propre opinion» (Bertrand 2010, 69).

Se il modello anglosassone è promosso in Francia sin dagli inizi del Novecento ed è più propriamente adottato nella seconda metà del secolo, non lo è e non lo sarà mai nella sua interezza. A partire dagli anni Sessanta si diffonde anche in Francia il libero accesso agli scaffali, vengono aperte le prime sezioni per bambini, si fa spazio ai periodici, a forme meno impegnative di letteratura (dai fumetti ai romanzi di fantascienza), alla musica e al cinema, si concepiscono servizi *ad hoc* per categorie svantaggiate (dai disabili agli anziani, dai malati ai detenuti), aprono le prime succursali. Vengono acquisiti gli standard di classificazione e catalogazione; con il tempo si moltiplicano le attività 'fuori le mura', si inaugurano zone di relax e di ristoro, fino ad arrivare agli ultimi decenni in cui si mettono a punto i cataloghi online e la connessione a Internet si diffonde nelle sale. Dal punto di vista strettamente tecnico e professionale, quindi, la biblioteca pubblica in Francia fa tesoro delle scoperte e delle innovazioni americane. È decisamente diverso il substrato politico: manca il registro educativo americano, poco presente, infatti, l'idea che la nazione abbia bisogno di biblioteche per educare e formare i cittadini nel corso di tutta la vita, di conseguenza le biblioteche francesi si propongono più come istituzioni del tempo libero, come *maisons de la culture*, che come istituzioni educative (e gli studenti che ne affollano le sale sono spesso percepiti come utenti impropri), a differenza delle *public libraries* americane in cui reference, corsi per adulti, sale studio, sono tutti elementi che concorrono alla *self-education* e al *self-improvement*. Nelle biblioteche francesi il libero accesso per tutti è percepito più come la fine di un arcaico privilegio che come una vera rivoluzione culturale; non vi sono partecipazione e supporto da parte dei cittadini, lo Stato svolge un ruolo di primo piano mentre è pressoché assente la responsabilità delle autorità locali (lo sarà almeno fino ai primi anni Ottanta quando con le politiche socialiste di decentramento gli enti locali inizieranno ad assumere un maggiore controllo delle biblioteche).

Per ricalcare l'infedeltà dell'importazione francese del modello di *public library* Bertrand si sofferma sulla *mediathèque*, modello diffusosi a partire dagli anni Ottanta che (già nel nome) prende le distanze dalla *bibliothèque savante* a uso esclusivo degli eruditi e fa di *modernité* e *ouverture* le sue parole chiave; la modernità è garantita dall'architettura e dall'integrazione nelle collezioni di materiali diversi dal libro cartaceo, l'apertura è a tutti i tipi di documenti ma soprattutto a tutti i pubblici, a nuove attività culturali e per il tempo libero, elementi noti da tempo nel mondo anglosassone. Ecco che la mediateca non è la risposta francese alla *public library* ma è una forma di biblioteca pubblica tipicamente francese che rompe con la tradizionale biblioteca municipale ma lo fa a modo suo, conservandone il substrato politico e culturale. Bertrand passa in rassegna statistiche e rapporti sulle biblioteche americane e francesi, ricostruisce le vicende storiche e sociali che ne hanno accompagnato la genesi e i più recenti sviluppi, restituisce le riflessioni sull'argomento di politici e studiosi, e riassume così le ragioni di quello che (già qualche anno prima) aveva definito l'eterno ritardo⁷:

⁷ «Le retard français est constaté, regretté, combattu. Il fait partie intégrante du paysage culturel des bibliothèques» (Bertrand 2006, 126). Sul tema si vedano anche Poulain 2002 e Sorce 2017.

La bibliothèque comme école après l'école, la bibliothèque pour toute la population sont des arguments que les bibliothécaires français ne veulent pas prendre à leur compte. Les bibliothèques sont ainsi coupées de leur enracinement politique (la formation des citoyens, le soutien à la vie démocratique) et fragilisées par une extra-territorialité (un service public national exercé au niveau local) qui porte en germe les limites de leur succès. Elles restent ainsi à l'écart, sans appui politique ni soutien populaire. Sans ennemis mais sans amis (Bertrand 2010, 91).

In definitiva, manca nel contesto francese la radice politica della *public library*, intesa come strumento di educazione e formazione permanente per i cittadini nel corso di tutta la vita, luogo di vita democratica e di partecipazione.

Come per Hassenforder, anche nel caso di Bertrand si tratta di una comparazione che prende nella giusta considerazione i fattori contestuali e che scava a fondo nelle ragioni storiche, socio-culturali, politiche, che sono alla base non semplicemente di una diversità tra modelli ma di un ritardo (utilizzato spesso anche per giustificare l'inadeguatezza e l'impreparazione di fronte ai cambiamenti) che le biblioteche francesi avrebbero nel tempo accumulato principalmente nei confronti del mondo anglosassone ma anche (e sempre di più negli ultimi anni) nei confronti di altri paesi europei come quelli scandinavi.

La biblioteca pubblica francese, per genesi ed evoluzioni, è stata anche paragonata a quella italiana, ravvisando in questo caso più somiglianze che differenze. Anche nel nostro paese all'indomani dell'Unità d'Italia, circa ottant'anni dopo la Rivoluzione francese, si verificherà l'espropriazione dei beni librari ecclesiastici (del resto l'Italia aveva già ereditato dagli Stati preunitari raccolte dalla straordinaria ricchezza storico-documentaria). Gli esiti di questa vicenda sono per molti versi analoghi a quelli francesi in termini di inadeguatezza delle biblioteche locali così formatesi, ma in Italia mancherà quello sforzo progettuale che, almeno sul piano teorico, aveva caratterizzato il contesto francese. Da qui quella concezione della biblioteca fortemente legata a un patrimonio da conservare che resterà radicata nella cultura italiana (e che caratterizza anche la cultura francese), concezione che, come ha osservato Paolo Traniello,

vede nella biblioteca stessa, come istituto, e nelle sue raccolte, una "eredità", vale a dire una sorta di patrimonio, valutabile anche sul piano economico come una grande ricchezza, ma soprattutto da tutelare e salvaguardare per il suo valore di testimonianza e memoria della vita culturale della nazione (Traniello 1997, 127).

A questo proposito la studiosa francese Émilie Bettega si è interrogata sull'esistenza di un possibile modello 'latino' di biblioteca pubblica mettendo a confronto lo sviluppo storico delle biblioteche nei paesi dell'Europa meridionale, Francia, Italia e Spagna. Spesso le culture biblioteconomiche di questi paesi e, più in generale, le loro politiche culturali sono definite in contrapposizione al mondo anglosassone: una tradizione più conservativa e legata al patrimonio quella latina, una tradizione principalmente di servizio e di informazione quella anglosassone e nordeuropea. In linea con quanto detto finora, Bettega indi-

vidua una prima importante consonanza tra i tre paesi nella genesi stessa delle biblioteche: tutti e tre hanno vissuto, tra la fine del Settecento e tutto l'Ottocento (anche se con modalità, tempi ed esiti diversi), la confisca e la redistribuzione dei beni librari appartenenti alla Chiesa cattolica (in Spagna la vicenda si verificò durante le guerre carliste a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento quando, sull'onda di una forte spinta anticlericale, furono chiusi i maggiori conventi e monasteri e la Chiesa fu pesantemente colpita da espropri e confische). Una differenza sostanziale, però, osserva la studiosa, è che in Spagna, nonostante gli auspici, la confisca dei beni del clero non è corrisposta alla nascita di vere e proprie biblioteche a uso pubblico:

L'Italie et la France partagent par conséquent un même héritage, celui d'une certaine "pesanteur patrimoniale" dans la fondation de leurs bibliothèques publiques. Et pourtant, à travers cette identification d'un peuple à la construction de son État, à travers cette passion française ou italienne pour le patrimoine, qu'il soit livresque ou architectural, on peut se demander s'il n'existe pas un modèle latin de la bibliothèque comme institution culturelle, qui reflète un moment fondateur de l'histoire de pays (celui de la Révolution Française ou celui de l'Unité italienne) qui ont vécu un événement identique, la confiscation des biens du clergé (Bettega 2008, 117).

In Spagna sarebbe mancato il 'peso' e quindi la responsabilità del patrimonio storico nazionale e della memoria del paese. Un'altra differenza sottolineata da Bettega è il più forte legame tra biblioteca e scuola in Spagna, giacché molte delle raccolte confiscate furono collocate proprio negli istituti di istruzione superiore; la politica culturale nella quale si inserirono le biblioteche spagnole sarebbe stata, quindi, parte di un più ampio progetto educativo nazionale. Un ulteriore aspetto riguarda le politiche culturali intraprese successivamente dal regime fascista in Italia e da quello franchista in Spagna in termini di controllo e propaganda e, poi, le politiche di decentramento che hanno investito anche le biblioteche in tutti e tre i paesi (meno in Francia in cui il ruolo dello Stato resta molto forte) e, quindi, le responsabilità (anche legislative) attribuite alle amministrazioni locali: regioni *in primis* ma anche province e comuni per l'Italia, *régions, départements, municipalités* per la Francia, *comunidades autónomas, provincias* e *municipios* per la Spagna. In sintesi, la studiosa osserva maggiori convergenze tra Italia e Spagna che tra questi paesi e la Francia; il decentramento e la maggiore apertura al territorio avrebbero, infatti, secondo Bettega, affrancato negli ultimi anni le biblioteche italiane dal ruolo patrimoniale e le avrebbero avvicinate, allo stesso modo che in Spagna, a un modello anglosassone di biblioteca dell'utente radicata nella comunità, a un servizio d'informazione in cui la dimensione di istituzione culturale (al servizio soprattutto degli utenti più esperti), così ancora fortemente radicata in Francia, resta sullo sfondo. Bettega termina la sua riflessione sostenendo che, se un modello latino esiste, esso è più caratterizzato dalla divergenza che dalla convergenza.

Rispetto al rapporto tra Italia e Spagna va detto che negli ultimi anni si è affermato un sodalizio in ambito accademico tra esponenti della biblioteconomia

italiana e della biblioteconomia spagnola che ha portato a proficui confronti e che ha messo in luce punti di contatto ma anche profonde differenze tra i due paesi. Occasioni pubbliche di dibattito sono stati dapprima due incontri organizzati nell'ambito del Salone internazionale del libro di Torino nel maggio 2019, non a caso intitolati "Biblioteconomia e culture del libro in Italia e Spagna: un progetto di collaborazione" e "Biblioteche pubbliche in Italia e Spagna: uno sguardo comparativo". L'obiettivo di queste prime iniziative era approfondire la conoscenza reciproca sulle linee di ricerca accademiche e sulle attività realizzate dalle biblioteche pubbliche e inaugurare ufficialmente un confronto costante tra i due paesi. Ciò si è concretizzato con il "I Seminario hispano-italiano en biblioteconomía y documentación: estado actual y perspectivas de futuro", tenutosi online il 29 e il 30 ottobre 2020, organizzato congiuntamente dalla Facultad de ciencias de la documentación de la Universidad Complutense de Madrid e dal Departamento de biblioteconomía y documentación de la Universidad Carlos III de Madrid, in collaborazione con altre università spagnole (Universidad de Extremadura, Universitat de Barcelona) e università italiane (Università di Perugia, Università di Salerno, Università di Firenze, Università di Torino, Sapienza Università di Roma). Il seminario ha inteso offrire una panoramica generale e comparata dello stato attuale e delle prospettive per il futuro delle scienze dell'informazione e della cultura del libro nei due paesi e, al di là dei temi specifici affrontati (l'organizzazione degli studi in ambito biblioteconomico, le riviste scientifiche di settore, il mercato editoriale, le società scientifiche e le associazioni professionali, il ruolo delle biblioteche e degli altri istituti culturali nella società contemporanea), ha rappresentato un'occasione importante per ribadire la necessità dello scambio, del confronto e della collaborazione tra le comunità accademiche e professionali dei due paesi. In sintesi, l'auspicio è che, nonostante le differenze che riguardano sia la pratica della biblioteca e della professione bibliotecaria che la teoria biblioteconomica e la riflessione accademica, si possa affermare uno spazio di comunicazione e di interscambio da allargare e da arricchire con il coinvolgimento anche di altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo, tra cui la stessa Francia, una biblioteconomia cosiddetta 'mediterranea' tra paesi che hanno radici culturali comuni⁸.

3. Percezione dei benefici e valutazione di impatto

Di provenienza anglosassone e nordeuropea sono alcuni degli studi bibliotecomici più recenti che adottano una prospettiva comparata. L'approccio più

⁸ Le registrazioni integrali delle sessioni del seminario sono disponibili a partire dall'indirizzo <https://librodocumentopatrimonio.campusnet.unito.it/do/avvisi.pl/Show?_id=qn3p>. Gli atti sono stati pubblicati in Gonzalo Sánchez-Molero e Caridad Sebastián 2021; una presentazione del volume patrocinata dalla Società italiana di scienze bibliografiche e biblioteconomiche è stata trasmessa in streaming il 1° aprile 2022 e la registrazione è disponibile all'indirizzo <<https://www.youtube.com/watch?v=OzZdFpUL08>>. Per una riflessione a margine si veda Bilotta 2020.

utilizzato è quello per variabili, soprattutto quando le risorse umane e finanziarie a disposizione sono così notevoli da permettere di raccogliere una certa mole di dati. In particolare, alcuni studi si servono di un ampio ventaglio di variabili misurate in diversi contesti geografici, culturali, sociali, al fine di valutare l'impatto delle biblioteche, gli *outcome*, e quindi i benefici che esse possono produrre nella vita delle persone e la percezione di questi stessi benefici. Per impatto intendiamo generalmente la differenza o il cambiamento in un individuo o in un gruppo derivante dal contatto con i servizi delle biblioteche e la sua valutazione è tra i filoni di studio di maggiore e recente interesse in ambito biblioteconomico, riflessione che si intreccia sempre più spesso con il dibattito sulla funzione sociale delle biblioteche (soprattutto delle biblioteche pubbliche) e con la crisi di senso e di legittimazione che le ha investite almeno negli ultimi due decenni⁹.

Tra il 2012 e il 2014 gli studiosi finlandesi Pertti Vakkari e Sami Serola hanno presentato i risultati di un'indagine svolta con la somministrazione via posta di un questionario su un campione stratificato della popolazione finlandese adulta, tra i 15 e i 79 anni (sono state ottenute mille risposte), con lo scopo di far emergere i fattori che incidono sulla percezione dei benefici derivanti dalla frequentazione delle biblioteche pubbliche finlandesi (Vakkari e Serola 2012, Vakkari 2014). Per farlo gli studiosi hanno individuato 22 benefici potenziali, detti 'aree di vita', raggruppabili a loro volta in tre categorie: benefici per le attività quotidiane (in termini, per esempio, di cura della casa, cura dei figli, abitudini di consumo, salute, viaggi, relazioni sociali, hobby), benefici per gli interessi culturali (lettura, attività culturali, attività creative) e benefici professionali (formazione, istruzione, sviluppo di competenze professionali, ricerca di lavoro). Ai rispondenti è stato chiesto di indicare con quale frequenza hanno tratto benefici dalla frequentazione delle biblioteche pubbliche rispetto alle aree appena individuate. Questo stesso modello è stato successivamente adottato in altre indagini: una prima sulla percezione dei benefici delle biblioteche pubbliche statunitensi (Sin Sei-Ching e Vakkari 2015) e due progetti in cui Vakkari ha collaborato con ricercatori di altri paesi per comparare la percezione dei benefici in contesti diversi.

Il primo di questi due ultimi studi confronta tre paesi dell'Europa settentrionale con caratteristiche simili in termini di dimensioni, welfare e sistemi bibliotecari avanzati, Finlandia, Norvegia e Olanda, riutilizzando i dati finlandesi raccolti nello studio precedente e somministrando questionari online negli altri due paesi. Questo studio, che si autodefinisce «the first across-country comparison observing perceived benefits of public libraries across major areas of life» (Vakkari et al. 2014, 927), nasce con l'obiettivo di rispondere a tre interrogativi: con quale frequenza le persone percepiscono i benefici associati ai servizi delle

⁹ Punto di riferimento per la valutazione d'impatto è lo standard ISO 16439:2014(E) *Information and Documentation – Methods and Procedures for Assessing the Impact of Libraries*. Gli standard ISO sono di norma rivisti ogni cinque anni; lo standard 16439, datato 2014, è stato rivisto e confermato nella sua interezza in questa versione nel 2019. Sul tema si veda anche Di Domenico 2014 e, più in generale sulle parole della valutazione, Di Domenico 2019.

biblioteche pubbliche nei tre paesi; se la struttura dei benefici percepiti varia tra i paesi; quali fattori influenzano le possibili variazioni.

Il secondo studio estende il confronto tra Finlandia, Norvegia e Olanda anche a Stati Uniti e Corea del Sud, paesi decisamente diversi da quelli nordeuropei, sotto il profilo culturale, politico, economico, oltre che in termini di politiche bibliotecarie. Ancora una volta i dati relativi ai due paesi sono stati raccolti attraverso un'indagine online, nel tentativo di rispondere agli stessi interrogativi di cui sopra, questa volta proponendosi come «the first across-country study comparing and explaining the patterns of perceived benefits between culturally different countries» (Vakkari et al. 2016, 342).

Negli studi citati fin qui è stata impiegata l'analisi della regressione multipla, tecnica statistica che permette di evidenziare eventuali relazioni tra una variabile dipendente, in questo caso i benefici potenziali, e una o più variabili indipendenti, quali il sesso, l'età, il grado di istruzione, la professione, il paese di residenza degli intervistati, ma anche le abitudini di lettura dei libri, l'uso della biblioteca pubblica per le attività quotidiane, per interessi culturali e per la carriera, l'uso di Internet per le attività quotidiane, per interessi culturali e per la carriera. Tra le risultanze più interessanti e immediate di questi studi vi è l'evidente rapporto tra quantità e qualità dei servizi erogati. I finlandesi, ad esempio, percepiscono i benefici più frequentemente e in una più ampia gamma di aree di vita, mentre norvegesi e olandesi percepiscono principalmente benefici legati alle aree tradizionali della lettura e delle attività culturali. I fattori che spiegano queste differenze riguardano sia le risorse investite che il livello dei servizi, maggiori in Finlandia che altrove; di conseguenza, se le biblioteche pubbliche vengono riconosciute in generale come istituzioni dal forte potenziale in termini dei benefici più vari, la realizzazione di questo potenziale dipende strettamente dalle risorse investite. Nel confronto a cinque questi elementi emergono con maggiore forza: finlandesi e americani registrano un livello più elevato di benefici percepiti rispetto ai sudcoreani, che a loro volta ottengono più profitti rispetto a norvegesi e olandesi; in Olanda la percentuale di utenti che riferisce di aver tratto benefici educativi dai servizi di biblioteca pubblica è nettamente inferiore rispetto agli altri paesi, inoltre gli olandesi riportano un livello di benefici legati al 'piacere di leggere' simile a quello di finlandesi, coreani e americani, mentre sono in ritardo su tutte le altre aree. Ancora una volta, maggiori e qualitativamente migliori saranno i servizi di biblioteca, maggiori saranno i benefici percepiti dai cittadini.

Su presupposti di ricerca simili a quelli appena citati si basa anche lo studio comparato tra biblioteche pubbliche spagnole e finlandesi, realizzato sempre da Vakkari, in cui sono stati messi a confronto dati relativi alle risorse finanziarie, allo staff, alle collezioni, agli acquisti, alla superficie, alle attività culturali delle biblioteche, dati di uso delle biblioteche quali i prestiti e gli accessi e dati socioeconomici come il livello di istruzione e il tasso di occupazione (Lázaro-Rodríguez e Vakkari 2018). Anche questo studio si avvale dell'analisi della regressione multipla e ha il merito di rappresentare uno dei primi studi che offre un modello dell'uso delle biblioteche pubbliche spagnole e che mette in relazione i risultati con quelli di un altro paese, in questo caso la Finlandia, che rap-

presenta da sempre un punto di riferimento per le buone pratiche di biblioteca pubblica. In sintesi, le biblioteche finlandesi sono caratterizzate da una maggiore omogeneità, a differenza di quanto accade in Spagna in cui i livelli di servizio e di uso sono molto diversi da comune a comune e da regione a regione. Questa mancanza di omogeneità tra le biblioteche spagnole può essere considerata una conseguenza della mancanza e dell'inefficacia di leggi nazionali in materia che dovrebbero essere orientate a incrementare l'uso delle biblioteche e i benefici percepiti dalla società.

Al confronto tra le biblioteche pubbliche di Corea del Sud e Stati Uniti è dedicato anche uno studio comparato più recente il cui obiettivo è capire il contributo delle biblioteche all'inclusione digitale, in termini di tecnologie e infrastrutture che gli utenti possono utilizzare e di iniziative di alfabetizzazione digitale (Noh 2019). L'indagine si è avvalsa di un questionario somministrato offline e online questa volta non direttamente ai cittadini ma al personale delle biblioteche pubbliche dei due paesi. Tra i risultati più interessanti è emerso che mentre le biblioteche pubbliche coreane offrono un numero maggiore di computer, di qualità superiore e connessioni migliori, negli Stati Uniti le biblioteche hanno maggiore varietà di attrezzature, servizi e infrastrutture. Le biblioteche coreane danno priorità a un'alfabetizzazione tecnologica tradizionale mentre quelle americane puntano di più sull'innovazione, sulla sicurezza della navigazione per gli utenti, sull'utilizzo di tecnologie video per le conferenze e sulle applicazioni di *cloud computing*, aspetti completamente assenti nelle biblioteche coreane. Rispetto ai programmi di alfabetizzazione digitale, le biblioteche americane ne realizzano di più e sui temi più vari quali l'educazione, il lavoro, i nuovi modelli di business, l'*e-government*, la partecipazione dei cittadini, la salute e il benessere. Inoltre, le biblioteche americane realizzano queste iniziative servendosi di personale bibliotecario professionalizzato mentre quelle coreane tendono ad avvalersi di cooperative e di personale volontario.

Un'indagine comparata più datata ma di più largo spettro sull'impatto dei servizi bibliotecari pubblici sulla vita dei cittadini europei è stata realizzata tra il 2012 e il 2013 per conto della Bill & Melinda Gates Foundation dall'istituto di ricerca TNS (Quick et al. 2013). In quell'occasione sono stati coinvolti 17 paesi dell'Unione Europea, per verificare quanto le biblioteche pubbliche potessero integrarsi e supportare le strategie del programma Europa 2020 per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Il progetto è stato articolato in diverse fasi, per raccogliere dati quantitativi (circa mille interviste somministrate a un campione di popolazione adulta in ciascun paese; indagini nelle biblioteche a utenti PAC, cioè utenti che accedono ai computer e a Internet nelle biblioteche, e non PAC) e evidenze qualitative (focus group con gli utenti e interviste in profondità a responsabili di biblioteca). Tra i moltissimi spunti di riflessione emergono l'utilizzo delle biblioteche pubbliche europee da parte di un adulto su quattro, servizi PAC frequentati, in media, solo dal 4% della popolazione adulta, ancora una volta un rapporto di proporzionalità diretta tra investimenti sulle biblioteche e livelli di fruizione, così come tra gli indici di utilizzo e la percezione dell'efficacia. In generale, nonostante le dovute differenze tra paesi, sia rispetto

ai fattori contestuali che ai fattori interni alle biblioteche, i risultati confermano l'esistenza di un rapporto diretto tra livello di servizio e benefici percepiti. Come osserva Giovanni Di Domenico nell'analizzare alcuni degli studi appena citati in relazione alla funzione sociale delle biblioteche pubbliche,

Un'altra costante è nella correlazione fra quadro politico-legislativo, spesa e livelli di servizio, fra livelli di servizio e tassi d'uso, fra tassi d'uso e benefici percepiti: dove c'è una cultura di governo disposta a legittimare la funzione delle biblioteche pubbliche, i risultati si vedono (Di Domenico 2017, 15).

Sempre di ambito europeo e relativo alle biblioteche pubbliche è un recente studio che ha avuto l'ambizioso obiettivo di analizzare quale percezione hanno le persone rispetto alle possibili ragioni che legittimano il mantenimento di un servizio di biblioteca pubblica, come è percepito il ruolo della biblioteca come luogo di incontro e arena della sfera pubblica e l'uso effettivo che se ne fa come luogo di dibattito (Audunson et al. 2019). L'indagine è stata realizzata mediante un questionario online somministrato a un campione rappresentativo di circa mille adulti in sei paesi, Danimarca, Svezia, Norvegia, Germania, Ungheria e Svizzera, per un totale di 6.050 risposte raccolte. Il questionario, oltre alle variabili demografiche tradizionali, ha preso in considerazione come variabili indipendenti la frequenza di utilizzo di Internet, l'accesso alle piattaforme digitali, la fiducia nelle istituzioni, la partecipazione ad attività nella comunità, la frequenza delle biblioteche. Come variabili dipendenti sono state considerate l'importanza riconosciuta ai differenti luoghi di incontro nella comunità tra cui le biblioteche pubbliche, gli effetti della digitalizzazione sull'importanza delle biblioteche e dei musei come luoghi di incontro, la ragione dell'utilizzo di fondi pubblici esigui per il mantenimento del servizio bibliotecario locale, l'uso effettivo delle biblioteche come istituzioni della sfera pubblica e luoghi di incontro. Agli intervistati è stato chiesto di valutare dodici affermazioni che legittimano l'uso di fondi pubblici per le biblioteche pubbliche su una scala da 0 a 10: le biblioteche sono importanti perché forniscono alle persone le informazioni di cui hanno bisogno nella loro vita quotidiana, forniscono informazioni per essere cittadini attivi nelle loro comunità, sono arene locali per il dibattito, sono importanti luoghi di incontro nelle comunità, sostengono l'apprendimento, promuovono la parità di accesso alla conoscenza e alla cultura, promuovono l'uguaglianza digitale, promuovono la letteratura contemporanea di qualità, promuovono l'innovazione e la creatività, promuovono il patrimonio culturale, arricchiscono il tempo libero degli utenti di significato, promuovono l'integrazione.

I risultati dell'indagine dimostrano che nei sei paesi analizzati i cittadini hanno percezioni molto simili rispetto alle ragioni che legittimano il mantenimento delle biblioteche pubbliche nelle comunità. Le tre ragioni che ottengono il punteggio più alto sono quelle più tradizionali: la biblioteca come istituzione del patrimonio culturale, fornitrice di pari opportunità di accesso alla conoscenza e alla letteratura e luogo di apprendimento. Al contrario, le tre ragioni che hanno motivato l'indagine, cioè il ruolo di promozione della creatività e dell'innovazione in termini di makerspace, l'essere luogo di incontro della comunità e

arena per il dibattito pubblico si sono classificate agli ultimi tre posti in tutti i paesi. È evidente, quindi, che l'attenzione (anche legislativa) che in particolare i paesi scandinavi hanno avuto negli ultimi anni nel realizzare biblioteche che fossero luoghi di incontro e dibattito non si riflette nella percezione dei cittadini. Al di là della percezione, però, se si analizzano le risposte relative all'uso effettivo delle biblioteche pubbliche si scopre che queste sono di fatto utilizzate come istituzioni della sfera pubblica, per accedere a informazioni utili a diventare cittadini attivi e consapevoli e partecipare a dibattiti pubblici. Rispetto all'uso delle biblioteche ci sono differenze significative tra i paesi scandinavi da un lato e la Germania e la Svizzera dall'altro: una percentuale maggiore di utenti delle biblioteche scandinave dichiara di aver partecipato a dibattiti pubblici rispetto agli utenti tedeschi e svizzeri, mentre gli utenti ungheresi hanno comportamenti più simili ai cittadini scandinavi che a quelli dell'Europa centrale. In sintesi, quando parliamo di uso effettivo e non di percezione, l'idea che l'attenzione scandinava per le biblioteche come luoghi di incontro e arene per il dibattito pubblico abbia effetto sul comportamento delle persone sembra essere confermata dai dati di utilizzo.

Alcuni degli studiosi coinvolti nella ricerca appena citata hanno dato vita anche al progetto ALMPUB (The ALM-Field, Digitalization and the Public Sphere) finanziato dal Norwegian Research Council's Kulmedia Program e coordinato da Ragnar Audunson della Oslo Metropolitan University (Audunson et al. 2020). Questo progetto ha visto la realizzazione di studi su biblioteche, archivi e musei in Norvegia, Svezia, Danimarca, Islanda, Polonia, Germania, Ungheria e Svizzera, con l'obiettivo di capire se e come queste istituzioni culturali, in quanto punti di accesso alla cultura e alla conoscenza e spazi pubblici delle loro comunità, siano in grado di affrontare le nuove sfide poste dalla digitalizzazione e dalla globalizzazione. A questo proposito sono stati messi a confronto sia gli aspetti legislativi che i dati statistici sui servizi offerti e l'uso degli stessi in biblioteche, archivi e musei. Il presupposto della comparazione, in questo caso, è che queste tre tipologie di istituzioni abbiano un ruolo simile nella sfera pubblica nell'epoca digitale e quindi l'obiettivo è verificare, dati alla mano, questa affermazione. Il confronto non è semplice per l'oggettiva difficoltà a reperire dati effettivamente comparabili tra paesi e istituzioni diverse e va detto anche che la maggior parte delle statistiche nazionali fornisce dati sulle raccolte fisiche e sui servizi 'tradizionali', dando ancora poco spazio ai download e ai prestiti digitali e ai servizi e alle attività da remoto offerti da biblioteche, archivi e musei. Tanto è vero che la ricerca si conclude con un nuovo interrogativo: come biblioteche, archivi e musei possono (o faranno) impiegare il digitale nel loro ruolo di istituzioni della sfera pubblica o, al contrario, la capacità di queste istituzioni di favorire incontri e discussioni in presenza sarà la strada attraverso la quale riusciranno ad alimentare il dialogo necessario per la realizzazione di una sfera pubblica solida e inclusiva?

Rimanendo sia nell'ambito del digitale che in quello della percezione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle biblioteche, è particolarmente interessante uno studio recente che ha messo a confronto l'adozione e l'uso dei social media

e delle tecnologie del Web 2.0 in un campione di biblioteche accademiche in Belgio e in Sudafrica (Williams 2020). La ricerca non si serve di dati statistici ma di interviste qualitative somministrate a sedici bibliotecari di sei biblioteche accademiche, otto in Belgio e otto in Sudafrica. La scelta di utilizzare la ricerca qualitativa è stata dettata dalla necessità di indagare casi ricchi di informazioni in relazione al fenomeno osservato, analizzando, quindi, le percezioni dei bibliotecari rispetto all'adozione (o alla non adozione) dei social media e all'utilizzo di questi da parte degli utenti. I risultati dell'indagine dimostrano che la maggior parte delle biblioteche accademiche coinvolte nello studio, sia in Belgio che in Sudafrica, utilizza attivamente social media come Facebook e Twitter, considerati strumenti di comunicazione utili per interagire soprattutto con gli studenti, e mette a disposizione dei loro utenti connessioni Wi-Fi e computer da poter utilizzare in autonomia. I social media vengono solitamente impiegati per condividere notizie e pubblicizzare eventi, così da raggiungere un pubblico più ampio, ma anche per tenersi in contatto con altre biblioteche, aggiornarsi e condividere informazioni. Uno degli aspetti più vantaggiosi è la facilità d'uso per gli utenti di questi strumenti (soprattutto di Facebook considerato dai bibliotecari intervistati più *user friendly* di Twitter, tanto è vero che il primo è più popolare tra le biblioteche rispetto al secondo), ma ai bibliotecari si richiedono competenze specifiche per un'efficace gestione degli stessi, per postare contenuti non soltanto scritti ma anche audio e video.

Al di là dei risultati specifici, quello che è interessante è il confronto tra contesti bibliotecari molto lontani tra loro, che ci ricorda quei confronti tra *developed* e *developing countries* visti in apertura del capitolo. Un altro aspetto degno di nota è la metodologia impiegata; in questo caso si tratta di una ricerca realizzata da un singolo ricercatore e non con un gruppo di lavoro (con tutto che ciò che ne deriva in termini di risorse a disposizione) che si avvale di una tecnica qualitativa qual è l'intervista ai professionisti delle biblioteche per esplorare le loro percezioni. Si tratta di uno studio decisamente diverso da quelli visti in questo paragrafo per obiettivi e metodi ma non per questo meno valido scientificamente; si configura, anzi, come gli altri del resto, come uno studio certamente degno di essere definito comparato. Questo per ribadire che le applicazioni della biblioteconomia comparata possono essere davvero tante e tutte diverse in termini di scopi, di approcci, di metodi, e nella loro estrema varietà possono arricchire moltissimo la biblioteconomia di nuovi risultati e riflessioni.

Sempre a partire dalla percezione dei bibliotecari si sviluppa una ricerca relativa al valore educativo dei fumetti nelle biblioteche scolastiche. Lo studio, che si definisce «a cross-national and cross-cultural comparison» (Lo et al. 2019, 1116), ha coinvolto scuole primarie e secondarie, pubbliche e private, di cinque paesi: Hong Kong, Taiwan, Giappone, Nuova Zelanda e Australia. L'indagine ha previsto la somministrazione di questionari a un campione di 683 bibliotecari scolastici per rispondere a molteplici domande di ricerca: quali sono gli atteggiamenti dei bibliotecari scolastici nei confronti dei fumetti, se i bibliotecari propongono i fumetti agli studenti come materiali interessanti per la lettura nel tempo libero e in che misura li utilizzano per supportare l'insegnamento e l'ap-

prendimento delle comunità scolastiche, a che livello i fumetti vengono effettivamente utilizzati come strumento educativo dalle biblioteche scolastiche, se sono considerati un complemento appropriato delle collezioni tradizionali, quali sono le sfide comuni e le limitazioni tecniche nella gestione delle raccolte delle biblioteche scolastiche quando si tratta di selezionare i fumetti.

Tra i risultati più interessanti emerge come, nonostante il valore letterario dei fumetti sia ancora in discussione in letteratura, le argomentazioni a sostegno del valore educativo degli stessi stiano guadagnando gradualmente terreno. I fumetti nelle biblioteche scolastiche analizzate non rappresentano più una novità e la scelta di inserirli nelle collezioni non è dovuta soltanto alla volontà dei bibliotecari scolastici di soddisfare le esigenze dei lettori ma anche per provare a introdurre nuove modalità di insegnamento e apprendimento, attirando un pubblico di lettori cosiddetti 'riluttanti'. Per quanto riguarda le differenze tra paesi, gli autori della ricerca constatano che nei paesi asiatici, in generale, ci sia più resistenza a introdurre i fumetti rispetto ai paesi occidentali. In particolare, i bibliotecari scolastici di Hong Kong e Taiwan ritengono che i fumetti non abbiano un reale valore educativo, così come i bibliotecari giapponesi sembrano essere meno sicuri delle capacità dei fumetti di incoraggiare gli studenti a diventare lettori più accaniti e a frequentare di più le biblioteche. Minori resistenze si osservano, invece, nei paesi oceanici. L'auspicio è che i risultati della ricerca possano rappresentare un supporto per quei bibliotecari scolastici che hanno allestito collezioni di fumetti o che stanno provando a legittimare questo genere letterario, che la popolarità dei fumetti possa continuare a crescere in futuro e che queste collezioni possano trovare la giusta valorizzazione.

Un'altra ricerca particolarmente originale ha messo a confronto i programmi delle attività delle biblioteche pubbliche (quali, ad esempio, gruppi di lettura, corsi di formazione, dibattiti, attività culturali varie) nel Nord America e in Danimarca, con particolare riferimento alle eventuali tariffe richieste agli utenti per partecipare, un tema dalle importanti implicazioni sociali in termini di libertà ed equità di accesso. Lo studio si presenta come «the first study of user fees for public library programs, as well as among the first cross-national comparisons of programming as a dimension of public librarianship» (Lenstra e Mathiasson 2020, 103). Dal punto di vista metodologico la ricerca confronta i dati raccolti in due studi precedenti condotti singolarmente in Nord America (mediante questionari online a cui le biblioteche pubbliche venivano invitate a rispondere sui programmi di attività organizzati) e Danimarca (in questo caso la raccolta dei dati si basava sull'analisi dei programmi delle biblioteche pubbliche pubblicati come eventi su Facebook). La ricerca, tra le altre cose, fa emergere un paradosso per la Danimarca: da un lato c'è l'aspettativa che, in un modello di *welfare state* come quello danese, tutti i servizi pubblici siano gratuiti senza limitazioni, dall'altro ci sono servizi cosiddetti 'speciali' che non sono gratuiti. Se pagare una tariffa per partecipare a un'attività nelle biblioteche pubbliche danesi è piuttosto normale, questo fenomeno risulta essere più marginale in Nord America.

Le ricerche presentate a chiusura di questo paragrafo riguardano argomenti di sicuro interesse per chi si occupa di biblioteche e di informazione, anche se

non hanno le biblioteche come dirette protagoniste, e sono state realizzate durante l'emergenza pandemica.

La prima ricerca riporta i risultati del progetto europeo DEIMP (Designing and Evaluating Innovative Mobile Pedagogies), intrapreso da un consorzio internazionale che comprende scuole e istituti formativi di Regno Unito, Irlanda, Paesi Bassi, Belgio, Cipro e Australia (Hall et al. 2020). Si tratta di uno studio comparato degli effetti della pandemia che analizza i dati relativi alla diffusione e all'uso di Internet e delle tecnologie tra gli studenti. Lo scopo della ricerca è individuare i principi fondamentali per costruire forme innovative di apprendimento mediante dispositivi mobili, alla luce dei forti cambiamenti che hanno investito insegnanti, educatori, ricercatori e famiglie con la pandemia, per provare a rispondere alle incertezze del presente e a pianificare un futuro post-pandemia. Lo scopo dello studio non è tanto quello di far emergere le differenze tra i paesi quanto quello di sottolinearne i punti in comune per progettare un modello condiviso: tutti e sei i paesi considerati hanno risposto all'emergenza con sforzi senza precedenti nella storia dell'istruzione pubblica gratuita, garantendo continuità nella formazione, mediata per gran parte da Internet e dalle tecnologie, grazie alla professionalità e all'impegno dei docenti e dei genitori. Emergono, però, anche delle forti criticità in termini di *digital divide*; il divario digitale tra chi è dotato e chi non è dotato di tecnologie e tra le competenze d'uso è, infatti, fortemente aumentato. Per quanto la gran parte delle scuole abbia accesso a Internet e ai dispositivi tecnologici, c'è stata in alcuni casi una carenza di formazione nei docenti che hanno risposto all'emergenza, almeno nelle prime settimane della pandemia, 'limitandosi' a trasferire online le tradizionali modalità di insegnamento frontale.

Obiettivo della ricerca è stato quello, per l'appunto, di definire i principi che dovrebbero guidare la progettazione di forme di apprendimento online innovative da fruire mediante dispositivi mobili, ben strutturate e non emergenziali, basate sulle evidenze di apprendimento, non soltanto per creare maggiore coinvolgimento negli studenti ma anche in vista di una situazione futura di apprendimento che sarà sempre più ibrida, fisica e digitale, indipendentemente dalla pandemia. Questi principi sono 21, raggruppati in cinque aree chiave, a rappresentare i requisiti che queste nuove forme di apprendimento dovrebbero rispettare: *collaboration* (a cui corrispondono co-costruzione, *peer review*, apprendimento intergenerazionale, condivisione di dati, *co-design*); *adaptive* (simulazione, *gamification*, personalizzazione, consapevolezza del contesto); *authenticity* (costruzione di oggetti fisici, strumenti del mondo fisico, processi del mondo fisico, giochi di ruolo, autenticità degli ambienti); *mobility* (basato sulle comunità, apprendimento senza soluzione di continuità, collegamento tra contesti formali e informali); *student choice* (riflessione, giochi digitali, rappresentanze studentesche, autonomia degli studenti).

Gli ultimi studi confrontano la percezione e il comportamento informativo delle persone nel periodo di maggiore diffusione del Covid-19. Con la pandemia tutti noi siamo stati sommersi di informazioni provenienti da ogni media, informazioni che, in un momento assolutamente nuovo e difficile di insicurezza, preoccupazione e sofferenza, hanno dato vita a un sovraccarico informativo, così

come c'è stato un moltiplicarsi di *fake news* e teorie complottiste. Naturalmente i comportamenti informativi delle persone variano da paese a paese perché influenzati da una serie di fattori politici, sociali, culturali. Una prima indagine aveva raccolto mediante un questionario online, già nell'aprile 2020, dati relativi ai paesi di lingua tedesca (Dreisiebner, März e Mandl 2021); lo stesso questionario è stato tradotto in spagnolo ed è stato chiesto a un campione di persone di lingua tedesca e spagnola residenti in Germania e in Sud America di partecipare alla nuova ricerca tra giugno e settembre 2020 e di esprimersi in merito alla loro fiducia nella trasmissione delle informazioni, al comportamento di ricerca delle informazioni, all'utilizzo dei media e alla gestione delle *fake news* prima e durante la pandemia (Dreisiebner et al. 2021). Il campione considerato non si definisce rappresentativo perché costituito complessivamente da poco meno di cento rispondenti ma i risultati forniscono comunque un primo approccio al confronto del comportamento informativo tra paesi diversi. Rispetto, per esempio, alla soddisfazione individuale relativa alla fornitura di informazioni durante la pandemia i partecipanti tedeschi si dicono più soddisfatti; in Germania la televisione è stata utilizzata raramente mentre sono state utilizzate più spesso fonti internazionali e radio; i sudamericani, invece, hanno prediletto la televisione come fonte di informazione. Le *fake news* diffuse attraverso i social media hanno ricevuto più credibilità da parte dei partecipanti sudamericani rispetto a quelli tedeschi. Questi risultati secondo gli studiosi potrebbero essere dovuti alla diversa importanza attribuita e alla comprensione da parte delle persone delle fonti serie e ufficiali. In sintesi, lo studio dimostra che le fonti selezionate dalle persone durante un momento di forte crisi come la pandemia variano da paese a paese e che i comportamenti informativi vanno sempre messi in relazione con i fenomeni culturali e sociali, uno tra tutti i livelli di alfabetizzazione dei cittadini.

Un altro studio ha messo a confronto le differenze nella ricerca di informazioni, nella fiducia verso le fonti informative e nell'uso delle misure di sicurezza per contenere il contagio (gli studiosi parlano di *protective behaviors*, come il distanziamento, l'uso della mascherina, l'igienizzazione delle mani ecc.) negli Stati Uniti e in Cina, mediante la somministrazione di un sondaggio online nel maggio 2020, che ha raccolto rispettivamente 722 e 493 risposte valide (Sun et al. 2021). La ricerca ha dimostrato che gli intervistati statunitensi hanno avuto accesso a un numero significativamente inferiore di fonti di informazione relative al Covid-19, hanno espresso livelli di fiducia decisamente più bassi rispetto a queste fonti e hanno indicato di aver adottato livelli molto più bassi di misure di sicurezza rispetto agli intervistati cinesi. In entrambi i paesi, la fiducia nei giornali, nelle trasmissioni radiofoniche e nei siti online di notizie è stata strettamente correlata in termini positivi all'adozione delle misure di sicurezza, mentre la fiducia nella televisione (significativa in entrambi i paesi) ha avuto una correlazione positiva con l'adozione delle misure di sicurezza in Cina e una correlazione negativa negli Stati Uniti. Gli studiosi sottolineano, in sintesi, che comunicazioni coordinate e coerenti da parte di funzionari governativi, autorità sanitarie e mezzi di informazione sono fondamentali per promuovere e incoraggiare l'adozione di misure di sicurezza e di comportamenti responsabili da parte dei cittadini.

Questo forte legame tra le strategie comunicative delle autorità competenti e i comportamenti dei cittadini, in particolare nei paesi asiatici, emerge anche da un'altra ricerca in cui la comparazione ha riguardato le interazioni dei cittadini con i cosiddetti *government social media accounts* (i profili social ufficiali dei governi) e le motivazioni che hanno spinto le persone a ritenere questi canali affidabili per ottenere informazioni sulla pandemia, in Cina e in Pakistan, mediante la somministrazione di un sondaggio online che ha raccolto rispettivamente 369 e 340 risposte valide (Islm et al. 2021). Diversamente dalla ricerca precedente e nonostante le diverse situazioni politiche e sanitarie, non emergono sostanziali differenze tra i due paesi (si noti che più volte gli studiosi sottolineano nel contributo l'originalità della loro ricerca in quanto esempio di una *cross-country research*). Tra i principali risultati della ricerca emerge, ad esempio, che in entrambi i paesi la fiducia già elevata nei confronti dei governi ha influenzato in maniera positiva la relazione tra la partecipazione dei cittadini, le loro interazioni sugli account social ufficiali dei governi e il senso civico dimostrato, anche online, durante la pandemia. In particolare, alcuni fattori vengono considerati i presupposti (definiti anche *critical antecedents*) dell'interazione dei cittadini con gli account social governativi, quali l'abitudine alla ricerca di informazioni, il *self development*, la reciprocità, l'altruismo. I social, in sintesi, sono stati utilizzati in entrambi i paesi come mezzi per ridurre la distanza tra le persone e le istituzioni pubbliche e per diffondere un'informazione ritenuta più affidabile, tant'è che il numero di interazioni con i cittadini è decisamente cresciuto.

L'ultimo studio riguarda il comportamento informativo degli over 65 negli Stati Uniti e in India e ha visto l'impiego di interviste, mediante video, telefono ed e-mail, somministrate tra il luglio e l'agosto 2020 (Lund e Sanjay Kumar 2022). Tra i risultati è emerso come gli anziani indiani si siano concentrati maggiormente nelle loro ricerche di informazioni sull'impatto del Covid-19 rispetto a quelli americani che hanno espresso bisogni più diversificati relativi a informazioni inerenti la vita quotidiana e gli hobby, la situazione economica e politica del periodo con particolare riferimento alle elezioni presidenziali del novembre 2020, sminuendo in parte il ruolo del Covid-19 nelle loro vite. Queste differenze vanno naturalmente lette anche alla luce delle differenze infrastrutturali e sociali tra i due paesi: si pensi che soltanto la metà della popolazione indiana ha un accesso regolare a Internet, che l'accesso ad alcuni siti web può essere periodicamente oggetto di censura e che a differenza degli intervistati americani gli intervistati indiani utilizzano più frequentemente per informarsi la televisione e la carta stampata. In sintesi, è evidente come studi di questo genere possano offrire alle biblioteche risultati interessanti e utili spunti di riflessione, a partire dalla constatazione che gli approcci alla divulgazione e alla formazione, soprattutto in casi particolari come lo scoppio di una pandemia, devono essere diversi a seconda del contesto in cui le biblioteche operano e che bisogna tenere in debita considerazione i fattori culturali e sociali. Si tratta di temi di grande attualità che possono rappresentare anche una nuova sfida e un'opportunità per la biblioteconomia comparata (ma su questo si tornerà nelle conclusioni del volume).

4. Gli studi italiani

Come si accennava, non sono molti gli studi italiani che si definiscono comparati.

Facendo una ricerca in OPAC SBN, impostando la lingua italiana, non si trova nessun risultato, sia inserendo 'biblioteconomia comparata' nel campo titolo che nel campo soggetto. Lo stesso vale se combiniamo i termini 'biblioteca/che' e 'comparazione' entrambi nel campo titolo o entrambi nel campo soggetto. L'unica monografia italiana sull'argomento, il già citato *Le biblioteche europee nella prospettiva comparata* (Vitiello 1996a), nel suo record di SBN ha nel campo soggetto la stringa 'Biblioteche – Servizi – Europa' e come notazione Dewey 027.04 (20^a edizione) che sta per 'Biblioteche generali. Europa'¹⁰.

Decisamente diversa la situazione di altre discipline comparate: inserendo 'religione comparata' nel campo titolo di SBN si ottengono 16 risultati in lingua italiana; 'linguistica comparata' ottiene 18 risultati; 'sociologia comparata' 23 risultati; 'antropologia comparata' 30 risultati; 'filologia comparata' 56 risultati; 'educazione comparata' 75 risultati; 'politica comparata' 203 risultati; 'letteratura comparata' 221 risultati; 'storia comparata' 629 risultati; 'diritto comparato' addirittura 2.695 risultati.

Riproponendo la ricerca con 'biblioteconomia comparata' nel campo titolo e nel campo soggetto e impostando la lingua italiana in WorldCat si ottengono due risultati: il volume di Vitiello (a cui sono associati tre soggetti: 'Libraries – Europe, Western', 'Libraries' e 'Western Europe')¹¹ e un saggio in volume, *Gli OPAC dei sistemi bibliotecari di alcune università italiane. Un'analisi comparata* (Fugaldi 2013), che sarà analizzato più avanti (senza soggetti e classificazioni). Sempre in WorldCat se si combinano nel campo titolo e nel campo soggetto 'biblioteche' e 'comparazione' si ottiene un unico risultato pertinente, il mio volume *La biblioteca pubblica contemporanea e il suo futuro. Modelli e buone pratiche tra comparazione e valutazione* (Bilotta 2021), a cui è associato un soggetto molto generico quale 'Library & information sciences' (a cui corrispondono ben 8.701 risultati), volume che sarà oggetto di analisi nel prossimo paragrafo¹².

¹⁰ Il soggetto utilizzato per questo volume non ha altri testi associati in SBN. Sotto la stessa Classificazione Dewey, invece, ci sono altri 28 risultati relativi a convegni internazionali dedicati ad archivi e biblioteche o a testi dal carattere storico, principalmente in inglese e tedesco. Tutte le ricerche negli OPAC e negli archivi delle riviste di cui si dà conto in queste pagine risalgono ai primi di aprile 2022.

¹¹ Al soggetto più 'completo' dei tre, 'Libraries – Europe, Western', sono associati complessivamente 177 documenti in WorldCat.

¹² Il volume è catalogato in SBN con due stringhe di soggetto, 'Biblioteche pubbliche – Organizzazione' e 'Biblioteche pubbliche – Sviluppo', e ha come notazione Dewey 027.4 (23^a edizione) 'Biblioteche pubbliche'. Sempre in SBN il già citato Belotti 2010, che pure raccoglie contributi interessanti sul tema dell'internazionalizzazione, ha due stringhe di soggetto: 'Biblioteche – Cooperazione – Europa – Atti di congressi' e 'Bibliotecari – Attività professionale – Atti di congressi' (entrambi non associati a nessun'altra pubblicazione) mentre manca la Classificazione Dewey; dello stesso volume è presente anche lo spoglio dei singoli contributi che però non sono stati soggetti o classificati.

Se la ricerca con gli stessi parametri la facciamo in alcuni *discovery tools* di biblioteche accademiche italiane che raccolgono i riferimenti bibliografici di migliaia di risorse analogiche e digitali, quali Discovery Sapienza (della Sapienza Università di Roma) e SHARE Discovery (il sistema di ricerca federato delle università napoletane Federico II, L'Orientale, Parthenope, Suor Orsola Benincasa, dell'Università della Campania Vanvitelli, di Salerno, Sannio, Basilicata e Salento), i risultati complessivamente sono gli stessi: il volume di Vitiello, il saggio di Fugaldi, le mie pubblicazioni già citate¹³.

Conducendo la ricerca nelle principali riviste scientifiche italiane di ambito biblioteconomico i risultati sono ugualmente scarsi. In questo caso i termini 'biblioteca/che' e 'biblioteconomia' sarebbero ridondanti trattandosi di riviste specializzate, per cui la ricerca si è limitata al sostantivo 'comparazione' e agli aggettivi 'comparato/comparata' (nell'ipotesi in cui questi fossero associati a 'studio', 'ricerca', 'indagine') sia nel campo titolo che nel campo soggetto.

In tutte le annate del *Bollettino AIB* (dal 1992 al 2011) si ottengono soltanto due risultati pertinenti: nel primo caso si tratta di una recensione al già citato Bertrand 2010, nel secondo caso di una recensione al volume dal titolo *International Comparison of Public Library Statistics* (Hanratty e Sumsion 1996) che proponeva un confronto fra le statistiche disponibili per le biblioteche pubbliche di vari paesi europei, del Nord America, dell'Australia e della Nuova Zelanda.

In *AIB studi* la ricerca produce due soli risultati: Bilotta 2019¹⁴, e il contributo *Offerta editoriale e collezioni bibliotecarie. Uno studio comparato* (Dinotola 2021) che sarà oggetto di analisi a breve¹⁵.

Per quanto riguarda i *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* non esiste un archivio della rivista in cui poter fare una ricerca. Dall'analisi

¹³ Discovery Sapienza, ad esempio, soggetta il testo di Vitiello con la stringa 'Biblioteche – Servizi – Europa' (la stessa stringa di SBN in quanto il Sistema bibliotecario Sapienza aderisce al Servizio bibliotecario nazionale) a cui non corrisponde nessun'altra pubblicazione. Sempre in Discovery Sapienza non c'è nessun soggetto associato a Bilotta 2021 e a *La biblioteconomia comparata e l'apporto di Peter Johan Lor. Una strategia di ricerca per l'analisi di influenze, divergenze e consonanze* (Bilotta 2019) sono associati, invece, quattro soggetti, 'Comparative librarianship' (a cui sono associati 246 risultati di cui solo questo in lingua italiana), 'International librarianship' (a cui sono associati 621 risultati di cui solo questo in italiano), 'Comparative studies' (quasi un milione di risultati ma associati a moltissimi campi disciplinari diversi) e 'Bibliography. Library science. Information resources' (oltre 57.000 risultati). In SHARE Discovery a Bilotta 2019 sono associati 'Comparative librarianship' (complessivamente vi sono associati 49 risultati di cui solo questo in italiano), 'Comparative studies' (oltre 65.000 risultati) e 'International librarianship' (74 risultati complessivi di cui solo questo in italiano).

¹⁴ Le tre parole chiave associate all'articolo sono 'Comparative librarianship', 'International librarianship' e 'Comparative studies' che coincidono con i soggetti individuati nella nota precedente in Discovery Sapienza e in SHARE Discovery in quanto questi sono stati semplicemente catturati dai *discovery tools* insieme agli altri metadati associati all'articolo.

¹⁵ All'articolo di Sara Dinotola sono associate le parole chiave 'Valutazione delle collezioni', 'Offerta editoriale' e 'Benchmarking' (che ritroviamo, per le stesse ragioni illustrate nella nota precedente, anche in Discovery Sapienza e SHARE Discovery).

degli indici disponibili online dal 2007 al 2021 si ottiene un solo risultato pertinente che è l'articolo *Teorie e pratiche dello sviluppo delle collezioni in area anglo-americana, tedesca e italiana. Una rassegna comparata (dalla seconda metà del XIX alla fine del XX secolo)* (Dinotola 2018), anche questo analizzato più avanti.

In *Biblioteche oggi* otteniamo un unico risultato relativo alla già citata recensione di Revelli al volume di Vitiello. In *Biblioteche oggi trends l'unico risultato è Passato e presente della biblioteconomia comparata. Scopi, approcci, ricerche* (Bilotta 2018). Nessun risultato in *JLIS.it*, nessun risultato in *Bibliothecae.it*.

Entrando nel dettaglio delle ricerche italiane, un primo contributo da analizzare è quello di Bianca Fugaldi, una ricerca, realizzata nel 2011, che si basa su un'analisi delle caratteristiche strutturali e funzionali degli OPAC dei sistemi bibliotecari di otto università italiane (Firenze, Pavia, Politecnico di Torino, Trento, Milano-Bicocca, Ca' Foscari, Bolzano, Bocconi) e quattro università straniere (Paris-Sorbonne, Harvard, Berkeley, North Carolina State University). Il confronto, realizzato a partire dai siti web degli atenei presi in considerazione anche al fine di valutarne l'accessibilità, mette in luce un consistente divario, in termini di efficienza ed efficacia, tra gli OPAC stranieri e italiani, da associare probabilmente al ritardo con cui si è affermata l'automazione delle biblioteche nel nostro paese (Fugaldi 2013).

Un altro esempio interessante è rappresentato da un'indagine realizzata da Anna Galluzzi e pubblicata nel 2014, con la quale la studiosa ha voluto misurare l'impatto delle biblioteche europee attraverso la prospettiva della stampa quotidiana, analizzando quanto e come i quotidiani parlino delle biblioteche e quali aspetti del dibattito sul loro futuro siano stati maggiormente veicolati dai mezzi di comunicazione e abbiano riscosso maggiore attenzione da parte del pubblico. Il metodo utilizzato è alternativo a quelli tradizionalmente impiegati nella ricerca quantitativa e qualitativa per misurare la rilevanza delle biblioteche nella percezione pubblica. Galluzzi, infatti, ha preso in considerazione due quotidiani nazionali ciascuno per Regno Unito (*Times* e *Guardian*), Francia (*Le Figaro* e *Le Monde*), Spagna (*El Mundo* e *El País*) e Italia (*Corriere della sera* e *La Repubblica*) e ha condotto un'analisi testuale comparata degli articoli comparsi su questi quotidiani nel periodo 2008-2012, per individuare i temi più discussi riguardo alle biblioteche, come questi sono cambiati negli anni, se ci sono differenze significative tra paesi e tra quotidiani. Naturalmente la ricerca prende in considerazione tutta una serie di fattori contestuali, quali la situazione politica, economica, culturale e sociale dei paesi coinvolti. Tra i risultati più interessanti vediamo che quasi la metà degli articoli individuati riguarda le biblioteche pubbliche e gli argomenti ricorrenti hanno a che fare principalmente con politiche, strategie e gestione delle biblioteche (con percentuali comprese tra il 22% e il 28%), chiusure e tagli ai bilanci come conseguenza della crisi economica iniziata nel 2008 (tra il 14% e il 17%), digitalizzazione (tra l'11% e il 12%), servizi e utenti (tra il 10% e l'11%), e a seguire conservazione e cataloghi, nuove biblioteche e nuovi edifici, missione e ruolo, edifici e architetture, Internet, e-book e nuove tecnologie, lettura, staff, storia, acquisizioni e open access. Dall'analisi emergono luci e ombre: da una parte le biblioteche hanno l'opportunità di ri-

lanciare se stesse puntando su aspetti percepiti come insostituibili dal pubblico generalista, quali il supporto alla vita democratica, il ruolo formativo ed educativo per i cittadini, le pari opportunità di accesso all'informazione, la natura di spazi fisici in grado di rispondere a bisogni molto diversi. Dall'altra parte, però, emerge la necessità di combattere gli stereotipi di cui le biblioteche sono vittime, di abbandonare un approccio eccessivamente autoreferenziale investendo sulla comunicazione e rendendo 'visibile' ciò che fanno e offrono, di dimostrare, in definitiva, che le biblioteche «are means in the hands of humanity, not an end themselves» (Galluzzi 2014, 126)¹⁶.

Su aspetti e ambiti geografici differenti ragiona, invece, Sara Dinotola in uno studio in cui mette a confronto il contesto tedesco e italiano in merito all'*approval plan*, metodo di acquisizione documentaria, ideato all'inizio degli anni Sessanta del Novecento negli Stati Uniti, che si basa su un accordo formale in base al quale un fornitore si impegna a selezionare e a inviare alla biblioteca libri pertinenti a un profilo di interesse elaborato precedentemente dalla biblioteca stessa e coerente con la sua politica di sviluppo delle collezioni (Dinotola 2017)¹⁷. L'indagine di Dinotola ha coinvolto 460 biblioteche tedesche e 716 biblioteche italiane di diversa tipologia mediante la somministrazione di questionari. Lo studio ha fatto emergere le differenze tra i due paesi, le motivazioni che spingono le biblioteche a utilizzare questo strumento e i vantaggi riscontrati ma anche i motivi che inducono la gran parte delle biblioteche coinvolte nell'indagine a non utilizzarlo (sul totale soltanto 30 biblioteche tedesche e 22 biblioteche italiane hanno adottato questo strumento).

Entrando nel dettaglio della comparazione, i due contesti analizzati sono accomunati da una prevalenza di biblioteche accademiche tra le biblioteche che impiegano l'*approval plan* anche se in Italia, soprattutto di recente, anche le biblioteche di ente locale hanno iniziato a scoprire questo strumento (in Germania, invece, queste sembrerebbero preferire altri metodi di acquisizione come lo *standing order* o l'accoglienza delle segnalazioni degli utenti). Analizzando le motivazioni che hanno spinto le diverse istituzioni bibliotecarie dei due paesi a dotarsi di questo strumento, emerge che in Italia prevalgono tre ragioni: la necessità di velocizzare e razionalizzare il processo di acquisizione dei documenti, di raggiungere una copertura più ampia in determinati settori disciplinari e/o

¹⁶ Il volume di Galluzzi ha due record in SBN: al primo record sono associate due stringhe di soggetto, 'Biblioteche - Aspetti sociali' e 'Biblioteche - Giudizi dell'opinione pubblica', e la notazione Dewey 021.7 (19ª edizione) 'Promozione delle biblioteche'; al secondo record non sono associati né soggetto né Dewey. Anche in questo caso, quindi, come per il volume di Vitiello, i soggetti forniti non prendono in considerazione l'approccio metodologico delle ricerche. In WorldCat, invece, il volume non ha soggetti associati.

¹⁷ In SBN il volume di Dinotola è associato alla stringa di soggetto 'Libri - Acquisizioni - Accordi [delle] Biblioteche [con i] Fornitori - Casi [:] Germania [e] Italia' e alla notazione Dewey 025.23 (23ª edizione) 'Attività nelle biblioteche, negli archivi, nei centri d'informazione. Accessioni mediante acquisto' (anche qui il soggetto non considera il metodo impiegato). In WorldCat non vi sono soggetti associati.

linguistici e di sviluppare le collezioni in modo più coerente. In ambito tedesco, invece, la necessità di rendere più rapido il processo di acquisizione prevale sulle altre motivazioni.

Per quanto riguarda i vantaggi maggiormente citati dalle biblioteche, si rileva che in entrambi i contesti geografici generalmente le motivazioni che hanno indotto ad adottare l'*approval plan* si sono trasformate in concreti effetti positivi: in Germania prevalgono la razionalizzazione del processo di acquisizione, lo sviluppo più coerente e armonico delle collezioni e la rapidità della fornitura; in Italia, invece, sono considerati rilevanti la copertura più ampia in determinati settori disciplinari e/o linguistici, lo sviluppo più coerente e armonico delle collezioni e la razionalizzazione del processo di acquisizione.

In termini di svantaggi, se per la metà delle biblioteche tedesche l'*approval plan* non presenta effetti negativi, soltanto due biblioteche italiane sono di questa opinione e, se la tendenza all'uniformazione delle raccolte non è considerata un limite in ambito tedesco, questo è lo svantaggio più frequentemente percepito in ambito italiano. Al contrario, la perdita del potere decisionale dei bibliotecari in fase di selezione è considerata un effetto negativo da un sesto delle biblioteche tedesche mentre non è rilevata da quelle italiane.

Infine, le motivazioni del mancato utilizzo dell'*approval plan*: la scarsità del budget e l'impossibilità di programmare gli acquisti in Italia figura come primo ostacolo per l'introduzione di questo strumento, mentre in Germania è indicata soltanto da venticinque biblioteche (su 387). Tra le ragioni indicate solo dalla Germania, il maggior numero di biblioteche che motivano il mancato utilizzo dell'*approval plan* dichiara, invece, di essere pienamente soddisfatto del metodo 'alternativo' dello *standing order*. In sintesi, l'*approval plan* è uno strumento poco diffuso in entrambi i paesi perché poco conosciuto ma le biblioteche che lo utilizzano ne sono molto soddisfatte e sono propense a continuare a utilizzarlo in futuro.

In uno studio successivo Dinotola ha ricostruito le tappe fondamentali che hanno portato, tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Novanta del Novecento, all'elaborazione e all'evoluzione delle teorie e delle pratiche per lo sviluppo delle collezioni bibliotecarie in area anglo-americana, in Germania e in Italia (Dinotola 2018). La rassegna storica comparata offerta dalla studiosa da conto anche delle trasformazioni concettuali e terminologiche, oltre che pratiche, avvenute sia nelle biblioteche pubbliche che in quelle accademiche, senza trascurare i fattori contestuali culturali, economici, sociali e tecnologici che in tempi e modi diversi hanno influenzato questi diversi contesti bibliotecari. Dallo studio emerge che nel tempo nelle tre aree geografiche si è costantemente intensificata l'attenzione professionale riguardo lo sviluppo delle collezioni e dal concetto più semplicistico di selezione si è passati a quello di sviluppo e costruzione delle raccolte, fino ad arrivare a una vera e propria gestione delle raccolte. Ma tutto ciò è avvenuto secondo percorsi molto differenti.

In area anglo-americana, fin dalla seconda metà dell'Ottocento è stato seguito un approccio pragmatico, secondo il quale solo robusti fondamenti teorici avrebbero permesso di rendere la fase di selezione più obiettiva, migliorando la qualità

delle raccolte a favore degli utenti. Con il tempo si è affermata, così, una specifica figura di bibliotecario, appositamente formata, in grado di affrontare in maniera propositiva anche le sfide più recenti come quelle poste dalle risorse elettroniche.

In Germania, invece, si è arrivati a elaborare teorie per lo sviluppo delle collezioni solo in seguito a speculazioni filosofiche sul ruolo della biblioteca nella società, con un percorso, quindi, meno lineare che ha portato comunque a produrre una vasta letteratura sul tema e a consolidare la figura del bibliotecario addetto allo sviluppo delle collezioni.

Completamente diverso lo scenario italiano in cui il tema è rimasto per molto tempo marginale sia nel dibattito biblioteconomico che nel lavoro quotidiano. Ciò non ha consentito di raggiungere risultati originali nella definizione di teorie e pratiche e di delineare una specifica figura di bibliotecario addetto allo sviluppo delle collezioni paragonabile agli altri contesti analizzati. La studiosa sottolinea come un'inversione di tendenza sia cominciata solo negli anni Novanta, quando sono diventate più sistematiche le riflessioni su questi temi e sono state recepite, rielaborate (e in parte tramutate nella pratica) le indicazioni per una gestione complessiva e consapevole delle collezioni. Sta ai bibliotecari, adesso, farsi trovare pronti per affrontare al meglio l'acquisizione e la gestione delle risorse elettroniche.

Più di recente Dinotola ha proposto un nuovo approccio metodologico per la valutazione delle collezioni delle biblioteche pubbliche, con l'obiettivo di interpretare in modo meno autoreferenziale i dati bibliografici e quelli relativi all'uso delle raccolte e di migliorare le pratiche di sviluppo e gestione delle collezioni. Per farlo ha realizzato uno studio comparato in cui sono state confrontate, sia sul piano quantitativo che qualitativo, porzioni dei patrimoni librari di 26 biblioteche pubbliche di due sistemi italiani (le 19 sedi principali delle Biblioteche civiche di Torino e le 7 Biblioteche del Comune di Bolzano), in termini di consistenza delle raccolte, editori, argomenti, tipologie documentarie, livelli di approfondimento dei singoli volumi, indicatori d'uso. È stato proposto anche un confronto di queste collezioni bibliotecarie (in un'area disciplinare specifica, ossia la divisione 300 della Classificazione Dewey relativa a scienze sociali, sociologia e antropologia) con l'offerta editoriale, sempre in termini quantitativi (numero di libri acquisiti dalle biblioteche e numero di libri pubblicati), qualitativi (argomenti, tipologie documentarie e livelli di approfondimento) e di utilizzo (prestiti e vendite).

Come nei casi precedenti, anche questo studio tiene conto di una serie di fattori contestuali quali le differenze tra i contesti urbani analizzati in termini di estensione e caratteristiche demografiche, il numero delle biblioteche, le dimensioni delle raccolte, le diverse politiche di acquisizione documentaria, il contesto socioculturale, cognitivo e biblioteconomico di chi effettua la selezione sulla base di determinati canali, fonti, modelli e pratiche. Ad esempio, emerge come nel caso torinese la responsabilità della selezione documentaria sia affidata in larga misura a un ufficio acquisti centralizzato mentre a Bolzano ogni biblioteca, anche se secondo politiche e criteri per lo sviluppo documentario condivisi, è direttamente responsabile di ogni fase della gestione delle collezioni sin dalla

selezione. Per rendere gli oggetti di studio comparabili, Dinotola si serve, quindi, sia di dati di tipo quantitativo che di informazioni ricavate dal confronto con i bibliotecari, proprio per mettere in luce le caratteristiche e la complessità delle realtà confrontate. Tra i risultati della comparazione emerge, ad esempio, che entrambi i sistemi bibliotecari analizzati hanno acquisito una minima parte dei titoli componenti l'offerta editoriale in quell'area disciplinare, gli editori più prolifici sul mercato non sono i più rappresentati nelle collezioni e l'offerta di titoli specialistici appare più ampia, in termini percentuali, sul mercato che nelle collezioni bibliotecarie. Degna di nota è la maggiore propensione del sistema torinese ad acquistare più copie di uno stesso volume, anche se la presenza di copie multiple mediamente non ha comportato risvolti positivi in termini di aumento dei prestiti. A Bolzano, al contrario, è emersa una minore sovrapposizione tra le collezioni delle biblioteche, che denota una maggiore diversificazione dell'offerta in merito agli editori, alle tematiche trattate e ai livelli di approfondimento dei volumi. Confrontando, poi, i livelli d'uso delle raccolte dei due sistemi, i dati torinesi relativi alla percentuale dei libri prestati e l'indice di circolazione sono maggiori rispetto a quelli riscontrati a Bolzano.

L'idea di proporre un approccio metodologico nuovo per la valutazione delle collezioni che si avvalga anche della comparazione di sistemi bibliotecari diversi nella stessa nazione è particolarmente interessante e la sua applicazione è di potenziale interesse per ogni bibliotecario che voglia avere maggiore consapevolezza sia sulle collezioni e sui livelli d'uso che sull'offerta editoriale. Per ammissione della stessa Dinotola, i punti di forza di questo approccio consistono «da un lato nel far emergere la complessità della realtà, rifuggendo da non utili semplificazioni, dall'altro nel delineare comunque, secondo un'ottica comparativa, efficaci e inedite visioni di sintesi» (Dinotola 2021, 423). Si tratta, in definitiva, dei vantaggi che ormai tradizionalmente riconosciamo all'applicazione del metodo comparato in biblioteconomia: da una parte l'approfondimento e la complessità, dall'altra la capacità di sintesi.

Lo stesso approccio metodologico comparato Dinotola lo ha utilizzato da ultimo per una ricerca i cui obiettivi sono stati effettuare un'analisi dell'offerta editoriale italiana sulle tematiche LGBTQ+ (limitatamente alla saggistica per adulti pubblicata tra il 2016 e i primi sei mesi del 2021), verificare la rappresentatività delle pubblicazioni riferibili a questi temi all'interno delle collezioni delle biblioteche pubbliche italiane, prendendo in esame i sistemi bibliotecari che hanno sede nelle dieci città italiane più popolose (nell'ordine Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Catania), portare alla luce le motivazioni e i criteri in base ai quali i bibliotecari acquisiscono o non acquisiscono tali pubblicazioni, capire quale sia la risposta dell'utenza delle biblioteche, ossia se essa manifesti (attraverso il prestito, ma non solo) un interesse verso i libri su tematiche LGBTQ+ (Dinotola 2022)¹⁸. Anche in questo

¹⁸ In questo caso le parole chiave associate all'articolo nell'archivio della rivista sono 'Bias cognitivi', 'Collezioni LGBTQ', 'Mercato editoriale' e 'Benchmarking'.

caso i dati analizzati sono stati numerosi e di diversa tipologia e origine: consistenza dei campioni, anni di pubblicazione dei volumi, rappresentatività delle classi Dewey, dei livelli di approfondimento *Conspectus*, degli editori, tassi di utilizzo. Questi dati sono stati integrati da ulteriori evidenze raccolte mediante interviste semi-strutturate somministrate ad alcuni dei bibliotecari dei sistemi italiani coinvolti nella ricerca.

Tra i sistemi bibliotecari considerati emergono differenze notevoli. Ad esempio, le biblioteche dell'Italia meridionale non hanno alcun titolo nelle loro raccolte (Napoli e Palermo), oppure ne possiedono un numero esiguo (Catania e Bari), e la conferma della nulla o della scarsa attenzione per queste tematiche arriva dalle interviste al personale; anche le biblioteche di Genova non hanno sviluppato le raccolte su tematiche LGBTQ+. I fattori che influenzano lo sviluppo e la promozione di queste collezioni sono diversi. Il budget limitato è uno degli ostacoli riscontrati così come il contesto territoriale e il relativo grado di apertura (o di chiusura) verso le questioni e le persone LGBTQ+ nelle comunità, aspetto che ha un'influenza diretta sia sugli interessi dei lettori, sulle loro richieste e sui loro atteggiamenti, sia sulle scelte del personale di biblioteca. In città come Palermo e Catania, a detta degli intervistati, la generale diffidenza della società verso le persone LGBTQ+ ha provocato una certa timidezza da parte dell'utenza nel richiedere determinati libri a cui corrisponde una ritrosia ad acquisire i volumi sulle questioni LGBTQ+ più per un tacito e non sempre consapevole assecondamento del clima generale che per una volontà specifica di censura. Va detto, comunque, che questo personale manifesta la volontà di arricchire le collezioni su questi argomenti e di dare loro maggiore visibilità. Una situazione opposta riguarda Bologna, dove l'ampia apertura della società verso il mondo LGBTQ+ si riflette anche nell'operato delle biblioteche e negli interessi dell'utenza, ed è proprio qui, infatti, che si riscontrano i maggiori tassi di utilizzo delle collezioni; scenari simili valgono per Milano e Torino. Dinotola osserva anche come i risultati della sua ricerca siano in linea con quelli di alcuni studi precedenti realizzati in altri contesti geografici.

Sempre alla comparazione tra un campione di biblioteche italiane è dedicata una recente ricerca di Anna Vanzetti sui temi dell'interculturalità. L'analisi comparata riguarda sei realtà bibliotecarie scelte come più rappresentative e solide nell'ambito della realizzazione di servizi rivolti alla popolazione straniera residente: la Biblioteca regionale di Aosta, la Biblioteca Salaborsa di Bologna, le Biblioteche comunali di Modena, la Biblioteca Lazzerini di Prato e il Polo regionale di documentazione interculturale della Regione Toscana, il Servizio Intercultura delle Biblioteche di Roma, le Biblioteche civiche di Torino. Si tratta di biblioteche che negli ultimi tre decenni hanno saputo cogliere il bisogno di multiculturalità delle comunità di riferimento integrandolo nella propria missione, che hanno trasformato i servizi per l'utenza straniera in servizi interculturali rivolti a tutti gli utenti e che oggi rappresentano esempi riusciti di dialogo interculturale. Per stessa ammissione di Vanzetti, aver considerato diverse zone geografiche, sistemi bibliotecari di varie dimensioni e approcci differenti non si è rivelato un ostacolo ma una risorsa «perché ha permesso di avere un quadro più

completo delle diverse risposte a un tema comune» (Vanzetti 2021, 262)¹⁹. Le differenze tra gli oggetti di studio, quindi, viste come punti di forza della comparazione. La ricerca ha previsto la raccolta di dati e informazioni mediante interviste semi-strutturate con i responsabili dei servizi interculturali, in relazione alla composizione anagrafica dell'utenza, alla comunicazione, al patrimonio, ai corsi, alle attività per bambini e adolescenti, alla collaborazione con le scuole e con altri soggetti del territorio, ai progetti sviluppati nel decennio 2010-2020.

Nonostante le sei realtà bibliotecarie analizzate offrano i servizi in maniera diversa, l'analisi comparata ha permesso di individuare i punti di contatto e otto azioni ricorrenti che, se generalizzate, possono costituire una guida all'implementazione di un servizio interculturale in tutte le biblioteche pubbliche: l'analisi della comunità e dei suoi bisogni, lo sviluppo del materiale informativo e della segnaletica online e offline, l'offerta di corsi di italiano, l'ampliamento del patrimonio in relazione alle diverse lingue presenti nella comunità di riferimento, lo sviluppo di attività plurilingui e interculturali per i bambini con l'obiettivo di coinvolgere le famiglie, la collaborazione con le scuole, la collaborazione con gli altri enti pubblici, la realizzazione di progetti pienamente interculturali. In questo caso, grazie alle interviste sono state raccolte sia evidenze quantitative che qualitative e la comparazione ha permesso non soltanto di cogliere gli elementi di continuità tra realtà bibliotecarie diverse ma anche di proporre una sorta di 'modello' da poter applicare in altri contesti. Come per le ricerche di Dinotola presentate in precedenza sull'offerta editoriale e le collezioni librerie, anche qui la comparazione diventa occasione di sperimentazione di approcci e modelli inediti con l'auspicio che questi stessi approcci e modelli possano essere utilizzati anche in altre realtà.

In chiusura di questo paragrafo dedicato alle (poche) ricerche italiane di biblioteconomia comparata, si propone una riflessione di più ampio respiro che certamente mette a confronto, anche sulla base di letteratura, dati e casistica, i contesti bibliotecari di diversi paesi ma con l'ambizioso obiettivo di individuare le peculiarità, i pilastri su cui si regge il concetto di biblioteca in Europa. Partendo dalla constatazione che la cultura è un insieme di valori condivisi da una comunità e al tempo stesso è il risultato di un sistema di relazioni, Mauro Guerrini individua quattro punti che qualificano il tema delle biblioteche nella cultura europea in età contemporanea: identità, architettura, tecnologia e servizi alla cittadinanza (Guerrini 2017)²⁰.

Sul piano dell'identità lo studioso analizza gli sviluppi che ci sono stati in Europa a partire dagli anni Settanta, caratterizzati in generale da apertura di nuove sedi e ampliamento delle collezioni anche a supporti diversi dal libro. Si va dagli esempi del Portogallo e della Spagna, con la creazione di sistemi unificati per la

¹⁹ Le parole chiave associate all'articolo nell'archivio della rivista sono 'Intercultura in biblioteca', 'Società interculturali' e 'Multiculturalismo'.

²⁰ In questo caso la stringa di soggetto associata all'articolo nell'archivio della rivista è 'Biblioteche - Europa'.

pubblica lettura e l'erogazione di incentivi per la costruzione di biblioteche, alla nascita delle mediateche in Francia, passando per gli investimenti britannici nei confronti delle *public libraries*. Tuttavia, nell'ultimo ventennio la biblioteca pubblica vive in Europa una crisi d'identità e una messa in discussione della sua legittimità dovute sia all'avvento di Internet che ai tagli ai bilanci pubblici e alla mancanza di politiche nazionali di ampio respiro. In risposta a questa crisi molte biblioteche europee si configurano sempre più come spazi pubblici legati alla vita cittadina, affiancando alla funzione informativa ed educativa un'attività d'intrattenimento e svago, e le biblioteche del Nord Europa ne sono un valido esempio. Ciò si riflette in architetture flessibili, confortevoli, aperte, che valorizzano la dimensione esperienziale e aggregativa dei cittadini. Le realtà europee investono molto sul fronte delle tecnologie, anche nel settore della catalogazione dove l'utente è messo al centro dell'applicazione di nuovi modelli: il modello FRBR e la proliferazione dei progetti di *linked open data* trasformano i record bibliografici tradizionalmente statici in un insieme di dati che esistono anche al di fuori del contesto bibliografico. Infine, l'azione culturale della biblioteca pubblica viene identificata nei paesi europei anche con la missione di emancipazione dei cittadini, in termini di *lifelong learning* e di processi partecipativi in cui gli utenti, da fruitori passivi di contenuti culturali, diventano protagonisti e produttori essi stessi di cultura. Si tratta, come si diceva, di un contributo che si serve del confronto ma che va oltre l'analisi di somiglianze e differenze per generare una riflessione interessante non tanto in termini metodologici ma proprio dal punto di vista epistemologico per la biblioteconomia.

5. Comparazione tra modelli e buone pratiche

Si permetta di concludere l'analisi degli studi più recenti di biblioteconomia comparata con una ricerca da me realizzata tra il 2018 e il 2021, i cui esiti sono stati pubblicati in Bilotta 2021. L'obiettivo della ricerca è stato quello di analizzare i principali modelli organizzativi e funzionali di biblioteca pubblica sviluppati nel panorama internazionale e individuare le peculiarità della biblioteca italiana contemporanea. Per prima cosa sono stati messi a confronto alcuni dei modelli più noti in ambito internazionale (*public library, médiathèque, biblioteca civica, dreigeteilte Bibliothek, fraktale Bibliothek, Idea Store, Four-spaces model*), nati in contesti culturali e sociali storicamente determinati, che si sono evoluti nel tempo e hanno trovato diffusione anche al di fuori dei loro confini cronologici e geografici. Successivamente l'attenzione si è spostata su alcune delle realizzazioni di biblioteca più riuscite in Italia, per individuare tratti distintivi e comuni alle esperienze e ai modelli consolidatisi al di fuori del nostro paese e valutarne funzioni, servizi, risultati e impatto sociale nel contesto di riferimento. Ciò ha permesso di evidenziare i fattori contestuali che determinano le cause di successo o di insuccesso di ciascun modello, così da acquisire solidi strumenti di analisi per le biblioteche esistenti e di progettazione per nuove biblioteche.

Nella ricerca è stato utilizzato un approccio misto in grado di combinare i due principali approcci comparati della ricerca sociale: *variable-based* e *case-*

based (secondo le già citate definizioni di Ragin e Zaret). La comparazione tra modelli europei può definirsi più prettamente storica per comprendere in maniera profonda alcuni fenomeni, per evidenziarne le specificità senza preconcetti e generalizzazioni, per individuare somiglianze e differenze tra modelli e capirne cause ed effetti. La comparazione tra realizzazioni bibliotecarie italiane ha aggiunto degli aspetti statistici perché ha previsto la raccolta di evidenze quantitative e qualitative per valutarne performance e impatto. Per quanto riguarda la dimensione spaziale, i modelli e i casi scelti si sono sviluppati in contesti che sarebbe troppo riduttivo definire semplicemente in termini geografici. Dal punto di vista temporale, la comparazione è stata al tempo stesso diacronica, per gli aspetti di ricostruzione storica, e sincronica, nell'analisi delle esperienze in corso.

Nella comparazione *case-based* tra modelli, sono stati dapprima individuati i fattori storici, sociali, culturali, politici, economici, che hanno inciso e incidono sullo sviluppo e sull'evoluzione di ciascun modello, e successivamente questi sono stati messi a confronto sulla base di alcuni aspetti: i servizi tradizionali e innovativi, l'evoluzione del reference, il ruolo delle nuove tecnologie; le scelte di ordinamento, classificazione e catalogazione delle collezioni, le forme organizzative, l'integrazione tra le diverse tipologie di formati e supporti; l'offerta in materia di attività culturali, formative, educative e le alleanze e la cooperazione con i cittadini, gli enti, le istituzioni e le imprese; l'evolversi degli spazi e delle architetture, l'influenza reciproca tra spazi e servizi, gli utenti reali e potenziali, le sezioni speciali, la personalizzazione del servizio; le strategie di comunicazione, promozione e marketing. Da questo punto di vista l'approccio comparato di tipo storico si è dimostrato funzionale, laddove lo scopo non era descrivere singolarmente ciascun modello ma mettere in relazione modelli diversi.

Come testimoniato dalla scarsa letteratura sull'argomento esaminata anche più sopra, il confronto tra realizzazioni bibliotecarie in paesi diversi è piuttosto raro ma è importante perché in grado di evidenziare il modo in cui contesti diversi rispondono agli stessi problemi ed esigenze applicando politiche e soluzioni simili o diametralmente opposte, di fare emergere una fitta rete di richiami, rimandi e scambi tra modelli più vecchi e più recenti. Dal confronto tra i modelli europei risulta, ad esempio, che concetti come amichevolezza, facilità d'uso, inclusione, accessibilità, personalizzazione, multimedialità, sono comuni; le consonanze sono numerose anche se ciascun contesto si caratterizza per specifiche pratiche di servizio, strategie e forme organizzative.

Tutti i modelli analizzati hanno un forte orientamento ai cittadini intorno ai quali si concentrano gli sforzi per far sì che questi possano superare la paura della soglia, sentire la biblioteca come un luogo e un servizio della loro quotidianità e imparare a utilizzarla. Quest'attenzione per l'utente si declina in diverse forme; *in primis* nel patrimonio, dalle collezioni aggiornate e calibrate sui desideri e sul monitoraggio e la valutazione degli usi reali delle persone a un'organizzazione più integrata, intuitiva e semplice delle risorse documentarie. Ne è un esempio il settore d'ingresso che affianca magazzini e sale di lettura a scaffale aperto nella biblioteca tripartita e frattale tedesca, modello nato negli anni Settanta per rispondere agli interessi meno espressi delle persone, con collezio-

ni e spazi organizzati in maniera informale e continuamente rinnovati in risposta ai bisogni reali degli utenti, costantemente monitorati. Così come ne è un esempio la *médiathèque* francese, dove l'incontro dell'utente con l'offerta è favorito dalla collocazione integrata tra risorse diverse, nella consapevolezza che i bisogni dell'utente hanno poco a che fare con i formati e riguardano principalmente i contenuti informativi; il modello, diffusosi in Francia a partire dagli anni Ottanta, punta sulla multimedialità e la contemporaneità delle raccolte, su un'architettura dinamica, moderna e accattivante fatta di grandi spazi, su una grande varietà di attività culturali. Da parte loro, gli *Idea Store*, nati nei primi anni Duemila nel municipio londinese di Tower Hamlets, rappresentano un servizio pubblico innovativo che tiene insieme biblioteca, informazione e formazione (per colmare la distanza tra i servizi bibliotecari tradizionali e l'istruzione degli adulti) giocando sui concetti di inclusione, multimedialità delle collezioni, maggiore accessibilità e facilità d'uso di spazi e servizi, utilizzando il linguaggio architettonico delle strutture commerciali luminose, amichevoli e posizionate nei luoghi più frequentati dai cittadini e investendo su personale non solo tecnicamente professionalizzato ma anche amichevole e 'circolante' (come i *mobile* e i *walking librarians* scandinavi); anche in questo caso la risposta ai bisogni degli utenti passa attraverso inchieste, analisi di comunità e valutazione dei servizi ma anche attraverso un'offerta ampia e l'informalità degli spazi.

Comune a tutti questi modelli è l'attenzione per posizionamento strategico, ampiezza, bellezza e flessibilità degli edifici, orari di apertura ampi, potenziamento dei servizi di pubblica utilità e delle attività culturali e formative, anche e sempre di più grazie alle alleanze costruite sul territorio. Tutti elementi propri anche del più recente modello analizzato, quello scandinavo del *Four-spaces model*, che fa della biblioteca uno spazio aperto, flessibile e polivalente di esperienza e ispirazione, apprendimento permanente e scoperta, socializzazione e partecipazione, creatività, innovazione e performance.

Un aspetto molto caro al modello tedesco e comune a quello scandinavo e britannico è l'importanza riservata all'informazione di pubblica utilità e ai servizi al cittadino come i *citizen's services* danesi e gli *one stop shop* di Tower Hamlets, aspetto che sembra più estraneo al mondo francese che dà molto spazio, invece, alle più svariate attività culturali. L'offerta di attività culturali è strettamente legata alle alleanze che le biblioteche sono in grado di costruire sul territorio con associazioni, enti, altri servizi pubblici, professionisti, che possono mettere a disposizione il loro tempo e le loro risorse. La questione delle alleanze è importante anche per gli *Idea Store* i cui corsi sono tutti sempre pensati dallo staff della biblioteca ma che trovano arricchimento dal relazionarsi con altri servizi culturali e sociali; così come il tema è importante per il contesto scandinavo dove una delle relazioni più consolidate è quella con le scuole. Come già detto, gli *Idea Store* rappresentano una sintesi tra due istituti fortemente radicati nella cultura britannica, *public library* e *learning center*, e quindi qui le collezioni rispecchiano anche le tipologie di corsi offerti, li supportano e a loro volta i corsi provano a rappresentare un volano per le collezioni. In realtà la questione dell'apprendimento è comune anche ad altri modelli, non a caso il *learning spa-*

ce del modello scandinavo è uno degli spazi concettuali e fisici della biblioteca moderna, in cui l'apprendimento si declina, per le tutte le età, in attività più o meno formali, in corsi e in laboratori, in cui la biblioteca è luogo dove imparare e, letteralmente, del fare.

Un altro aspetto importante è la flessibilità degli spazi; nel modello tedesco l'area di ingresso si presenta come lo spazio più informale e ciò permette un rinnovamento costante delle modalità di presentazione delle raccolte. Questo settore d'ingresso ha diverse declinazioni, dalla *browsing area* anglosassone alla *hall d'entrée* francese; quello che le accomuna è l'informalità degli arredi e delle sedute, la frequente presenza di un bar come luogo di relax, di riviste, di isole tematiche che rappresentano un assaggio delle raccolte e in cui gli utenti sono liberi di navigare. La modulabilità è un fattore importante anche del *Four-spaces model*, soprattutto per quanto riguarda l'essere *meeting space* della biblioteca e quindi la possibilità di spostare gli scaffali e allestire spettacoli o improvvisare performance ma anche la presenza di spazi misti, come quelli per le famiglie, che non separano gli utenti ma piuttosto permettono di vivere l'esperienza di biblioteca insieme.

Se è vero che gli elementi in comune sono tanti, le effettive realizzazioni di questi modelli sono inevitabilmente frutto di contesti non solo nazionali ma strettamente locali e in cui gli standard da manuale e i tentativi di schematizzazione arrivano fino a un certo punto perché subentrano influenze più forti. Nonostante il sostrato culturale comune a questi modelli (che trovano tutti un antenato di eccellenza nella *public library*) e le forti consonanze qui brevemente evidenziate, gli esiti nei contesti europei sono stati diversi. La comparazione da questo punto di vista si è rivelata uno strumento molto utile perché in grado di evidenziare anche le singolarità dei modelli analizzati, che rappresentano ciascuno il riflesso di un dato momento storico, di precisi fattori contestuali, di bisogni ed esigenze particolari dei territori e delle comunità. Inoltre l'adozione della prospettiva comparata permette di verificare come concetti e modelli di biblioteca maturati in ambienti diversi possano essere esportati o lo siano stati con maggiore o minore successo.

L'approccio comparato *variable-based* è stato, invece, utilizzato per il confronto tra dieci biblioteche pubbliche italiane: Centro culturale Pertini di Cinisello Balsamo, Biblioteca civica di Vimercate, Biblioteca civica di Rovereto, Biblioteca Delfini di Modena, Multiplo di Cavriago, Casa della conoscenza di Casalecchio di Reno, Salaborsa di Bologna, San Giorgio di Pistoia, Istituto Lazzerini di Prato, Mediateca Montanari di Fano. Si tratta di biblioteche collocate nel centro e nel nord del paese e realizzate nell'ultimo trentennio, che si propongono con diverse caratteristiche strutturali e funzionali: centro culturale multifunzionale, spazio di nuova costruzione moderno e trasparente, biblioteca tripartita, laboratorio di formazione, mediateca, piazza della città, biblioteca integrata con altri istituti culturali, riqualificazione di edifici storici e di complessi industriali. Ciascuna di esse si identifica in alcuni di questi elementi e si dice in qualche modo debitrice dei modelli internazionali, anche se nei fatti ognuna è il frutto di specifici fattori contestuali, esigenze di servizio e necessità di utenti reali e potenziali.

Per ciascuna delle dieci biblioteche sono stati analizzati i progetti architettonici e biblioteconomici, sono stati raccolti dati strutturali, di servizio e funzionamento, costruiti indicatori di performance e prime misure di impatto, sono state realizzate visite di persona e somministrate interviste a direttori, bibliotecari e utenti. L'obiettivo è stato individuare le relazioni tra modelli di riferimento, progetti e realizzazioni concrete e valutare il ruolo della biblioteca come luogo di cultura, incontro e socializzazione, come supporto alla formazione e all'istruzione, come incentivo alla partecipazione e all'inclusione.

Anche in questo caso, piuttosto che presentare le evidenze raccolte in resoconti singoli per ciascuna biblioteca, si è preferito offrire una lettura d'insieme, analisi che ha fatto emergere un 'filo rosso' che attraversa le biblioteche esaminate. Tra le principali caratteristiche abbiamo, ad esempio, il buon posizionamento degli edifici, l'ampiezza degli orari di apertura (spesso continuati anche con aperture serali e festive), la specializzazione professionale e un'organizzazione molto strutturata dei bibliotecari (in alcuni casi non gerarchica ma orizzontale) abituati a lavorare in gruppo, all'interno della singola biblioteca e in cooperazione con le altre biblioteche del territorio, personale a cui si chiede anche una buona capacità comunicativa. In termini di organizzazione delle raccolte, ogni biblioteca ha adottato strategie proprie di presentazione del patrimonio, più classiche o più originali, che rispondono a determinate esigenze e che nel tempo si sono modificate e sono costantemente destinate a modificarsi; in alcuni casi, ad esempio, si è scelto di contaminare la più classica Dewey o di sostituirla del tutto con classificazioni più semplici e intuitive per gli utenti. Per quanto riguarda l'offerta di attività culturali, tutte le biblioteche analizzate propongono attività molto varie in termini di formazione, promozione della lettura, mostre, presentazioni, dibattiti e l'organizzazione passa anche attraverso la collaborazione con i cittadini, con le associazioni del territorio e gli altri servizi pubblici (innanzitutto le scuole) che nella biblioteca possono trovare un'alleata, si tratta di un atteggiamento propositivo della biblioteca nel relazionarsi con il territorio capace, però, di preservare un'autonomia, una coerenza di missione e offerta. La capacità di intercettare un'utenza molto vasta è un altro aspetto comune a queste realizzazioni, 'una biblioteca di tutti e per tutti' in grado di differenziare e personalizzare la sua offerta, anche grazie alle opportunità offerte dal digitale. Molte di queste biblioteche sono attente all'interculturalità, sia nelle raccolte che nelle attività offerte, e hanno attivato punti di prestito fuori dalle loro mura presso carceri, ambulatori, ospedali, luoghi commerciali.

In sintesi, si tratta di biblioteche che mantengono elevati standard di qualità e di servizio, di biblioteche aperte e amichevoli, flessibili e proattive, capaci di adattarsi alle mutevoli esigenze della comunità, anche nei momenti più difficili sotto il profilo, ad esempio, dei tagli ai bilanci o dei cali delle performance e di fronte alle crisi, da ultima quella causata dall'emergenza pandemica. Gli impatti che riconosciamo a queste biblioteche sono molteplici: un impatto sociale, in termini di creazione di relazioni tra le persone e di luogo di riferimento della comunità; un impatto culturale e formativo perché, a prescindere da un uso individuale delle raccolte e dall'organizzazione più o meno formale di corsi o atti-

vità, comunque la vita delle persone viene arricchita dalla frequentazione della biblioteca, che può riempire i momenti abitualmente dedicati al tempo libero e in cui è possibile coltivare i propri interessi e accrescere le competenze; un impatto economico in termini di risparmio per gli utenti ma anche di attrazione, di flussi, di mobilità a maggior ragione in realtà molto grandi.

Al di là dei risultati specifici della ricerca, un aspetto che emerge in maniera evidente è che sono le forme d'uso a plasmare le biblioteche nella quotidianità e questi usi possono causare a volte anche pesanti scollamenti rispetto ai progetti di partenza e ai modelli a cui questi progetti si sono ispirati. Questo può succedere per diversi motivi: perché il progetto non era sufficientemente modulato sulla comunità, perché il progetto era troppo 'avanti' mentre gli utenti prediligono un uso ancora tradizionale, perché i bibliotecari non sono stati capaci di comunicare un'idea più innovativa di biblioteca. Ciò non significa che il lavoro sia andato sprecato, perché se queste biblioteche non avessero avuto alla base progetti validi e innovativi (che non sono mai neutri) non sarebbero stati stimolati nuovi comportamenti e di conseguenza non sarebbe stato possibile nemmeno un ripensamento e un riadattamento delle biblioteche stesse.

Ciascuna biblioteca, quindi, è il frutto di cambiamenti e compromessi che si trova a dover affrontare nel rapporto quotidiano con gli utenti e questi aspetti di somiglianza trovano, a mio avviso, nella comparazione un metodo valido e completo, capace di farli emergere, di contestualizzarli, di analizzarli in profondità, insieme alle peculiarità di ciascuna biblioteca. La comparazione, in ultima istanza, non vuole appiattire l'analisi ma mettere in luce anche le differenze che fanno di queste realtà dieci diverse declinazioni possibili della biblioteca pubblica nel nostro paese, ognuna frutto di un contesto locale molto specifico, di esigenze, sensibilità e politiche diverse.

Una possibile traccia di lavoro

Si è deciso di chiudere questa disamina sulla biblioteconomia comparata provando a individuare in maniera sintetica le caratteristiche che dovrebbe avere uno studio biblioteconomico comparato e proponendo una possibile traccia di lavoro, flessibile, adattabile e, si spera, utile per coloro che si vogliono cimentare con questo metodo. La traccia è così articolata: 1. la domanda di ricerca; 2. lo scopo; 3. le fonti; 4. l'approccio; 5. lo stile; 6. le fasi; 7. la comunicazione dei risultati; 8. un esempio pratico.

1. La domanda di ricerca

Come abbiamo visto, il primo passo di una ricerca comparata consiste nella definizione della domanda di ricerca, cioè cosa si vuole descrivere e confrontare. Bisogna, quindi, definire le unità di analisi che saranno oggetto di comparazione, che potrebbero essere, ad esempio:

- la legislazione in materia di biblioteche, le politiche bibliotecarie e il ruolo delle associazioni professionali in diversi contesti nazionali/culturali;
- i singoli aspetti di gestione e di servizio della biblioteca: catalogazione, acquisti, gestione e sviluppo delle raccolte, offerta di attività culturali e di formazione, gestione del catalogo, del sito web e dei social network, prestito, consultazione in sede, prestito interbibliotecario, document delivery, reference, allestimento e gestione della biblioteca digitale, nuove tecnologie, formazione del personale ecc.;

Anna Bilotta, Sapienza University of Rome, Italy, anna.bilotta@uniroma1.it, 0000-0002-2877-0563

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Anna Bilotta, *Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata. Una proposta per nuovi percorsi di ricerca*, © 2022 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-607-0, DOI 10.36253/978-88-5518-607-0

- una determinata tipologia di biblioteca nello stesso contesto territoriale/nazionale/culturale (biblioteca nazionale, accademica, scolastica, di ente locale, specializzata, di conservazione ecc.);
- una determinata tipologia di biblioteca in diversi contesti territoriali/nazionali/culturali;
- due o più tipologie di biblioteca nello stesso contesto territoriale/nazionale/culturale;
- due o più tipologie di biblioteca in diversi contesti territoriali/nazionali/culturali;
- singole biblioteche all'interno di uno stesso contesto o sistema bibliotecario urbano/territoriale/nazionale/culturale;
- singole biblioteche all'interno di diversi contesti o sistemi bibliotecari urbani/territoriali/nazionali/culturali;
- interi sistemi bibliotecari nello stesso contesto territoriale/nazionale/culturale;
- interi sistemi bibliotecari in diversi contesti territoriali/nazionali/culturali.

Tra le unità di analisi deve esserci un'esatta equivalenza concettuale e linguistica: nel caso in cui, ad esempio, scegliessimo di analizzare le caratteristiche delle biblioteche nazionali di due o più paesi dovremmo prima definire che cosa intendiamo esattamente per biblioteca nazionale in tutti i contesti analizzati.

La scelta delle unità di analisi può essere fatta in base a due strategie differenti: si può scegliere di comparare casi eterogenei o casi simili tra loro. È importante, però, anche quando i casi da comparare siano molto diversi, che questi abbiano delle proprietà e delle variabili comuni su cui operare il confronto, ragion per cui è importante classificare e categorizzare le unità di analisi. Se si decide di confrontare casi simili tra loro alcune variabili comuni verranno trattate come costanti e altre variabili, cosiddette 'variabili chiave', saranno effettivamente messe in relazione tra loro. Le variabili possono essere di due tipologie:

- variabili in senso proprio, misurate mediante dati quantitativi;
- variabili definite da dati qualitativi.

Un'altra scelta importante riguarda la dimensione temporale:

- la comparazione è sincronica quando si sceglie di comparare casi diversi nello stesso periodo di tempo;
- la comparazione è diacronica se si decide di analizzare lo stesso caso o casi diversi in momenti storici diversi;
- la comparazione è asincronica quando i periodi di tempo in cui avviene il confronto non sono equivalenti;
- la comparazione è acronica quando i periodi di tempo non vengono esplicitati.

2. Lo scopo

Anche nel caso degli scopi questi possono essere numerosi, quali più pratici e orientati alla soluzione di problemi, quali più di carattere teorico:

- analizzare principi e fondamenti della biblioteconomia come disciplina;

- fornire linee guida per lo sviluppo e la pianificazione (o la ri-pianificazione) delle biblioteche in un determinato contesto;
- confrontare processi e pratiche di biblioteca in contesti diversi;
- contribuire all'analisi critica e alla soluzione di problemi riscontrati in contesti diversi;
- stimolare esportazioni e adattamenti di buone pratiche da un contesto all'altro;
- facilitare gli scambi di informazioni tra contesti diversi;
- permettere agli studiosi e ai bibliotecari di confrontarsi;
- potenziare la formazione dei bibliotecari attraverso la comprensione degli sviluppi e dei problemi di altri contesti;
- fornire ai bibliotecari sufficienti informazioni di contesto per usufruire di incarichi di lavoro all'estero, visite di studio, programmi di ricerca;
- contribuire alla cooperazione internazionale.

Naturalmente la maggior parte degli studi di biblioteconomia comparata vuole raggiungere contemporaneamente più di uno scopo tra quelli appena elencati.

3. Le fonti

Lo studioso che si accinge a realizzare una ricerca biblioteconomica di tipo comparato ha bisogno di un corpus consistente di letteratura scientifica e professionale. Distinguiamo, a tal proposito, fonti primarie e fonti secondarie. Tra le fonti primarie abbiamo:

- le raccolte di dati e informazioni fatte direttamente sul campo dal ricercatore mediante incontri faccia a faccia, interviste, osservazioni dirette, corrispondenze;
- le relazioni annuali prodotte dalle biblioteche con dati relativi a offerta e uso della biblioteca, utenti, servizi, staff, cambiamenti e innovazioni introdotti ecc.;
- i rapporti e le statistiche sulle biblioteche prodotti da associazioni professionali, governi, ministeri e organismi internazionali;
- la legislazione in ambito bibliotecario.

Tra le fonti secondarie possiamo considerare:

- gli articoli e le monografie prodotti da altri ricercatori, che si rivelano particolarmente utili quando il ricercatore ha difficoltà a condurre l'indagine sul campo in prima persona;
- altre fonti come le statistiche demografiche di un determinato contesto, i dati economici, quelli relativi alla produzione editoriale, all'offerta e ai consumi culturali, all'istruzione e alla formazione di giovani e adulti.

4. L'approccio

Gli approcci alla comparazione negli studi biblioteconomici possono essere molteplici. Proviamo qui a sintetizzare i principali:

- ultra-nomotetico: scompone ogni unità di analisi in tutte le proprietà che la compongono;
- nomotetico: sottopone a controllo la validità universale di una legge o di una teoria;
- a medio raggio: ammette i limiti spazio-temporali della portata delle generalizzazioni;
- orientato agli stati: descrive le variazioni possibili e le possibili categorie degli stati delle proprietà delle unità di analisi;
- idiografico: individua le connessioni causali e le loro interpretazioni per caratterizzare un caso rispetto agli altri;
- olista: nega l'autonomia delle proprietà delle unità di analisi sostenendo l'impossibilità di isolarle dal contesto e la necessità di considerare i casi come interi;
- interpretativo: pone l'accento sulla non comparabilità e la mancanza di equivalenza fra proprietà appartenenti a casi diversi;
- macrocausale: prende in considerazione la variazione congiunta tra due o più variabili relative a casi diversi;
- dimostrazione parallela della teoria: analizza dei casi per dimostrare quanto molti di essi siano accomunati da concetti e categorie;
- contrasto dei contesti: rileva le differenze tra due o più casi per dimostrare quanto ciascuno di essi sia un insieme irriducibile con una sua complessa e unica configurazione;
- statistico o per variabili: scompone le unità di analisi in un insieme di variabili, quantitativamente misurate, che fungono da indicatori per determinare le relazioni tra le unità di analisi stesse;
- storico o per studi di caso: analizza le caratteristiche di un caso nel suo complesso in diversi contesti e ne verifica l'andamento;
- studio di area: fornisce una sintesi descrittiva e un'analisi critica dell'oggetto di studio in un dato paese o regione del mondo;
- studio transnazionale o transculturale: esamina un oggetto in più paesi o in contesti culturali diversi dello stesso paese;
- comparazione totale: analizza l'impatto globale di un oggetto (nel nostro caso delle biblioteche) sulla società;
- analisi delle tendenze: consiste nell'esame critico degli sviluppi in atto in un ambiente (nel nostro caso nel mondo delle biblioteche) tenendo conto dell'influenza di fattori esterni e interni;
- per problemi: analizza i problemi tecnici che si presentano in biblioteconomia o i problemi socio-culturali determinati dal contesto in cui opera una biblioteca o un sistema bibliotecario.

Come per gli scopi, anche nel caso degli approcci qui elencati questi non si escludono a vicenda ma possono essere variamente combinati tra loro, è, anzi, auspicabile che questo accada per ovviare alla debolezza intrinseca di ciascun approccio. La preferenza di approccio è la naturale conseguenza dell'identificazione della domanda di ricerca.

5. Lo stile

All'interno degli approcci individuati possono essere definiti diversi stili di comparazione in base alla natura delle proprietà prese in esame e al ricorso (o al mancato ricorso) da parte del ricercatore alla raccolta sistematica delle informazioni e a tecniche statistiche di analisi:

- sistematico: rileva gli stati su tutte le proprietà oggetto di studio;
- non sistematico: non definisce tutti gli stati rispetto alle proprietà su cui viene operato il confronto;
- macro-analitico: confronta oggetti complessi sulla base dei loro stati su proprietà globali o aggregate;
- ecologico: confronta intere unità territoriali sulla base dei loro stati su proprietà aggregate (nel nostro caso, ad esempio, potrà trattarsi di interi sistemi bibliotecari);
- micro-analitico: confronta individui o gruppi di individui (nel nostro caso per individuo possiamo intendere una singola biblioteca);
- multilivello: confronta i risultati di analisi condotte a livelli diversi.

6. Le fasi

Le fasi della comparazione, come abbiamo già visto più sopra, sono quattro:

- descrizione: raccolta sistematica e completa di dati e informazioni sulle variabili relative ai casi da comparare;
- interpretazione: analisi dei dati raccolti, individuazione e spiegazione delle relazioni tra variabili e tra fattori esterni e interni al mondo delle biblioteche (fattori storici, politici, economici, geografici, demografici, educativi, culturali, sociali);
- giustapposizione: confronto simultaneo ma superficiale tra i dati raccolti in contesti diversi per identificare le somiglianze e le differenze e formulare ipotesi rispetto a cosa i dati raccolti potrebbero permettere di dimostrare;
- comparazione vera e propria: analisi simultanea e dettagliata dei casi selezionati per giungere alla formulazione di 'teorie' o 'leggi' della biblioteconomia e alla comprensione totale delle relazioni tra i casi studiati.

L'ordine delle fasi non è rigido nel senso che durante la ricerca potrebbe emergere la necessità di raccogliere e analizzare ulteriori dati (tornando, così, alle fasi della descrizione e dell'interpretazione) che possono determinare un arricchimento della giustapposizione e della comparazione fatte precedentemente o che vanno a sostituire del tutto i dati e le evidenze raccolti in precedenza.

7. La comunicazione dei risultati

Come per qualsiasi altro tipo di studio o ricerca, anche nell'ambito della biblioteconomia comparata è importante comunicare i risultati e condividerli con la comunità scientifica. Le modalità di restituzione possono essere le più varie, a seconda degli oggetti di studio, delle tipologie di dati raccolti, delle analisi svolte:

- grafici: istogrammi, diagrammi, grafici a barre, grafici a torta, grafici a linee, grafici a dispersione ecc.;
- tabelle di numeri o di testo: i dati numerici o le informazioni sono affiancati in colonne, una per ciascun contesto analizzato;
- elenchi testuali: dati e informazioni per ciascun contesto sono annotati l'uno sotto l'altro;
- singole sezioni o paragrafi dedicati: i risultati sono restituiti in un testo descrittivo alternando a rotazione sezioni o paragrafi dedicati ai diversi contesti analizzati;
- interi brani: nel testo le informazioni si fondono e i diversi contesti analizzati sono discussi insieme in frasi complesse.

Anche in questo caso uno studio comparato può avvalersi di una combinazione di più modalità di restituzione dei risultati in base ai dati raccolti e agli scopi che si vogliono raggiungere.

8. Un esempio pratico

Proviamo adesso a 'tradurre' i punti della traccia di lavoro fin qui individuati in un esempio concreto, relativo alla comparazione tra modelli di biblioteca di cui si è già detto nel paragrafo 5 del capitolo 3.

La domanda di ricerca è consistita nel comparare i principali modelli organizzativi e funzionali di biblioteca pubblica sviluppatasi nel panorama europeo. Le unità di analisi sono state le tedesche *dreigeteilte* e *fraktale Bibliothek*, la *médiathèque* francese, gli *Idea Store* londinesi e il *Four-spaces model* scandinavo. In questo caso l'equivalenza concettuale e linguistica tra le unità di analisi è data dall'essere tutti modelli di biblioteca pubblica, quest'ultima intesa nel duplice significato di biblioteca aperta a tutti e di istituto dipendente da un ente pubblico locale. La dimensione spaziale della comparazione è il contesto europeo; per quanto riguarda la dimensione temporale la comparazione è stata sia diacronica, per gli aspetti di ricostruzione storica dei modelli, che sincronica, nell'analisi delle realizzazioni concrete e delle esperienze in corso.

Lo scopo della comparazione è stato quello di individuare somiglianze e differenze tra i modelli di biblioteca pubblica europei, evidenziarne le specificità, capire come contesti diversi rispondono agli stessi problemi ed esigenze, verificare come modelli maturati in ambienti diversi siano stati esportati con maggiore o minore successo fuori dai loro confini geografici e cronologici.

Le fonti utilizzate sono state sia primarie, mediante la raccolta di dati e informazioni di prima mano, l'utilizzo della legislazione bibliotecaria e di report, statistiche e documenti prodotti dalle biblioteche e da associazioni professionali, governi, ministeri e organismi internazionali, che secondarie, attraverso la letteratura professionale (principalmente in lingua inglese e francese) e i documenti e i report relativi ad aspetti demografici, economici, culturali e formativi.

L'approccio utilizzato nella comparazione tra i modelli si può definire *case-based*, cioè storico o per studi di caso, in quanto analizza le caratteristiche dei

fenomeni in diversi contesti e ne verifica l'andamento per comprenderli in maniera profonda, per evidenziarne le specificità senza preconcetti e generalizzazioni, per individuare somiglianze e differenze. Si tratta di una comparazione che potremmo definire anche (e al tempo stesso) uno studio di area se la intendiamo come una sintesi descrittiva e un'analisi critica dei modelli in una regione specifica del mondo qual è l'Europa, ma anche uno studio transnazionale o transculturale laddove i modelli sono esaminati nei paesi e nei contesti culturali differenti che li hanno prodotti.

Per quanto riguarda lo stile, i modelli sono stati messi a confronto sulla base di cinque aspetti: i servizi; l'ordinamento, la classificazione e la catalogazione delle collezioni; l'offerta di attività culturali, formative ed educative; l'evolversi degli spazi e delle architetture; le strategie di comunicazione, promozione e marketing. Potremmo definirla, quindi, una comparazione sistematica perché ha individuato tutti questi aspetti per tutte le unità di analisi considerate. In definitiva, possiamo immaginare la comparazione come una tabella a doppia entrata (come la Tabella 1 che segue, in cui sono riportate in sintesi le principali caratteristiche dei modelli individuati) che è possibile percorrere sia in orizzontale (analizzando uno stesso aspetto in contesti diversi) che in verticale (analizzando più aspetti nello stesso contesto).

Tabella 1 - Comparazione tra modelli di biblioteca pubblica

| | Dreigeteilte Bibliothek | Médiathèque | Idea Store | Four-spaces model |
|--------------------------------|---|--|--|--|
| Servizi | <ul style="list-style-type: none"> - Prestito - Reference - Servizi al cittadino | <ul style="list-style-type: none"> - Reference - Nuove tecnologie - Nuovi formati e supporti | <ul style="list-style-type: none"> - Inclusione e accessibilità - Self service - Servizi al cittadino | <ul style="list-style-type: none"> - Personalizzazione - Polivalenza - Self service - Servizi al cittadino |
| Collezioni | <ul style="list-style-type: none"> - Collocazione integrata - Aggiornamento | <ul style="list-style-type: none"> - Multimedialità - Collocazione integrata - Contemporaneità | <ul style="list-style-type: none"> - Multimedialità - Collocazione integrata - Contemporaneità | <ul style="list-style-type: none"> - Multimedialità - Collocazione integrata - Contemporaneità |
| Attività culturali e formative | <ul style="list-style-type: none"> - <i>Reference library</i> | <ul style="list-style-type: none"> - <i>Maison de la culture</i> | <ul style="list-style-type: none"> - <i>Learning center</i> | <ul style="list-style-type: none"> - <i>Learning space</i> - <i>Performative space</i> |
| Spazi | <ul style="list-style-type: none"> - Funzionalità - Dinamicità | <ul style="list-style-type: none"> - Grandezza - Dinamicità - Modernità | <ul style="list-style-type: none"> - Grandezza - Trasparenza - Amichevolezza | <ul style="list-style-type: none"> - Grandezza - Modernità - Flessibilità |
| Comunicazione e marketing | <ul style="list-style-type: none"> - Monitoraggio e valutazione delle raccolte | <ul style="list-style-type: none"> - Offerta diversificata di prodotti culturali - Valutazione delle performance | <ul style="list-style-type: none"> - Linguaggio commerciale - Indagini e analisi di comunità - Branding | <ul style="list-style-type: none"> - Coinvolgimento - Partecipazione - Relazione |

La comparazione ha seguito le quattro fasi classiche della descrizione (intesa come raccolta sistematica di dati e informazioni), dell'interpretazione (e dell'analisi dei dati raccolti e delle relazioni tra questi e i fattori storici, sociali, culturali, politici, economici, che hanno inciso e incidono sullo sviluppo e sull'evoluzione di ciascun modello), della giustapposizione (come primo confronto superficiale tra i dati raccolti), della comparazione vera e propria (intesa come analisi simultanea e dettagliata per giungere alla comprensione profonda delle relazioni tra i modelli analizzati). Nel corso della ricerca è emersa più volte la necessità di integrare la raccolta di nuovi dati e informazioni tornando sulle fasi della descrizione e dell'interpretazione ai fini, quindi, di arricchire la ricerca stessa.

Infine, per quanto riguarda la comunicazione dei risultati, come si è già visto la ricerca comparata relativa ai modelli ha trovato spazio all'interno di una monografia (Bilotta 2021). In questo caso la scelta è stata quella di restituire i risultati in forma prevalentemente testuale, attraverso l'analisi e l'interpretazione dei dati e delle informazioni di ciascun contesto che si alternano e si fondono all'interno di brani testuali complessi.

In conclusione: perché la biblioteconomia comparata?

La biblioteconomia è una disciplina complessa che ha a che fare con una vastità di temi e di fenomeni diversi e si arricchisce anche grazie al confronto critico con altre discipline come, da tradizione, la bibliografia e la bibliologia, ma anche le tecnologie e le scienze dell'informazione, le discipline storiche, sociali o quelle organizzative da cui attinge anche alcuni strumenti e metodi. Degli scambi con la sociologia si è ampiamente parlato ma si pensi, per esempio, anche alla storia del libro e dell'editoria, all'economia della cultura, al management, al marketing, alla comunicazione, alla valutazione.

Nel tempo nel nostro paese la biblioteconomia ha visto affermarsi posizioni epistemologiche a volte in forte contrasto tra di loro, posizioni legate anche al tentativo di definire un'identità univoca della biblioteca in quanto oggetto della disciplina, un oggetto fortemente influenzato da fattori esterni di tipo sociale, culturale, economico, politico, che soprattutto negli ultimi anni è cambiato profondamente diventando sempre più complesso (ciò vale a maggior ragione per la biblioteca pubblica).

Declinazioni affermate della disciplina sono, ad esempio, quella della biblioteconomia bibliografica, documentale o catalografica, la biblioteconomia gestionale, la biblioteconomia valutativa, fino ad arrivare alla più recente biblioteconomia sociale. Si tratta di esempi in cui l'aggettivo specifica l'ambito di intervento e di riflessione, che sia lo sviluppo delle raccolte, la conservazione dei documenti e l'allestimento di cataloghi, la gestione consapevole, efficace ed efficiente dell'organizzazione bibliotecaria, la misurazione e la valutazione delle performance della biblioteca, il ruolo, il valore e l'impatto della biblioteca sulla società.

Anna Bilotta, Sapienza University of Rome, Italy, anna.bilotta@uniroma1.it, 0000-0002-2877-0563

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Anna Bilotta, *Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata. Una proposta per nuovi percorsi di ricerca*, © 2022 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 978-88-5518-607-0, DOI 10.36253/978-88-5518-607-0

Nella celebre definizione scritta per l'*Enciclopedia Treccani* che risale agli anni Novanta, Alfredo Serrai individuava due parti costitutive della biblioteconomia, intesa come l'insieme delle norme e dei modelli che regolano e governano l'organizzazione e il funzionamento delle biblioteche:

Ogniquale volta un libro o raccolta di libri vengono considerati come testi da procurare, indicizzare, ordinare, ricercare e reperire, allora ci si trova di fronte a competenze di ordine bibliografico, le quali formano la b. bibliografica. Quando, invece, il libro e la collezione di libri nella quale esso va a incorporarsi vengono considerati come oggetti fisici, ossia come volumi che hanno un peso, che occupano uno spazio, che sono da procurare, collocare, conservare, distribuire, fruire, ecc., allora si è in presenza di mansioni e di operazioni di tipo gestionale e logistico; queste costituiscono la b. gestionale (Serrai 1991).

Dunque Serrai evidenziava, da una parte, l'aspetto bibliografico e di mediazione, dall'altra, la gestione (principalmente delle raccolte).

Di un'evoluzione per fasi, dalla biblioteconomia documentale alla biblioteconomia gestionale fino alla biblioteconomia sociale, parlano in tempi più recenti, anche alla luce dei mutati scenari di riferimento, Chiara Faggiolani e Giovanni Solimine:

Le domande alle quali siamo abituati a rispondere non bastano più per trovare soluzioni efficaci alla situazione nella quale le biblioteche versano: non ci basta più sapere quanto gli utenti sono soddisfatti o quanti sono gli utenti soddisfatti, quanti sono i prestiti o quali sono i servizi che funzionano di più e meglio. Nello scenario attuale, per quanto detto in apertura, pare più stringente chiedersi quale sia l'impatto che le biblioteche hanno nella comunità di appartenenza e come esse possano contribuire a migliorare la qualità della vita delle persone (Faggiolani e Solimine 2013, 18).

La biblioteconomia sociale, osservano i due studiosi, ha modificato il modo della disciplina di rapportarsi alle comunità di riferimento mettendo al centro le persone, si occupa di nuovi temi ma continua anche a occuparsi dei vecchi temi utilizzando un linguaggio nuovo, instaura un rapporto dinamico e dialettico tra studioso e oggetto studiato. Dal punto di vista metodologico, la biblioteconomia sociale «mostra un'apertura interdisciplinare inusitata per i paradigmi che l'hanno preceduta e l'acquisizione di un apparato metodologico complesso e articolato» (Faggiolani e Solimine 2016, 52) che attinge, ad esempio, all'informatica e alle scienze sociali.

Non sempre, però, nel dibattito scientifico e professionale, la questione epistemologica è stata affrontata con questo respiro o concepita in ottica evolutiva, soprattutto nei casi in cui la scelta di prediligere una declinazione rispetto all'altra ha avuto come obiettivo quello di definire la disciplina per opposizione o comunque per differenza rispetto alle altre declinazioni. A questo proposito si pensi, ad esempio, al dibattito che si è consumato almeno negli ultimi due decenni sulle principali riviste di settore in relazione alle funzioni e ai servizi ritenuti essenziali, tali da caratterizzare il cosiddetto *core business* della biblioteconomia e della biblioteca.

Da parte mia, credo che bisognerebbe considerare la biblioteconomia come un'unica disciplina in cui la scelta di un determinato ambito di indagine e di un certo approccio alla ricerca in biblioteca non dovrebbe contrapporsi in maniera automatica a tutti gli altri: per rimanere nell'ambito della biblioteconomia sociale, che mette al centro le persone, la loro partecipazione e il loro coinvolgimento nell'organizzazione e nella vita delle biblioteche, non è detto che questa voglia necessariamente escludere dalla sua riflessione i temi relativi alle raccolte documentarie o l'approccio gestionale.

A maggior ragione anche quando parliamo di biblioteconomia comparata (credo che arrivati a questo punto l'intento del saggio sia piuttosto chiaro) non intendiamo una disciplina a sé stante ma nemmeno una nuova declinazione della stessa, piuttosto la comparazione va intesa come un metodo di indagine che può essere utilizzato anche in biblioteconomia e che quando viene utilizzato connota così fortemente la disciplina da parlare di biblioteconomia comparata (esattamente come avviene per la sociologia, l'educazione, il diritto e per altre discipline). L'aggettivo, quindi, non definisce i contenuti della riflessione e dell'analisi biblioteconomica o una delle specificità della disciplina da mettere in evidenza rispetto alle altre ma ha a che fare con un metodo che, come abbiamo visto, ben si presta ad essere applicato ai più vari temi e fenomeni bibliotecari e biblioteconomici. In questo senso, in tutte le declinazioni più sopra citate potrebbero trovare ampio spazio gli studi comparati. Nelle pagine precedenti si è avuto modo di analizzare numerosi esempi di ricerche biblioteconomiche di tipo comparato che presentano, per l'appunto, contenuti e caratteristiche anche molto diverse tra loro. Anche nella traccia di lavoro proposta si evince come i casi analizzati, gli scopi, gli approcci utilizzati fino ad arrivare alle modalità di comunicazione dei risultati possano essere molto eterogenei.

Che si decida di realizzare indagini a largo spettro su numerose variabili in molti contesti o che si decida di analizzare pochissimi casi, che si confrontino contesti culturali simili o completamente differenti, che il ricercatore operi in solitaria o che si mobiliti un folto gruppo di ricerca, che si opti per una ricerca di tipo evolutivo e storico o che ci si concentri sull'attualità, in ogni caso la comparazione è un metodo di ricerca che richiede sistematicità e un certo sforzo a chi lo conduce, uno sforzo che vada oltre la raccolta e l'analisi di dati e informazioni, oltre l'autoreferenzialità e i pregiudizi, per giungere a una vera comprensione dei casi osservati che tenga in debito conto i fattori contestuali.

Si tratta, in definitiva, di un metodo dalle tante sfaccettature ma anche dalle molte potenzialità: la comparazione può aiutarci a conoscere meglio il nostro stesso contesto, ad approcciarci con gli strumenti giusti a un contesto lontano dal nostro, a operare confronti alla ricerca di somiglianze, differenze, specificità, buone pratiche, soluzioni ai problemi.

Nello specifico, il mio interesse per la biblioteconomia comparata è nato quando ho iniziato a studiare alcuni dei principali modelli organizzativi e funzionali di biblioteca pubblica sviluppatasi nel contesto europeo. In quel caso descrivere quei modelli singolarmente non credo mi avrebbe portato molto lontano in termini di analisi e di riflessione, essendo la letteratura sull'argomento

già molto ricca. Un elemento di originalità, al contrario, poteva essere dato dallo 'scomporli' e dal confrontarli, alla ricerca di somiglianze e di peculiarità. Ecco, quindi, che il metodo comparato è diventato, in quel caso specifico, il mio metodo di lavoro ma anche il mio oggetto di studio, nonostante (o forse proprio grazie a questo) sia molto poco esplorato nella biblioteconomia italiana. A questo proposito, invece, credo che la comparazione possa soddisfare bene entrambi i significati del *nomos* della biblioteconomia: sia le 'norme' e le 'leggi' che le 'usanze', i 'costumi', le 'consuetudini'. Oltre al metodo e al risultato, infatti, la comparazione a mio avviso può offrire anche un contributo teorico significativo alla biblioteconomia perché nel confronto tra casi, contesti, problemi diversi ci 'costringe' anche a riflettere sui fondamenti della disciplina, a verificare ipotesi e teorie biblioteconomiche o a metterle in discussione, ci permette di formulare nuove ipotesi, di verificarne la validità nel nostro contesto o in quelli altrui, di trovare soluzioni che successivamente altri studiosi in altri contesti potrebbero adattare e applicare in maniera proficua. Naturalmente con questo non si vuole affermare che la biblioteconomia comparata sia una soluzione ai problemi di ordine teorico e/o metodologico della disciplina ma certamente comparare può essere utile e importante, laddove non significa appiattare i risultati alla ricerca di una presunta uniformità ma, al contrario, significa far emergere le relazioni e le influenze tra i fenomeni osservati e restituirne la complessità.

Non si tratta soltanto di descrivere le cose, di dire come sono fatte, ma di capire perché sono fatte in un certo modo, perché si sono evolute o stanno evolvendo in una determinata direzione. La comparazione ci chiede di uscire da un approccio autoreferenziale della ricerca e di ragionare su processi e tendenze di carattere più generale, sia in termini strettamente geografici, guardando anche a ciò che accade fuori dai propri confini nazionali e culturali, sia in termini disciplinari, individuando fattori e scenari che non necessariamente hanno a che fare con la biblioteconomia e con le biblioteche in maniera diretta ma che possono influenzarle.

In chiusura di un contributo citato più sopra, Faggiolani e Solimine hanno osservato che

I più significativi progressi scientifici avvengono spesso ai confini di campi disciplinari diversi, quando le competenze si uniscono e interagiscono nell'analisi di fatti o problemi anche molto particolari.

Riteniamo che proprio questa sia una delle principali sfide della biblioteconomia sociale: le biblioteche e i bibliotecari possono offrire tanto nella società della conoscenza ed è importante che la disciplina che se ne occupa cominci a mostrarlo anche fuori dai suoi confini abituali (Faggiolani e Solimine 2016, 52-3).

Mi sento di sposare in pieno questa riflessione, tuttavia mi si permetta di dire che forse quell'aggettivo 'sociale' è in parte diventato superfluo. Tutta la biblioteconomia, infatti, e non soltanto quella sociale, dovrebbe analizzare i fattori di contesto che ne influenzano gli oggetti di studio, aprendosi anche ai bagagli di conoscenze e di strumenti di altre discipline per studiare e comprendere questi fattori. Questo non significa snaturarsi ma, al contrario, significa crescere, ar-

ricchirsi e migliorarsi grazie al confronto per affermare con maggiore forza la propria specificità di disciplina applicata.

L'impiego del metodo comparato sembrerebbe essere un valido esempio: le ricerche citate in precedenza, al di là degli approcci impiegati e dei risultati specifici, credo siano arrivate a una certa profondità di comprensione dei fenomeni anche grazie all'impiego della comparazione e all'analisi dei fattori contestuali e ciascuna nel suo piccolo può contribuire all'arricchimento teorico oltre che metodologico della biblioteconomia.

Se ormai è chiaro perché la comparazione può essere utile per analizzare i fenomeni nel presente, proviamo a immaginare, da ultimo, quali possono essere le tendenze e le sfide future. Nella casistica del terzo capitolo sono stati riportati alcuni esempi di ricerche comparate non realizzate direttamente nelle biblioteche ma che sicuramente possono riscuotere un interesse. Si tratta di studi condotti in questi anni di pandemia che provano a rispondere a interrogativi importanti: come e perché variano i comportamenti informativi delle persone nei differenti contesti, quali fattori (di ordine demografico, politico, economico, sociale, culturale) influenzano questi comportamenti, qual è il ruolo delle istituzioni pubbliche, delle scuole, dei media, delle biblioteche, nella ricerca e nell'utilizzo dell'informazione.

È innegabile che la pandemia abbia avuto un impatto significativo sulle nostre vite. Soprattutto nella prima fase dell'emergenza siamo stati costretti a mantenere il distanziamento fisico e a utilizzare la Rete per informarci, comunicare, studiare, lavorare, occupare il tempo libero. Il ricorso alle modalità a distanza ha palesato (e non solo in Italia) problemi di alfabetizzazione digitale e di *digital divide*, in termini di disponibilità di tecnologie e di connessioni e soprattutto di capacità e competenze nell'usare queste risorse. Nel caso specifico delle biblioteche l'emergenza pandemica si è sommata all'annosa crisi di identità e di legittimità e sembra aver accelerato alcuni processi e criticità già in atto. Chi offriva già servizi online spesso ha risposto all'emergenza potenziando le raccolte di risorse digitali, trasferendo in Rete contenuti, servizi di prestito e di reference, attività di formazione e alfabetizzazione (anche digitale), riuscendo, quindi, a mantenere servizi, attività e relazioni e a costruirne di nuovi. Al di là, però, di questa reazione legata alla contingenza, sembra necessario riaffermare, oggi più che mai, che le biblioteche (che siano pubbliche, accademiche, scolastiche, di conservazione ecc.) sono per natura ambienti di apprendimento e luoghi deputati all'*information literacy*, intesa come quel complesso di abilità, competenze, capacità che un cittadino deve avere per poter identificare, valutare, organizzare, utilizzare, comunicare le informazioni e trasformarle in conoscenza in maniera efficace, corretta ed equilibrata.

Non a caso proprio nel 2020 la parola 'infodemia' (dall'inglese *infodemic*, composta da *information* ed *epidemic*) è entrata a far parte dei neologismi dell'italiano con il significato di «circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili»¹, ter-

¹ Cfr. <[https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_(Neologismi))>.

mine utilizzato anche dall'Organizzazione mondiale della sanità. Non abbiamo fatto in tempo a fare ordine nella sovrabbondanza di buona e cattiva informazione relativa al Covid-19, alle cure e ai vaccini che un altro evento di portata mondiale, quale la guerra in Ucraina, è esploso con il suo carico altrettanto pesante di teorie complottiste, bufale, post-verità, distorsioni, omissioni e manipolazioni delle notizie.

In un contesto così complesso anche dal punto di vista informativo, alle biblioteche si chiede sempre di più di allestire ambienti digitali (fatti di risorse documentarie, competenze e professionalità, servizi) che siano complementari rispetto agli ambienti fisici, in grado di arricchire davvero l'offerta informativa e formativa (sia in termini di apprendimento formale che di apprendimento informale), biblioteche in cui il digitale sia al tempo stesso uno strumento e un contenuto. Le biblioteche possono supportare e rendere autonome le persone nella ricerca di informazioni vere e affidabili provenienti da fonti autorevoli e verificate (e sempre più *open*), nel contrasto alle *fake news* e alle informazioni manipolate e distorte nella vita quotidiana, nel lavoro, nello studio e rispetto a eventi di rilevanza globale (quali possono essere una pandemia o una guerra). Il loro compito non riguarda soltanto la ricerca di informazione ma anche la produzione; alle biblioteche si chiede di contribuire alla formazione di cittadini ben informati e in grado di riutilizzare le informazioni in maniera eticamente e legalmente corretta, in grado di costruire e condividere nuova conoscenza, di saper navigare all'interno del Web dei dati, di adottare uno stile di comportamento rispettoso delle altre persone (anche di chi esprime un pensiero diverso dal proprio) anche negli ambienti digitali.

L'accesso all'informazione e alla conoscenza e l'alfabetizzazione universale sono considerati pilastri essenziali anche dello sviluppo sostenibile. Si tratta di un'altra sfida per le biblioteche, il cui ruolo strategico in materia di sostenibilità è confermato anche dal contributo attivo dimostrato dall'IFLA per la creazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvata dalle Nazioni Unite e divenuta operativa il primo gennaio 2016 per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e assicurare prosperità a tutti entro il 2030². Proprio all'IFLA va riconosciuto il merito di aver fatto includere nel testo definitivo dell'Agenda la visione di un 'mondo con un'alfabetizzazione universale' (*universal literacy*) e 'con un accesso equo e universale all'istruzione di qualità a tutti i livelli'. Come è noto, l'Agenda individua 17 obiettivi (*Sustainable Development Goals*) universali, indivisibili e interconnessi e, se l'obiettivo più frequentemente associato alle biblioteche è il 4 (istruzione di qualità, che si declina in alfabetizzazione informativa, digitale e multimediale, educazione ambientale e sostenibile, accesso alle risorse documentarie anche in ottica *open access*, sviluppo di competenze e abilità), in realtà, esse possono concorrere alla realizzazione anche degli altri obiettivi. Si pensi, ad esempio, alla salute e al benessere per l'accesso alle fonti

² Cfr. <https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/generalassembly/docs/globalcompact/A_RES_70_1_E.pdf>.

su questi temi, alla parità di genere per l'accesso equo a spazi, servizi e risorse e la sensibilizzazione sui diritti delle donne, al lavoro dignitoso e alla crescita economica per l'accesso e l'assistenza nell'utilizzo delle nuove tecnologie e per le opportunità formative, alla riduzione delle disuguaglianze, alla costruzione di comunità inclusive, sostenibili e resilienti, al consumo e alla produzione responsabili e alla lotta contro il cambiamento climatico, alla pace e alla giustizia per la natura inclusiva e democratica delle biblioteche³.

Possiamo leggere le sfide future individuate fin qui (e in parte già presenti) che attendono le biblioteche e la biblioteconomia anche come opportunità di riflessione e di ricerca per la stessa biblioteconomia comparata. Se ne propone una sintesi nella tabella che segue (Tabella 2).

Tabella 2 – Sfide e opportunità per le biblioteche

| | Strumenti | Obiettivi | Attori |
|--|--|--|---|
| Comportamenti informativi | <ul style="list-style-type: none"> - Fonti autorevoli e verificate - Risorse - Formazione | <ul style="list-style-type: none"> - Capacità di valutare le informazioni - Contrasto alle <i>fake news</i> - Autonomia | <ul style="list-style-type: none"> - Cittadini |
| Creazione e condivisione di conoscenza | <ul style="list-style-type: none"> - Fonti autorevoli e verificate - Risorse - Formazione | <ul style="list-style-type: none"> - Produrre e condividere contenuti in modo etico e legale - Navigare nel Web dei dati | <ul style="list-style-type: none"> - Cittadini |
| Sostenibilità | <ul style="list-style-type: none"> - Risorse - Formazione - Stile di servizio | <ul style="list-style-type: none"> - <i>Information/Universal literacy</i> - Comportamenti sostenibili | <ul style="list-style-type: none"> - Cittadini |

Comportamenti informativi, creazione e condivisione di conoscenza e sostenibilità rappresentano tre grosse sfide ma anche opportunità per le biblioteche. Volutamente il digitale non è stato considerato a sua volta una sfida ma è chiaro che sottintende tutte le altre in termini di ambienti, strumenti, tecnologie, contenuti (anche le risorse a cui si fa riferimento sono naturalmente sia risorse fisiche che digitali). Nella tabella non si parla di destinatari/utenti ma di attori/cittadini, su di loro, infatti, ricadono gli obiettivi individuati in quanto protagonisti delle sfide, dalle cui esigenze le biblioteche devono ripartire per costruire nuove strategie. A mio avviso, si tratta di temi in merito ai quali il confronto tra contesti geografici, sociali e culturali differenti potrebbe rappresentare una

³ Negli ultimi anni la letteratura di settore si è arricchita di contributi sul rapporto tra biblioteche e sostenibilità. Si segnala, in particolare, il recente Di Domenico 2021 che, nell'affrontare i diversi aspetti della sostenibilità legati alle biblioteche, ha l'ambizioso obiettivo di capire in che modo l'idea di sostenibilità stia invogliando la biblioteconomia ad arricchire i propri interessi disciplinari e di ricerca.

nuova e importante fonte di riflessione, dal momento che riprendono le funzioni più antiche e connaturate alle biblioteche proiettandole nella cogente attualità.

L'auspicio finale è che questo saggio possa fornire ai professionisti e agli studiosi delle biblioteche gli 'attrezzi' necessari anche per rispondere a queste sfide, da una parte proponendo una sintesi efficace dei principi, degli approcci e delle applicazioni della biblioteconomia comparata per capire cos'è e perché può essere utile, dall'altra, offrendo uno strumento semplice per mettere in pratica la comparazione, iniziando, così, a riempire quel vuoto teorico, metodologico e pratico che caratterizza la biblioteconomia comparata nel nostro paese, di cui pure si è tanto discusso in queste pagine, e a esplorare nuovi possibili percorsi di ricerca.

Bibliografia¹

- Abdullahi, Ismail, a cura di. 2009. *Global Library and Information Science. A Textbook for Students and Educators*. München: K.G. Saur.
- Abdullahi, Ismail, a cura di. 2017. *Global Library and Information Science*, second edition, edited on behalf of IFLA. Berlin; Boston: De Gruyter Saur.
- Alberti, Placido, e Corrado Ziglio. 1986. *Concetto e metodologia dell'educazione comparata. Precedenti storici e prospettive*. Firenze: La Nuova Italia.
- Allardt, Erik. 1990. "Challenges for comparative social research." *Acta Sociologica* XXXIII, 3: 183-93.
- Anderson, Dorothy. 1976. "The public library and its readers. A comparison of the aims and objectives of the public library in developed and developing countries." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 216-21. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Anuar, Hedwig. 1976. "The planning of National libraries in Southeast Asia." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 173-84. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Asheim, Lester E. 1976. "University libraries in developing countries." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 197-203. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Audunson, Ragnar, et al. 2019. "Public libraries as public sphere institutions. A comparative study of perceptions of the public library's role in six European countries." *Journal of Documentation* LXXV, 6: 1396-415. <https://doi.org/10.1108/JD-02-2019-0015>.

¹ I siti web citati sono stati consultati per l'ultima volta il 15 giugno 2022.

- Audunson, Ragnar, et al., a cura di. 2020. *Libraries, Archives and Museums as Democratic Spaces in a Digital Age*. Berlin; Boston: De Gruyter Saur. <https://www.degruyter.com/view/title/543672?tab_body=toc-75135>.
- Belotti, Massimo, a cura di. 2010. *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo. Verso una dimensione internazionale del servizio e della professione*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Bendix, Reinhard. 1963. "Concepts and generalizations in comparative sociological studies." *American Sociological Review* XXVIII, 4: 532-9.
- Bereday, George Zygmunt Fijalkowski. 1964. *Comparative Method in Education*. New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Bereday, George Zygmunt Fijalkowski. 1967. "Reflections on comparative methodology in education, 1964-1966." *Comparative Education* III, 3: 169-87.
- Bereday, George Zygmunt Fijalkowski. 1969. *Il metodo comparativo in pedagogia*, edizione italiana a cura di Battista Orizio. Brescia: La Scuola.
- Bertrand, Anne-Marie. 2006. "L'éternel retard." In *Regards sur un demi-siècle. Cinquantenaire du Bulletin des bibliothèques de France*, 119-34. Villeurbanne: Presses de l'Enssib.
- Bertrand, Anne-Marie. 2010. *Bibliothèque publique et public library. Essai d'une généalogie comparée*. Villeurbanne: Presses de l'Enssib.
- Bettega, Émilie. 2008. "Les bibliothèques publiques au sein des politiques culturelles. Essai d'analyse comparée." In Bertrand Anne-Marie et al., *Quel modèle de bibliothèque?*, postface de Michel Melot, 115-37. Villeurbanne: Presses de l'Enssib.
- Bhattacharyya, K. 1976a. "Some general characteristics of special libraries in science and technology in the UK." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 240-51. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Bhattacharyya, K. 1976b. "Some indexing/searching characteristics of special libraries in science and technology in the UK." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 263-76. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Bilotta, Anna. 2018. "Passato e presente della biblioteconomia comparata. Scopi, approcci, ricerche." *Biblioteche oggi trends* IV, 1: 48-63. <https://doi.org/10.3302/2421-3810-201801-048-1>.
- Bilotta, Anna. 2019. "La biblioteconomia comparata e l'apporto di Peter Johan Lor. Una strategia di ricerca per l'analisi di influenze, divergenze e consonanze." *AIB studi* LIX, 3: 465-76. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11973>.
- Bilotta, Anna. 2020. "Per una biblioteconomia mediterranea: note a margine del 'I Seminario hispano-italiano en biblioteconomía y documentación'." *AIB studi* LX, 3: 671-88. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-12762>.
- Bilotta, Anna. 2021. *La biblioteca pubblica contemporanea e il suo futuro. Modelli e buone pratiche tra comparazione e valutazione*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Bisbrouck, Marie-Françoise, a cura di. 2010. *Bibliothèques d'aujourd'hui. À la conquête de nouveaux espaces*, préface de Daniel Renoult. Paris: Electre.
- Blin, Frédéric, a cura di. 2013. *Les bibliothèques en Europe. Organisation, projets, perspectives*, préface de Kathinka Dittrich van Weringh. Paris: Cercle de la Librairie.
- Bliss, Nonie Janet. 1993a. "The emergence of international librarianship as a field." *Libri* XLIII, 1: 39-52.
- Bliss, Nonie Janet. 1993b. "International librarianship. A bibliometric analysis of the field." *International Information & Library Review* XXV, 2: 93-107. <https://doi.org/10.1080/10572317.1993.10762313>.
- Boaz, Martha. 1977. "The comparative and international library science course in American library schools." In *Comparative and International Library Science*, edited by John F. Harvey, 167-80. Metuchen (NJ); London: Scarecrow Press.

- Bock, Kenneth E. 1966. "The comparative method of anthropology." *Comparative Studies in Society and History* VIII, 3: 269-80.
- Bonnell, Victoria E. 1980. "The uses of theory, concepts and comparison in historical sociology." *Comparative Studies in Society and History* XXII, 2: 156-73.
- Bradshaw, York, e Michael Wallace. 1991. "Informing generality and explaining uniqueness. The place of case studies in comparative research." *International Journal of Comparative Sociology* XXXII, 1/2: 154-71.
- Busino, Giovanni. 1986. "Pour une 'autre' théorie de la comparaison." *Revue européenne des sciences sociales* XXIV, 72: 209-16.
- Campbell, H.C. 1977. "Public libraries." In *Comparative and International Library Science*, edited by John F. Harvey, 91-102. Metuchen (NJ); London: Scarecrow Press.
- Campbell, Joan. 1977. "Health library service." In *Comparative and International Library Science*, edited by John F. Harvey, 133-47. Metuchen (NJ); London: Scarecrow Press.
- Carroll, Frances Laverne. 1976. "Internationalism in education for librarianship." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 300-13. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Carroll, Frances Laverne. 1977a. "School librarianship." In *Comparative and International Library Science*, edited by John F. Harvey, 115-32. Metuchen (NJ); London: Scarecrow Press.
- Carroll, Frances Laverne. 1977b. "Library education." In *Comparative and International Library Science*, edited by John F. Harvey, 148-66. Metuchen (NJ); London: Scarecrow Press.
- Casamassima, Emanuele. 2002a. *Viaggio nelle biblioteche tedesche (1956-1963). Con un saggio di bibliografia dei suoi scritti 1951-1995*, a cura di Piero Innocenti, con la collaborazione di Chiara Carlucci, Cristina Cavallaro, Katuscia Dormi. Manziana (Roma): Vecchiarelli.
- Casamassima, Emanuele. 2002b. "Biblioteche tedesche [1960-1961]." In Casamassima Emanuele, *Viaggio nelle biblioteche tedesche (1956-1963). Con un saggio di bibliografia dei suoi scritti 1951-1995*, a cura di Piero Innocenti, con la collaborazione di Chiara Carlucci, Cristina Cavallaro, Katuscia Dormi, 163-91. Manziana (Roma): Vecchiarelli.
- Chakraborty, Susmita, e Anup Kumar Das, a cura di. 2014a. *Collaboration in International and Comparative Librarianship*. Hershey (PA): IGI Global.
- Chakraborty, Susmita, e Anup Kumar Das. 2014b. "Preface." In *Collaboration in International and Comparative Librarianship*, edited by Susmita Chakraborty and Anup Kumar Das, XXIV-XXIX. Hershey (PA): IGI Global.
- Chakraborty, Susmita, e Anup Kumar Das. 2014c. "Introduction. Comparative and international librarianship." In *Collaboration in International and Comparative Librarianship*, edited by Susmita Chakraborty and Anup Kumar Das, 9-16. Hershey (PA): IGI Global.
- Collier, David. 1991. "Il metodo comparato. Due decenni di mutamenti." In *La comparazione nelle scienze sociali*, a cura di Giovanni Sartori e Leonardo Morlino, 111-39. Bologna: Il Mulino.
- Collings, Dorothy G. 1971. "Comparative librarianship." In *Encyclopedia of Library and Information Science*, edited by Allen Kent and Harold Lancour, volume V, 492-502. New York: Marcel Dekker.
- Corbett, Edmund V. 1976. "Staffing of large municipal libraries in England and the United States. A comparative survey." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 222-33. Englewood (CO): Information Handling Services.

- Corbetta, Piergiorgio. 2003. *La ricerca sociale. Metodologia e tecniche. I. I paradigmi di riferimento*. Bologna: Il Mulino.
- Dane, Chase. 1954a. "Comparative librarianship.", *The Librarian and Book World* XLIII: 141-4.
- Dane, Chase. 1954b. "The benefits of comparative librarianship." *The Australian Library Journal* III, 3: 89-91.
- Danton, Periam J. 1973. *The Dimensions of Comparative Librarianship*. Chicago: American Library Association.
- Danton, Periam J. 1977. "Definitions of comparative and international library science." In *Comparative and International Library Science*, edited by John F. Harvey, 3-14. Metuchen (NJ); London: Scarecrow Press.
- Delli Zotti, Giovanni. 1996. "Il metodo comparato in sociologia." In *Tipi ideali e società*, a cura di Alberto Gasparini e Raimondo Strassoldo, 151-77. Milano: FrancoAngeli.
- Di Domenico, Giovanni. 2009. *Biblioteconomia e culture organizzative. La gestione responsabile della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Di Domenico, Giovanni. 2014. "ISO 16439. Un nuovo standard per valutare l'impatto delle biblioteche." *AIB studi* LIV, 2/3: 325-9. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-10279>.
- Di Domenico, Giovanni. 2017. "Funzione sociale e valore delle biblioteche pubbliche." *Biblioteche oggi* XXXV, 5: 6-17. <https://doi.org/10.3302/0392-8586-201705-006-1>.
- Di Domenico, Giovanni. 2019. "Le parole della valutazione. Piccolo glossario annotato." *Biblioteche oggi trends* V, 1: 5-11. <https://doi.org/10.3302/2421-3810-201901-005-1>.
- Di Domenico, Giovanni, a cura di. 2021. *Il paradigma della biblioteca sostenibile*, con Anna Bilotta, Concetta Damiani, Rosa Parlavecchia. Milano: Ledizioni.
- Dinotola, Sara. 2017. *L'approval plan per lo sviluppo delle collezioni. Principi, applicazioni e prospettive in campo internazionale e nazionale*, nota introduttiva di Giovanni Di Domenico. Roma: Associazione italiana biblioteche.
- Dinotola, Sara. 2018. "Teorie e pratiche dello sviluppo delle collezioni in area anglo-americana, tedesca e italiana. Una rassegna comparata (dalla seconda metà del XIX alla fine del XX secolo)." *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* XXXII: 131-70.
- Dinotola, Sara. 2021. "Offerta editoriale e collezioni bibliotecarie. Uno studio comparato." *AIB studi* LXI, 2: 387-424. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13216>.
- Dinotola, Sara. 2022. "Bias delle collezioni e data analysis. Un modello per lo studio comparato delle raccolte LGBTQ+." *AIB studi* LXII, 1: 73-103. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13394>.
- Dreisiebner, Stefan, März Sophie, e Thomas Mandl. 2021. "Information behavior during the Covid-19 crisis in German-speaking countries." *arXiv*, 20 agosto, 2021, art. arXiv:2007.13833. <<http://arxiv.org/abs/2007.13833>>.
- Dreisiebner, Stefan, et al. 2021. "Il comportamento informativo durante la pandemia da Covid-19. Le differenze tra gli utenti sudamericani e tedeschi nella fruizione dei media, la loro fiducia nella fornitura delle informazioni e la gestione della disinformazione." *AIB studi* LXI, 2: 359-73. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13171>.
- Durkheim, Émile. 1895. *Les règles de la méthode sociologique*. Paris: Félix Alcan.
- Durkheim, Émile. 1979. *Le regole del metodo sociologico. Sociologia e filosofia*, introduzione di Carlo A. Viano. Milano: Edizioni di Comunità.
- Ebbinghaus, Bernhard. 2005. "When less is more. Selection problems in large-N and small-N cross-national comparisons." *International Sociology* XX, 2: 133-52. <https://doi.org/10.1177/0268580905052366>.

- Faggiolani, Chiara, e Giovanni Solimine. 2013. "Biblioteche moltiplicatrici di welfare. Verso la biblioteconomia sociale." *Biblioteche oggi*, XXXI, 3: 15-9. <https://doi.org/10.3302/0392-8586-201303-015-1>.
- Faggiolani, Chiara, e Giovanni Solimine. 2016. "Lo slittamento di paradigma della biblioteconomia italiana: una analisi metrica della manualistica di settore." *Ciencias de la documentación* II, 2: 19-55.
- Fideli, Roberto. 1998. *La comparazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Foskett, Douglas J., a cura di. 1976a. *Reader in Comparative Librarianship*. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Foskett, Douglas J. 1976b. "Comparative librarianship as a field of study. Definitions and dimensions." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 3-9. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Foskett, Douglas J. 1976c. "Comparative librarianship." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 12-22. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Foskett, Douglas J. 1976d. "Case studies in comparative librarianship." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 139-40. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Foskett, Douglas J. 1977. "Recent comparative and international studies in non-library fields." In *Comparative and International Library Science*, edited by John F. Harvey, 15-30. Metuchen (NJ); London: Scarecrow Press.
- Fraser, E. Stewart, e William Brickmann. 1968. *A history of International and Comparative Education. Nineteenth-century Documents*. Glenview (IL): Scott, Foresman.
- Fuentes-Romero, Juan José, e Vanesa Rodríguez Fernández. 2009. "Una revisión bibliográfica de los estudios comparativos. Su evolución y aplicación a la ciencia de las bibliotecas." *Revista Interamericana de Bibliotecología* XXXII, 2: 411-33.
- Fugaldi, Bianca. 2013. "Gli OPAC dei sistemi bibliotecari di alcune università italiane. Un'analisi comparata." In *1. Seminario nazionale di biblioteconomia. Didattica e ricerca nell'università italiana e confronti internazionali (Roma, 30-31 maggio 2013)*, a cura di Alberto Petrucci e Giovanni Solimine; materiali e contributi a cura di Gianfranco Crupi, 189-93. Milano: Ledizioni.
- Galluzzi, Anna. 2005. "A proposito di biblioteconomia e scienze sociali." *Bollettino AIB* XLV, 2: 227-34. <<https://bollettino.aib.it/article/view/5412>>.
- Galluzzi, Anna. 2014. *Libraries and Public Perception. A Comparative Analysis of the European Press*. Oxford: Chandos Publishing.
- Gangemi, Giuseppe. 1994. "Comparazione." In *Nuovo dizionario di sociologia*, a cura di Franco Demarchi, Aldo Ellena e Bernardo Cattarinussi. Cinisello Balsamo (Milano): Edizioni San Paolo.
- Giddens, Anthony. 2015. *Capitalismo e teoria sociale. Marx, Durkheim, Weber*, a cura di Alberto Martinelli, traduzione di Carla Cantini e Marcella Pogatschnig. Milano: Il Saggiatore.
- Gonzalo Sánchez-Molero José Luis, e Mercedes Caridad Sebastián, a cura di. 2021. *I Seminario hispano-italiano en biblioteconomía y documentación: estado actual y perspectivas de futuro (29-30 de octubre de 2020)*. Madrid: Universidad Complutense, Universidad Carlos III. <<https://documentacion.ucm.es/file/actas>>.
- Greaves, Monica A. 1976. "Educating the cataloguer – an international survey." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 288-94. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Guerrini, Mauro. 2010. "Presentazione." In *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo. Verso una dimensione internazionale del servizio e della professione*, a cura di Massimo Belotti, 11-7. Milano: Editrice Bibliografica.

- Guerrini, Mauro. 2017. "Le biblioteche nella cultura europea contemporanea." *Biblioteche oggi trends* III, 2: 6-13. <https://doi.org/10.3302/2421-3810-201702-006-1>.
- Hall, Tony, et al. 2020. "Education in precarious times. A comparative study across six countries to identify design priorities for mobile learning in a pandemic." *Information and Learning Sciences CXXI*, 5/6: 433-42. <https://doi.org/10.1108/ILS-04-2020-0089>.
- Halls, Wilfred Douglas. 1967. "Comparative education. Explorations." *Comparative Education* III, 3: 189-93.
- Hanratty, Catherine, e John Sumsion. 1996. *International comparison of public library statistics*. Loughborough: Library and Information Statistics Unit.
- Hans, Nicholas. 1961. *Comparative Education. A Study of Educational Factors and Traditions*. London: Routledge & Kegan.
- Harvey, John F. 1973. "Toward a definition of international and comparative library science." *International Library Review* V, 3: 289-319.
- Harvey, John F., a cura di. 1977. *Comparative and International Library Science*. Metuchen (NJ); London: Scarecrow Press.
- Hassenforder, Jean. 1967. *Développement comparé des bibliothèques publiques en France, en Grande-Bretagne et aux États-Unis dans la seconde moitié du XIX^e siècle (1850-1914)*. Paris: Cerle de la Librairie.
- Hassenforder, Jean. 1976. "Comparative studies and the development of public libraries." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 210-5. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Helling, John. 2012. *Public Libraries and their National Policies. International Case Studies*. Oxford: Chandos Publishing.
- Holmes, Brian. 1970. *Problems in Education. A Comparative Approach*. London: Routledge & Kegan.
- Humphreys, K.W. 1976. "Libraries in new universities." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 185-96. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Ignatow, Gabe. 2011. "What has globalization done to developing countries' public libraries?" *International Sociology* XXVI, 6: 746-68. <https://doi.org/10.1177/0268580910393373>.
- Ignatow, Gabe, et al. 2012. "Public libraries and democratization in three developing countries. Exploring the role of social capital." *Libri* LXII, 1: 67-80. <https://doi.org/10.1515/libri-2012-0005>.
- Innocenti, Piero. 2002. "Casamassima in Germania. Piccoli spunti di biblioteconomia comparata avant-la-lettre." In Casamassima Emanuele, *Viaggio nelle biblioteche tedesche (1956-1963). Con un saggio di bibliografia dei suoi scritti 1951-1995*, a cura di Piero Innocenti, con la collaborazione di Chiara Carlucci, Cristina Cavallaro, Katuscia Dormi, III-XXXI. Manziana (Roma): Vecchiarelli.
- Innocenti, Piero. 2004. "Gli scritti "tedeschi" di Emanuele Casamassima: 1956-1963." *Culture del testo e del documento* V, 13: 81-126.
- Irmeler, Jan. 1976. "Rural libraries – a comparative international study." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 234-7. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Islm, Tahir, et al. 2021. "Why do citizens engage in government social media accounts during COVID-19 pandemic? A comparative study." *Telematics and Informatics* LXII: 101619. <https://doi.org/10.1016/j.tele.2021.101619>.
- ISO 16439:2014(E) *Information and Documentation – Methods and Procedures for Assessing the Impact of Libraries*. Geneva: International Organization for Standardization.

- Jackson, Miles M. 1982. "Comparative librarianship and non-industrialized countries." *International Library Review* XIV, 2: 101-6.
- Jackson, William V. 2001. "The Pioneers: Dorothy G. Collings (1911-1991)." *World Libraries* XI, 1/2. <<https://worldlibraries.dom.edu/index.php/worldlib/article/view/367/323>>.
- Jullien, Marc-Antoine. 1817. *Esquisse et vues préliminaires d'un ouvrage sur l'éducation comparée*. Paris: L. Colas.
- Kajberg, Leif, e Marian Koren. 2009. "Europe. Introduction." In *Global Library and Information Science. A Textbook for Students and Educators*, edited by Ismail Abdullahi, 305-10. München: K.G. Saur.
- Kalberg, Stephen. 1994. *Max Weber's Comparative-historical Sociology*. Cambridge: Polity Press.
- Kandel, Isaac Leon. 1933. *Comparative Education*. Boston (MA): Houghton Mifflin.
- Kandel, Isaac Leon. 1955. *The New Era in Education – A Comparative Study*. Boston (MA): Houghton Mifflin.
- Kandel, Isaac Leon. 1956. "Problems of comparative education." *International Review of Education* II, 1: 1-15.
- Kandel, Isaac Leon. 1959. "The methodology of comparative education." *International Review of Education* V, 3: 270-80.
- Kazamias, Andreas M. 1961. "Some old and new approaches to methodology in comparative education." *Comparative Education Review* V, 2: 90-6.
- Keresztesi, Michael. 1981. "Prolegomena to the history of international librarianship." *Journal of Library History* XVI, 2: 435-48.
- Kiser, Edgar, e Michael Hechter. 1991. "The role of general theory in comparative-historical sociology." *American Journal of Sociology* LXLVII, 1: 1-30.
- Koren, Marian, a cura di. 2008. *Working for Five Star Libraries. International Perspectives on a Century of Public Library Advocacy and Development*. Den Haag: Vereniging van Openbare Bibliotheken.
- Kotei, S.I.A. 1976. "Some variables of comparison between developed and developing library systems." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 149-58. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Krzys, Richard, e Gaston Litton. 1983a. *World Librarianship. A Comparative Study*, with the assistance of Ann Hewitt. New York: Marcel Dekker.
- Krzys, Richard, e Gaston Litton. 1983b. "The historical bases of world librarianship." In Krzys Richard e Gaston Litton, *World Librarianship. A Comparative Study*, with the assistance of Ann Hewitt, 57-104. New York: Marcel Dekker.
- Krzys, Richard, e Gaston Litton. 1983c. "Analysis. Worldwide perspective on the profession." In Krzys Richard e Gaston Litton, *World Librarianship. A Comparative Study*, with the assistance of Ann Hewitt, 105-65. New York: Marcel Dekker.
- Kwakwa, M.A. 1976. "African libraries in search of an image." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 159-62. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Lasswell, Harold D. 1968. "The future of the comparative method." *Comparative Politics* I, 1: 3-18.
- Lauer, Joseph J. 1984. "Public libraries and socioeconomic characteristics. An international comparison over time." *The Journal of Library History (1974-1987)* XIX, 2: 213-30.
- Lázaro-Rodríguez, Pedro, e Pertti Vakkari. 2018. "Modelizando el uso de las bibliotecas públicas a través de sus características. Estudio comparativo entre España y

- Finlandia para los préstamos y las visitas.” *Revista Española de Documentación Científica* XLI, 4: e216. <https://doi.org/10.3989/redc.2018.4.1544>.
- Lenstra, Noah, e Mia Høj Mathiasson. 2020. “Free and for all? A comparative study of programs with user fees in North American and Danish public libraries.” *Library Management* XLI, 2/3: 103-15. <https://doi.org/10.1108/LM-08-2019-005>.
- Levasseur, Émile. 1876. *Rapport sur l’instruction primaire et secondaire, à l’Exposition de Vienne en 1873*. Paris: Imprimerie Centrale de chemins de fer.
- Levasseur, Émile. 1896. *Studio comparativo su l’insegnamento primario nei paesi civili*, versione italiana e prefazione di Alceste Zani. Città di Castello: S. Lapi.
- Lijphart, Arend. 1971a. “Comparative politics and the comparative method.” *The American Political Science Review* LXV, 3: 682-93.
- Lijphart, Arend. 1971b. “Il metodo della comparazione.” *Rivista italiana di scienza politica* I, 1: 67-92.
- Lijphart, Arend. 1975. “II. The comparable-cases strategy in comparative research.” *Comparative Political Studies* VIII, 2: 158-77.
- Lo, Patrick, et al. 2019. “Librarians’ perceptions of educational values of comic books. A comparative study between Hong Kong, Taiwan, Japan, Australia and New Zealand.” *Journal of Librarianship and Information Science* LI, 4: 1103-19. <https://doi.org/10.1177/0961000618763979>.
- Lor, Peter Johan. 2010. “Librarianship, an international profession.” In *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo. Verso una dimensione internazionale del servizio e della professione*, a cura di Massimo Belotti, 21-35. Milano: Editrice Bibliografica, 2010.
- Lor, Peter Johan. 2014. “Revitalizing comparative library and information science. Theory and metatheory.” *Journal of Documentation* LXX, 1: 25-51. <https://doi.org/10.1108/JD-10-2012-0129>.
- Lor, Peter Johan. 2019. *International and Comparative Librarianship. Concepts and Methods For Global Studies*. Berlin; Boston: De Gruyter Saur.
- Lorenz, John G. 1977. “National library services.” In *Comparative and International Library Science*, edited by John F. Harvey, 63-90. Metuchen (NJ); London: Scarecrow Press.
- Lund, Brady, e Maurya Sanjay Kumar. 2022. “How older adults in the USA and India seek information during the COVID-19 pandemic. A comparative study of information behavior.” *IFLA Journal* XLVIII, 1: 205-15. <https://doi.org/10.1177/03400352211024675>.
- Lund, Brady, et al. 2019. “Evaluating knowledge organization in developed and developing countries. A comparative analysis of Dewey Decimal and Library of Congress Classification scheme preference and use in the United States and Nigeria.” *Technical Services Quarterly* XXXVI, 3: 249-68. <https://doi.org/10.1080/07317131.2019.1621563>.
- Maack, Mary Niles. 1985. “Comparative methodology as a means for assessing the impact of feminization and professionalization on librarianship.” *International Library Review* XVII, 1: 5-16.
- MacKee, Monique. 1983. *A Handbook of Comparative Librarianship*, third edition revised and enlarged. London: Bingley.
- Magatti, Mauro. 1991. “Forme della comparazione e teoria sociale.” *Studi di sociologia* XXIX, 2: 143-58.
- Marradi, Alberto. 1982. “Forme e scopi della comparazione.” In: Smelser Neil J., *La comparazione nelle scienze sociali*, edizione italiana a cura di Alberto Marradi, traduzione di Ugo Mancini, 9-35. Bologna: Il Mulino.

- Marradi, Alberto. 1984. *Concetti e metodo per la ricerca sociale*. Firenze: La Giuntina.
- McCarthy, Stephen A. 1976. "The role of national and academic libraries in scientific progress and in education." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 204-9. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Miccoli, Sebastiano. 2005. "Questioni di epistemologia biblioteconomica." *Bollettino AIB XLV*, 4: 415-38. <<https://bollettino.aib.it/article/view/5570>>.
- Mutongi, Chipo. 2016. "Exploring the concept of international and comparative librarianship." *Journal of Research in Humanities and Social Science IV*, 7: 94-9.
- Nicholson, Kirstie. 2017. *Innovation in Public Libraries. Learning from International Library Practice*. Cambridge (MA): Chandos Publishing.
- Noah, Harold J., e Max A. Eckstein. 1969a. *Toward a Science of Comparative Education*. London: Macmillan.
- Noah, Harold J., e Max A. Eckstein, a cura di. 1969b. *Scientific Investigations in Comparative Education*. New York: Macmillan.
- Noh, Younghee. 2019. "A comparative study of public libraries' contribution to digital inclusion in Korea and the United States." *Journal of Librarianship and Information Science LI*, 1: 59-77. <https://doi.org/10.1177/0961000616668571>.
- Panebianco, Angelo. 1991. "Comparazione e spiegazione." In *La comparazione nelle scienze sociali*, a cura di Giovanni Sartori e Leonardo Morlino, 141-64. Bologna: Il Mulino.
- Parker, J. Stephen. 1974. "International librarianship – a reconnaissance." *Journal of Librarianship and Information Science VI*, 4: 219-32.
- Pellowski, Anne. 1977. "Children's library science." In *Comparative and International Library Science*, edited by John F. Harvey, 103-14. Metuchen (NJ); London: Scarecrow Press.
- Pickard, Alison Jane. 2010. *La ricerca in biblioteca. Come migliorare i servizi attraverso gli studi sull'utenza*, introduzione, traduzione e cura di Elena Corradini, prefazione di Anna Maria Tammaro. Milano: Editrice Bibliografica.
- Popper, Karl R. 2005. *La logica delle scienze sociali e altri saggi*, introduzione di Massimo Baldini. Roma: Armando Editore.
- Poulain, Martine, a cura di. 1992. *Les bibliothèques publiques en Europe*, avec la collaboration de Martine Darrobers et al. Paris: Cercle de la Librairie.
- Poulain, Martine. 2002. "Retourner à Tocqueville pour comprendre l'histoire comparée des bibliothèques américaines et françaises au XIX^e siècle." *Bulletin des bibliothèques de France XLVII*, 5: 66-73.
- Quick Susannah, et al. 2013. *Cross-European Survey to Measure Users' Perceptions of the Benefits of ICT in Public Libraries: Final Report*. <<https://digital.lib.washington.edu/researchworks/bitstream/handle/1773/22718/Final%20Report%20-%20Cross-European%20Library%20Impact.pdf>>.
- Ragin, Charles C. 1981. "Comparative sociology and the comparative method." *International Journal of Comparative Sociology XXII*, 1/2: 102-20.
- Ragin, Charles C. 1991. "Introduction. The problem of balancing discourse on cases and variables in comparative social science." *International Journal of Comparative Sociology XXXII*, 1/2: 1-8.
- Ragin, Charles C., e David Zaret. 1983. "A theory and method in comparative research. Two strategies." *Social Forces LXI*, 3: 731-54.
- Ranganathan, Shiyali Ramamrita. 1931. *The Five Laws of Library Science*. Madras: The Madras Library Association; London: Edward Goldston.
- Ranganathan, Shiyali Ramamrita. 2010. *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di Laura Toti, saggio introduttivo di Giovanni Solimine. Firenze: Le Lettere.

- Ray, Colin. 1976. "Organizations of professional children's librarians – comparison of the surveys." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 238-9. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Revelli, Carlo. 1996. rec. Giuseppe Vitiello, *Le biblioteche europee nella prospettiva comparata*. Ravenna: Longo. *Biblioteche oggi* XIV, 10: 56-8. <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=19961005601.PDF>>.
- Rossello, Pedro. 1960. "Comparative education as an instrument of planning." *Comparative Education Review* IV, 1: 3-12.
- Rossello, Pedro. 1963. "Concerning the structure of comparative education." *Comparative Education Review* VII, 2: 103-7.
- Rossi, Pietro. 1958. "Introduzione." In Weber Max, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, introduzione e traduzione di Pietro Rossi. Torino: Einaudi, 9-43.
- Sable, Martin H., e Lourdes Deya. 1976. "Outline of an introductory course in international and comparative librarianship." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 314-7. Englewood (CO): Information Handling Services.
- Sartori, Giovanni. 1971. "La politica comparata. Premesse e problemi." *Rivista italiana di scienza politica* I, 1: 7-66.
- Sartori, Giovanni. 1991. "Comparazione e metodo comparato." In *La comparazione nelle scienze sociali*, a cura di Giovanni Sartori e Leonardo Morlino, 25-45. Bologna: Il Mulino.
- Sartori, Giovanni, e Leonardo Morlino, a cura di. 1991. *La comparazione nelle scienze sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Schriewer, Jürgen. 2006. "Comparative social science. Characteristic problems and changing problem solutions." *Comparative Education* XLII, 3: 299-336. <https://doi.org/10.1080/03050060601022640>.
- Serrai, Alfredo. 1973. *Biblioteconomia come scienza. Introduzione ai problemi e alla metodologia*. Firenze: Olschki.
- Serrai, Alfredo. 1991. "Biblioteconomia" *Enciclopedia italiana Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/biblioteconomia_%28Enciclopedia-Italiana%29/>.
- Sharma, Ravindra N., a cura di. 2012. *Libraries in the Early 21st Century. An International Perspective*, edited on behalf of IFLA. Berlin; Boston: De Gruyter Saur.
- Siffin, William J. 1969. "The social sciences, comparative education, the future, and all that." *Comparative Education Review* XIII, 3: 252-9.
- Silipigni Connaway, Lynn, e Marie L. Radford. 2017. *Research Methods in Library and Information Science*, sixth edition. Santa Barbara (CA); Denver (CO): Libraries Unlimited.
- Simsova, Sylva. 1974. "Comparative librarianship as an academic subject." *Journal of Librarianship and Information Science* VI, 2: 115-25.
- Simsova, Sylva. 1975. "A Delphi survey of comparative librarianship." *International Library Review* VII, 4: 417-26.
- Simsova, Sylva. 1982. *A Primer of Comparative Librarianship*. London: Bingley.
- Sin Sei-Ching, Joanna, e Pertti Vakkari. 2015. "Perceived outcomes of public libraries in the U.S." *Library & Information Science Research* XXXVII, 3: 209-19. <https://doi.org/10.1016/j.lisr.2015.04.009>.
- Sjoberg, Gideon. 1955. "The comparative method in the social sciences." *Philosophy of Science* XXII, 2: 106-17.
- Skocpol, Theda, e Margaret Somers. 1980. "The uses of comparative history in macrosocial inquiry." *Comparative Studies in Society and History* XXII, 2: 174-97.

- Smelser, Neil J. 1976. *Comparative Methods in the Social Sciences*. Englewood Cliffs (NJ): Prentice-Hall.
- Smelser, Neil J. 1982. *La comparazione nelle scienze sociali*, edizione italiana a cura di Alberto Marradi, traduzione di Ugo Mancini. Bologna: Il Mulino.
- Solimine, Giovanni. 2010. "La biblioteca glocale. Tra identità culturale, modelli internazionali e dimensione universale." In *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo. Verso una dimensione internazionale del servizio e della professione*, a cura di Massimo Belotti, 36-47. Milano: Editrice Bibliografica.
- Sorce, Christian. 2017. "Réflexions sur l'histoire des bibliothèques publiques en France et aux États-Unis." *JLIS.it* VIII, 1: 127-38. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12113>.
- Spolton, Lewis. 1968. "Methodology in comparative education." *Comparative Education* IV, 2: 109-15.
- Sun, Yingying, et al. 2021. "Comparison of COVID-19 information seeking, trust of information sources, and protective behaviors in China and the US." *Journal of Health Communication* XXVI, 9: 657-66. <https://doi.org/10.1080/10810730.2021.1987590>.
- Tammaro, Anna Maria, a cura di. 2002. *Verso l'internazionalizzazione della formazione in biblioteconomia e in scienza dell'informazione. Towards internationalisation in library and information studies*, atti del seminario internazionale (Parma, 18 marzo 2002). Fiesole: Casalini libri.
- Tammaro, Anna Maria, a cura di. 2006. *Preparare i nuovi professionisti dell'informazione. To Prepare the New Information Professionals*, atti della conferenza internazionale (Parma, 24-25 novembre 2003). Fiesole: Casalini libri.
- Tammaro, Anna Maria. 2010. "Think globally, act globally. Per l'internazionalizzazione della professione del bibliotecario." In *Il mondo in biblioteca, la biblioteca nel mondo. Verso una dimensione internazionale del servizio e della professione*, a cura di Massimo Belotti, 58-76. Milano: Editrice Bibliografica.
- Tammaro, Anna Maria. 2015. "La dimensione internazionale della professione e delle biblioteche." In *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, 25-44. Roma: Carocci.
- Todeschini, Marco, e Corrado Ziglio. 1992. *Comparazione educativa. Studiare l'educazione attraverso la comparazione, comparare per imparare*. Firenze: La Nuova Italia.
- Traniello, Paolo. 1997. *La biblioteca pubblica: storia di un istituto nell'Europa contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Traniello, Paolo. 2005. *Biblioteche e società*. Bologna: Il Mulino.
- Vakkari, Pertti. 2014. "Models explaining the perceived outcomes of public libraries." *Journal of Documentation* LXX, 4: 640-57. <https://doi.org/10.1108/JD-02-2013-0016>.
- Vakkari, Pertti, e Sami Serola. 2012. "Perceived outcomes of public libraries." *Library & Information Science Research* XXXIV, 1: 37-44. <https://doi.org/10.1016/j.lisr.2011.07.005>.
- Vakkari, Pertti, et al. 2014. "Perceived outcomes of public libraries in Finland, Norway and the Netherlands." *Journal of Documentation* LXX, 5: 927-44. <https://doi.org/10.1108/JD-06-2013-0072>.
- Vakkari, Pertti, et al. 2016. "Patterns of perceived public library outcomes in five countries." *Journal of Documentation* LXXII, 2: 342-61. <https://doi.org/10.1108/JD-08-2015-0103>.
- Van Niel, Eloise. 1976. "Automation for libraries in developing countries." In *Reader in Comparative Librarianship*, edited by Douglas J. Foskett, 279-87. Englewood (CO): Information Handling Services.

- Vanzetti, Anna. 2021. "La progettualità interculturale nelle biblioteche pubbliche." *AIB studi* LXI, 2: 257-81. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13212>.
- Van Zijl Carol, Gericke Elizabeth M., e Myrna P. Machet. 2006. "Developing library collections at universities of technology. Comparing practices in New Zealand and in South Africa." *South African Journal of Libraries and Information Science* LXXII, 3: 159-71.
- Vitiello, Giuseppe. 1994. "Biblioteche nazionali e servizi bibliografici. Italia e Gran Bretagna: un'analisi comparata." *Biblioteche oggi* XII, 4: 52-63. <<http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=19940405201.PDF>>.
- Vitiello, Giuseppe. 1996a. *Le biblioteche europee nella prospettiva comparata*. Ravenna: Longo.
- Vitiello, Giuseppe. 1996b. "Introduzione alla biblioteconomia comparata." In *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini, 161-90. Milano: Editrice Bibliografica.
- Vitiello, Giuseppe. 2008. "Ancora sulla biblioteconomia?" In *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di Angela Nuovo, Alberto Petrucciani e Graziano Ruffini, 363-83. Roma: Sinnos.
- Wang, Chih. 1985. "A brief introduction to comparative librarianship." *International Library Review* XVII, 2: 107-15.
- Weber, Max. 1922. *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*. Tübingen: Mohr.
- Weber, Max. 1958a. "L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale (1904)". In Weber Max, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, introduzione e traduzione di Pietro Rossi, 53-141. Torino: Einaudi.
- Weber, Max. 1958b. "Alcune categorie della sociologia comprendente." In Weber Max, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, introduzione e traduzione di Pietro Rossi, 241-307. Torino: Einaudi.
- Wildemuth, Barbara M., a cura di. 2017. *Applications of Social Research Methods to Questions in Information and Library Science*, second edition. Santa Barbara (CA); Denver (CO): Libraries Unlimited.
- Williams, Marion Lucille. 2020. "The adoption of Web 2.0 technologies in academic libraries: a comparative exploration." *Journal of Librarianship and Information Science* LII, 1: 137-49. <https://doi.org/10.1177/0961000618788725>.
- Windelband, Wilhelm. 1977. "Storia e scienza della natura." In *Lo storicismo tedesco*, a cura di Pietro Rossi, 313-32. Torino: UTET.

Indice dei nomi

- Abdullahi I. 54, 105, 111
Alberti P. 24, 105
Allardt E. 105
Anderson D. 51, 105
Anuar H. 51, 105
Asheim L.E. 51, 105
Audunson R. 66-7, 105-6
Baldini M. 113
Belotti M. 73, 106, 109, 112, 115
Bendix R. 23, 106
Bereday G.Z.F. 23, 25-7, 45, 106
Bertrand A. 58-60, 74, 106
Bettega É. 60-1, 106
Bhattacharyya K. 52, 106
Bilotta A. 8-9, 31, 37, 62, 73-5, 82, 96, 106, 108
Bisbrouck M. 54, 106
Blin F. 54, 106
Bliss N.J. 106
Boaz M. 52, 106
Bock K. 107
Bonnell V.E. 107
Bradshaw Y. 107
Brickmann W. 24, 109
Busino G. 107
Campbell H.C. 52, 107
Campbell J. 52, 107
Cantini C. 109
Caridad Sebastián M. 62, 109
Carlucci C. 107, 110
Carroll F.L. 52, 107
Casamassima E. 49-50, 107, 110
Cattarinussi B. 109
Cavallaro C. 107, 110
Chakraborty S. 53, 107
Collier D. 21, 107
Collings D. 34-5, 38, 42, 57, 107, 111
Corbett E.V. 52, 107
Corbetta P. 17, 108
Corradini E. 113
Crupi G. 109
Damiani C. 108
Dane C. 32, 108
Danton P. 34, 41, 108
Darrobers M. 113
Delli Zotti G. 18, 108
Demarchi F. 109
Deya L. 52, 114
Di Domenico G. 12, 29, 63, 66, 103, 108
Dinotola S. 74-81, 108
Dittrich van Weringh K. 106
Dormi K. 107, 110
Dreisiebner S. 71, 108

- Durkheim É. 11, 13-4, 16-7, 108-9
 Ebbinghaus B. 108
 Eckstein M.A. 27, 113
 Edwards E. 31
 Ellena A. 109
 Faggiolani C. 12, 98, 100, 109
 Fideli R. 18, 22, 33, 109
 Foskett D. 36, 38, 42-3, 45-6, 51-2, 105-7,
 109-11, 113-15
 Fraser E.S. 24, 109
 Fuentes-Romero J.J. 109
 Fugaldi B. 73-5, 109
 Galluzzi A. 30-1, 75-6, 109
 Gangemi G. 109
 Gasparini A. 108
 Gericke E.M. 52, 116
 Giddens A. 14-6, 109
 Gonzalo Sánchez-Molero J.L. 62, 109
 Greaves M.A. 52, 109
 Guerrini M. 12, 39-40, 54, 81, 109-10, 116
 Hall T. 70, 110
 Halls W.D. 110
 Hanratty C. 74, 110
 Hans N. 25, 110
 Harvey J.F. 32-4, 45, 52, 106-10, 112-3
 Hassenforder J. 54-8, 60, 110
 Hechter M. 111
 Helling J. 54, 110
 Hewitt A. 111
 Holmes B. 24, 110
 Humphreys K.W. 51, 110
 Ignatow G. 52, 110
 Innocenti P. 49-50, 107, 110
 Irmmler J. 51, 110
 Islm T. 72, 110
 Jackson M. 34, 111
 Jackson W. 35, 111
 Jullien M. 23-4, 111
 Kajberg L. 53, 111
 Kalberg S. 16, 111
 Kandel I.L. 24-5, 111
 Kazamias A.M. 111
 Kent A. 107
 Keresztesi M. 111
 Kiser E. 111
 Koren M. 53-4, 111
 Kotei S.I.A. 51, 111
 Krzys R. 38, 42, 45-6, 51, 57, 111
 Kumar Das A. 53, 107
 Kwakwa M.A. 51, 111
 Lancour H. 107
 Lasswell H.D. 111
 Lauer J.J. 52, 111
 Lázaro-Rodríguez P. 64, 111
 Lenstra N. 69, 112
 Levasseur É. 24, 112
 Lijphart A. 19-20, 112
 Litton G. 38, 42, 45-6, 51, 57, 111
 Lo P. 68, 112
 Lor P.J. 37, 40, 50-1, 53, 74, 106, 112
 Lorenz J.G. 52, 112
 Lund B. 52, 72, 112
 Maack M.N. 52, 112
 Machet M.P. 52, 116
 MacKee M. 35-6, 112
 Magatti M. 17, 21, 112
 Maltese D. 116
 Mancini U. 112, 115
 Mandl T. 71, 108
 Marradi A. 17, 21-2, 112-3, 115
 Martinelli A. 109
 Marx K. 14, 109
 März S. 71, 108
 Mathiasson M.H. 69, 112
 McCarthy S.A. 52, 113
 Melot M. 106
 Miccoli S. 31, 113
 Morlino L. 107, 113-4
 Mutongi C. 113
 Naudé G. 31
 Nicholson K. 54, 113
 Noah H.J. 27, 113
 Noh Y. 65, 113
 Nuovo A. 116
 Orizio B. 106
 Panebianco A. 45, 113
 Parlavecchia R. 108
 Parker J.S. 32, 113
 Pellowski A. 52, 113
 Petrucciani A. 109, 116
 Pickard A.J. 31, 113
 Pogatschnig M. 109
 Popper K.R. 113
 Poulain M. 54, 59, 113
 Quick S. 65, 113
 Radford M.L. 31, 114
 Ragin C.C. 20-1, 43, 45, 83, 113
 Ranganathan S.R. 7, 46, 113

- Ray C. 52, 114
 Renoult D. 106
 Revelli C. 39, 75, 114
 Rodríguez Fernández V. 109
 Rossello P. 25-6, 114
 Rossi P. 15, 30, 114, 116
 Ruffini G. 116
 Sable M.H. 52, 114
 Sanjay Kumar M. 72, 112
 Sartori G. 18-9, 41, 107, 113-4
 Schriewer J. 114
 Serola S. 63, 115
 Serrai A. 31, 98, 114
 Sharma R.N. 54, 114
 Siffin W.J. 114
 Silipigni Connaway L. 31, 114
 Simsova S. 31, 35-6, 45, 114
 Sin Sei-Ching J. 63, 114
 Sjoberg G. 114
 Skocpol T. 20-1, 114
 Smelser N.J. 16-8, 112, 115
 Solimine G. 7, 12, 40, 46-7, 98, 100, 109, 113, 115
 Somers M. 20-1, 114
 Sorce C. 59, 115
 Spolton L. 115
 Strassoldo R. 108
 Sumsion J. 74, 110
 Sun Y. 71, 115
 Tamarro A.M. 40, 113, 115
 Tocqueville A. de 113
 Todeschini M. 24, 115
 Toti L. 113
 Traniello P. 29-30, 60, 115-6
 Vakkari P. 63-4, 111, 114-5
 Van Niel E. 51, 115
 Vanzetti A. 80-1, 116
 Van Zijl C. 52, 116
 Viano C. A. 108
 Vitiello G. 36, 39, 41, 43-4, 49, 52, 73-6, 114, 116
 Wallace M. 107
 Wang C. 116
 Weber M. 11, 13-7, 23, 29-30, 109, 111, 114, 116
 Weston P.G. 115
 Wildemuth B.M. 31, 116
 Williams M.L. 68, 116
 Windelband W. 22, 116
 Zani A. 112
 Zaret D. 21, 43, 45, 83, 113
 Ziglio C. 24, 105, 115

BIBLIOTECHE & BIBLIOTECARI / LIBRARIES & LIBRARIANS

TITOLI PUBBLICATI

1. Mauro Guerrini, Alessandro Parenti, Tiziana Stagi (a cura di), *Carlo Battisti linguista e bibliotecario. Studi e testimonianze*, 2019
2. Mauro Guerrini (a cura di), *Nessuno poteva aprire il libro... Miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli, OSM*, 2019
3. Fiammetta Sabba, *Angelo Maria Bandini in viaggio a Roma (1780-1781)*, 2019
4. Chiara Faggiolani, *Come un Ministro per la cultura. Giulio Einaudi e le biblioteche nel sistema del libro*, 2020
5. Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé, Helluo Librorum, e l'Advis pour dresser une bibliothèqe*, a cura di Fiammetta Sabba e Lucia Sardo, 2021
6. Alberto Cheti, *L'anno della morte di Luigi Crocetti. Un racconto di biblioteconomia*, 2021
7. Giovanni Bergamin, Mauro Guerrini (edited by), *Bibliographic Control in the Digital Ecosystem*, 2022
8. Anna Bilotta, *Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata. Una proposta per nuovi percorsi di ricerca*, 2022

Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata

Il volume individua le caratteristiche del metodo comparato nelle scienze sociali e le sue applicazioni in biblioteconomia, analizzando scopi, problemi metodologici, fasi e approcci della biblioteconomia comparata. Si tratta di un campo disciplinare, ancora poco esplorato nel contesto italiano, che ha lo scopo di esaminare strutture, servizi, pratiche e funzioni delle biblioteche per evidenziarne aspetti e peculiarità in un contesto definito, mettendo in relazione realtà diverse, analizzando cause ed effetti delle specificità emerse e valutando i fattori che ne influenzano lo sviluppo. La riflessione è arricchita da un'analisi critica di ricerche comparate realizzate in Italia e all'estero e dalla proposta di una traccia di lavoro per approcciarsi alla biblioteconomia comparata.

Anna Bilotta è dottore di ricerca in Scienze documentarie. Attualmente è docente di Management delle biblioteche presso l'Università di Salerno e cultrice della materia presso la Sapienza di Roma dove collabora con il Laboratorio di Biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche.

ISSN 2612-7709 (print)
ISSN 2704-5889 (online)
ISBN 978-88-5518-606-3 (Print)
ISBN 978-88-5518-607-0 (PDF)
ISBN 978-88-5518-608-7 (ePUB)
ISBN 978-88-5518-609-4 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-607-0

www.fupress.com